

## Editoriale

### Le chiacchiere amene del dottor Amato

MARCELLO VILLARI

**I**l cosiddetto «piano» del governo per evitare che il deficit pubblico cresca l'anno prossimo di 50 mila miliardi oltre le previsioni è un genere di elenco di parole e, più o meno, di buoni propositi. Guardiamo ai fatti. Un vecchio detto popolare dice «il buon giorno si vede dal mattino» ebbene come si sta concludendo il «mattino» del governo De Mita?

Aveva annunciato che la manovra fiscale sarebbe andata in porto prima di ferragosto. Non è successo niente. Poi, aveva detto, concluderemo subito dopo ferragosto. Ancora niente. E mentre i partiti della maggioranza (con qualche esclusione) sembrano orientati a decidere un condono fiscale ai redditi autonomi, ci viene confermato che il regime forfettario introdotto nel 1985 ha portato categorie come i commercianti all'ingrosso a denunciare invece che 10 milioni all'anno in media, 10 milioni e mezzo, i medici invece che 19 milioni, 21 milioni e gli avvocati invece che 17 milioni, 20 milioni. Molto meno di un modesto lavoratore dipendente. Ma al posto di una energica, anche se graduale e di lungo periodo, azione volta a porre fine a questo scandalo, si vanno studiando misure di sanatoria. Che ne dite? De Mita, sempre nei suoi luminosi primi «120 giorni», aveva emanato una direttiva ai suoi ministri: gli aumenti di spesa dei ministri devono restare sotto il 14 per cento. Al Consiglio dei ministri di venerdì, quello in cui è stato annunciato da Giuliano Amato il famoso «piano di austerità», non si è visto nessun ministro arrivare «preparato», con il suo buon elenco di tagli. Il fatto è che tagliare a cascata, sulla base di tetti arbitrari, a prima vista può sembrare più semplice rispetto a precisi piani di razionalizzazione della spesa, ma, al dunque, non lo è affatto perché le resistenze clientelari si dimostrano più potenti quando ci sono scarico di responsabilità e approcci generici.

**D**unque, mentre i ministri stentano ad autodisciplinarsi nel piccolo cabotaggio, il responsabile del Tesoro vagheggia di risolvere il crescente buco dei conti pubblici privatizzando la spedizione dei pacchi postali o togliendo il posto ai professori universitari che non hanno un numero sufficiente di studenti. Questa benedetta montagna continua, a quanto pare, a partire dai topolini intendiamoci, nelle proposte di Amato, nonostante l'estrema genericità e il fatto che le sentiamo ripetere da tempo immemorabile, c'è anche qualche idea condivisibile. Chi, infatti, non è d'accordo con la revisione del prontuario farmaceutico o sulla necessità di combattere l'evasione contributiva? O di razionalizzare le degenze negli ospedali e altre cose simili?

Il problema è quando, dove, in che modo? È a questo livello che ormai l'opinione pubblica si aspetta quelle risposte che non vengono mai. E perché non vengono? Qui sta la questione politica di fondo, se è vero che nella situazione della spesa pubblica sta una delle ragioni del recupero della centralità di un questo paese. Il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, se l'è presa perché, qualche tempo fa, era stato accusato di parlare come Reichlin. In altre parole di denunciare il collasso della spesa pubblica, lui che è ministro e ha il potere di fare delle cose, come se fosse un rappresentante dell'opposizione. Ebbene, ora che i ministri denunciano con disinvoltura lo sfascio della pubblica amministrazione, del fisco e dei conti statali, a maggior ragione il comportamento del governo potrà essere giudicato sul fatto Resta dunque, la sfiducia sul «piano di austerità». E se poi tutto si risolvesse nella manovra monetaria (aumento del tasso di sconto), nel condono ai redditi autonomi e nell'aumento generalizzato delle tariffe pubbliche?

## PIZZINATO ALL'UNITÀ

Il segretario della Cgil attacca sul fisco e annuncia una giornata nazionale di lotta

# «Sindacato e governo in rotta di collisione»

In un'intervista all'«Unità», il segretario della Cgil, Antonio Pizzinato sostiene che ormai sindacato e governo sono in rotta di collisione. Come nel caso del fisco, non si vede un disegno riformatore, dice il leader della Cgil, solo misure disorganiche. A questo punto, per Pizzinato, il sindacato non ha altra scelta che quella della lotta. Che culminerà con un grande appuntamento nazionale a Roma.

STEFANO BOCCONETTI ANGELO MILONE

**ROMA** Il segretario della Cgil non usa mezzi termini o frasi diplomatiche con questo governo siamo in rotta di collisione, dice, e promette lotta dura, compreso un grande appuntamento nazionale a Roma. Il disaccordo è su tutto, a partire dalla questione fiscale. Qui le distanze con la manovra del governo sono davvero enormi sull'Irpef e sulla tassazione dei redditi da capitale, sull'Iva e la sterilizzazione della scala mobile, sui contributi sociali, sul condono ai redditi autonomi e sulla lotta all'evasione fiscale. Su tutto questo,

ma anche sul piano di rientro dal deficit pubblico (quello presentato da Amato era interessante, dice Pizzinato), il sindacato aveva presentato delle proposte, ma il governo ha fatto orecchie da mercante. «Le proposte di questo governo - dice il segretario della Cgil - come quella di privatizzare alcuni servizi postali, ci lasciano allibiti». Ecco perché noi non scherziamo quando diciamo che ci stiamo preparando alla lotta. E su questi temi, ricorda Pizzinato, il sindacato è unito. Intanto proseguono le reazioni al Consiglio dei ministri di venerdì scorso.



Antonio Gava

## Sul caso Cirillo Il dc Amato sconfessa Gava

VINCENZO VASILE

**ROMA** La trattativa per liberare Cirillo e i pettegolezzi con Cutolo e le br ci furono come. A sentire clamorosamente Gava non è l'ultimo venuto, ma un parlamentare democristiano, l'onorevole Baldassarre Amato. Ecco cosa ha dichiarato al giudice Alemi: «Già durante il sequestro Cirillo ebbi soltanto dei sospetti sulla esistenza di una linea di trattativa: trattative segrete contrattate con la linea del partito. E poi? Poi, continua Amato, «tali notizie, pur non avendo trovato conferme ufficiali a livello del partito, od in altre sedi, hanno trovato parzialmente risonanza».

Anche l'onorevole Scotti dovette sentire puzza di bruciato se, ad un certo punto, dice al giudice istruttore «Non ho voluto approfondire ulteriormente l'argomento in quanto non mi andava di trovarmi coinvolto in faccende che non mi piacevano e alle quali mi sentivo e mi sento totalmente estraneo». E sempre sui contatti con la camorra ecc., il giallo del messaggio di Piccoli che sarebbe finito nelle mani di Cutolo.



## Folla alla Festa dell'Unità Un invito anche a Formigoni

Un dibattito tra Claudio Petruccioli e Ugo Intini sulla figura di Pietro Nenni, ha dato lo spunto per una polemica alla Festa nazionale dell'Unità.

A PAGINA 4

## Rivolta carceraria in Birmania Forse mille morti

La situazione della Birmania diventa incandescente. Mentre il paese scivola verso il caos, ieri, è scoppiata una rivolta nel carcere di Insein, all'estrema periferia della capitale. Nel corso della sommossa sarebbero stati uccisi mille detenuti. Le fonti ufficiali fissano il bilancio in sole trentasei vittime e centrotrenta feriti ma testimoni oculari parlano di una «sparatoria interminabile».

**RANGOON** La sommossa è scoppiata all'alba quando i detenuti hanno lasciato le celle per fare colazione. Dal retrofreno hanno appiccato il fuoco all'edificio del carcere e mentre cercavano di sottrarsi alle fiamme le guardie di custodia avrebbero cominciato a sparare sul mucchio. L'emittente ufficiale «Radio Rangoon» ha riferito di trentasei vittime e centrotrenta feriti. Mille e settecento detenuti dei diecimila rinchiusi nel carcere sarebbero riusciti ad evadere.

Ma alcune persone che vivono nei pressi del carcere parlano di una «sparatoria interminabile» e fonti dell'opposizione hanno fornito la cifra agghiacciante di mille morti. In altre due prigioni sono in corso rivolte favorite dalla situazione caotica del paese e dal pluralismo che genera contenzione delle forze governative. Centocinquanta funzionari del Partito unico socialista si sono dimessi in segno di solidarietà con l'opposizione.

## Parziale marcia indietro al Politburo, lotta aperta al plenum Divisioni al vertice in Polonia sulla trattativa con Solidarnosc

Segnali contrastanti dalla Polonia, dove da ieri è riunito il Comitato centrale del Poup. Venerdì il ministro degli Interni aveva dichiarato disponibilità ad un dialogo senza condizioni con i rappresentanti dei lavoratori. Ieri l'ufficio politico del Poup ha opposto un duro no a Solidarnosc e alla sua partecipazione ai colloqui. Jaruzelski ha insistito sull'esigenza di «una svolta coraggiosa».

**VARSAVIA** Mentre Walesa lascia i cantieri di Danzica e partiva per Varsavia, alimentando le supposizioni su una sua partecipazione ai colloqui per risolvere la crisi polacca, l'ufficio politico del Poup dichiarava che il partito non avrebbe mai accettato il pluralismo che genera contenzione delle forze governative. Centocinquanta funzionari del Partito unico socialista si sono dimessi in segno di solidarietà con l'opposizione.

al giornalista che l'invito ai colloqui non esclude a priori i dirigenti di Solidarnosc, Walesa compreso. A rafforzare l'ipotesi di contrasti aperti nel gruppo dirigente, o più probabilmente fra la direzione del partito e il governo, Jaruzelski pronunciava al plenum un duro discorso di denuncia delle «minacce quotidiane al tenore di vita della gente», chiedendo «una svolta coraggiosa». Gli faceva eco un altro dirigente di primo piano, Balza, che accusava il governo di non aver realizzato gli obiettivi fissati nell'82.



Alexander Dubček

## Il 12 novembre Alexander Dubček sarà a Bologna

MARIA ALICE PRESTI

**ROMA** Alexander Dubček, leader della primavera di Praga, sarà certamente a Bologna il 12 novembre per ricevere la laurea ad honorem in Scienze Politiche in un primo tempo la data della cerimonia era stata prevista per il 19 settembre, ma questo «sittamento» garantisce la certezza della presenza in Italia di Dubček.

Di grande attualità la lezione che «il laureato Dubček»

terrà a Bologna «Nel '68 avviammo un processo di democratizzazione - dice un passo del testo - e con le parole e con gli atti davanti al popolo tutto. E ancora oggi non è possibile fare altrimenti». Per il 12 settembre sempre a Bologna laurea ad honorem in Scienze politiche, a Nelson Mandela. E Mauro Zani a nome del Pci bolognese lancia un appello: «Mandela deve essere liberato subito senza condizioni».

A PAGINA 9

## La Canins porta le azzurre alla vittoria



Il quartetto azzurro esulta dopo la vittoria ai mondiali

A PAGINA 20

## La libertà dei cattolici in politica

**Ciò che è avvenuto a Rimini, nell'ambito del meeting di Ci, non è né da sottovalutare, né da irridere. Cominciando dalla fine, non è irrilevante che autorevoli esponenti della gerarchia ecclesiastica legittimamente si esprimano apertamente sul pluralismo politico dei cattolici. Di per sé è un fatto estremamente positivo, ed è da augurarsi che nei prossimi mesi ed anni ad un tale riconoscimento seguano comportamenti coerenti da parte vaticana e delle organizzazioni cattoliche italiane.**

Si deve però fare qualche osservazione sul contesto nel quale certe affermazioni sono state fatte. La libertà di scelta dei cattolici in materia politica trova la sua fonte nel Concilio Vaticano II e, in particolare, nel pontificato di Paolo VI che proprio i settori dell'integralismo cattolico hanno costantemente disconosciuto e osteggiato. In questo senso, essa ha avuto un valore di principio ed è stata all'origine di un generale arricchimento della democrazia italiana nel-

l'ultimo ventennio. Volere svilita la grande innovazione conciliare come se fosse il frutto dell'opera, o della spregevolezza di oggi, di Comunione e liberazione, o come copertura di specifiche operazioni politiche, vuol dire toglierle il significato originario e piegarla ad interessi contingenti. C'è da chiedersi, allora, perché proprio coloro che hanno sempre difeso, e teorizzato, l'autosufficienza politica del mondo cattolico sentano il bisogno, oggi, di uscire da vecchi schemi e di cercare alleanze e affinità anche le più eterogenee.

Una prima ragione sta nel mutato quadro politico italiano. Nel quale alcuni ritengono si apra la possibilità di una grande contrattazione fuori dei confini tradizionali. Gruppi e movimenti minoritari, che non avrebbero da soli la forza di determinare cambiamenti generali, decidono di entrare in rapporto diretto (fuori dei rispettivi campi), e moltiplicare le proprie forze. Da questo punto di vista non ci si può

La grande simpatia tra partito socialista e Comunione e liberazione, scoperta in questa estate riminese, ha aperto una discussione sul rapporto tra fede cattolica e impegno politico. Più che «aperto» bisognerebbe dire «aperto», dal momento che la discussione è antica, e andrebbe ripresa senza ignorare alcuni anni di battaglie politiche e ideali, a partire dal Concilio Vaticano II.

CARLO CARDIA

fermare alla denuncia dello «scandalo» per connubi innaturali o per trasformismi che sono sotto gli occhi di tutti. È necessario capire che, nella situazione italiana, queste operazioni possono riuscire con danno per tutti, per la limpidezza dei programmi politici, della contrattazione, e della identità di ciascuno.

Si viene così alla seconda ragione che sta alla base delle reciproche avances di Rimini, da parte socialista e di Ci. Pochi hanno osservato che dietro tante parole, ammiccamenti, riconoscimenti, il dialogo tra esponenti socialisti e

scolastico nazionale nel quale scuola pubblica e scuola privata siano poste, giuridicamente e finanziariamente, alla pari in modo da consentire a chiunque di scegliere la scuola che più gli aggrada secondo i propri mezzi e le proprie idee. Dunque, aver trovato, su questo che è stato l'obiettivo secolare di tutto l'integralismo cattolico il sostegno di un partito come quello socialista non si può dire sia cosa da poco.

«L'esempio della scuola possono seguirne altri. Ma esso ci chianca il senso politico dell'operazione di Rimini. Avviare, anche fra gruppi e forze apparentemente incompatibili, un preciso scambio con il quale l'uno legittima l'altro politicamente, e lo rafforza, e l'altro soddisfa concretamente istanze corporative del primo anche se per fare ciò deve contraddire se stesso, le proprie ideologie, la propria storia.

Se non che, di fronte a questa prospettiva non è sufficiente scandalizzarsi. È necessario aver chiaro che simili operazioni trasformistiche sono possibili perché, anche a sinistra, è venuta meno una strategia politica più alta verso l'area cattolica e le sue articolazioni. Perché si è attenuato un rapporto ideale che univa, al di là dei confini di partito, cattolici, comunisti, laici. Così come le intenzioni riminesi sulla scuola potrebbero tradursi in realtà se i laici e la sinistra non sapranno elaborare e contrapporre una seria riforma legislativa che guardi anche la scuola privata. Tornando quindi al tema iniziale, il pluralismo politico dei cattolici resta un elemento essenziale della democrazia italiana, al punto che oggi anche il Vaticano sembra pronto a cogliere i vantaggi per la Chiesa e per i valori religiosi. Ma tale pluralismo sarà fecondo solo se alimenterà la vera dialettica politica senza essere piegato o utilizzato per patteggiamenti, o scambi, idonei a creare confusione o a cancellare a tavolino diversità ideali e politiche.

## Dossier Venezia tra cinema e polemiche

**Domani si apre la Mostra del cinema della Biennale di Venezia sarà ancora un «festival delle polemiche»? Parrebbe di sì, stando alla intesa vigile segnata dalle aspre critiche mosse da alcuni cattolici al nuovo film di Martin Scorsese, «L'ultima tentazione di Cristo». Nel dossier di questa settimana troverete la storia dei maggiori «scandali» al Lido negli anni passati. Inoltre potrete seguire il programma della Mostra di quest'anno che si annuncia particolarmente ricco. Per l'inaugurazione è prevista la proiezione di un film muto «ritrovato»: «Casanova girato nel 1927 dal sovietico Volkov. Poi si partirà con i film della sezione ufficiale. Lunedì saranno proiettati: «Caro Gorbačov» di Carlo Lizzani e «Once more» di Paul Vecchiali.**

ALLE PAG. 13, 14 e 15

IUnità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Sos Adriatico

LUCIANO GUERZONI

A ferragosto sulla costa adriatica si è annunciata la morte del mare. Sgomento, preoccupazione di tanti lavoratori e imprenditori, rabbia e protesta di amministratori e sindacalisti e nemmeno il fatto che nel mondo intero televisioni e giornali abbiano documentato la fine possibile di un patrimonio ambientale, naturale e storico forse unico al mondo hanno convinto il governo...

È innanzitutto verso questo atteggiamento, questa distanza dal Paese di gran parte di chi governa, che vanno indirizzate critiche e proteste. Al governo non si chiedono miracoli né di fare tutto, ma di compiere solo la sua parte per il disinquinamento del Po e per l'appuntamento di un Piano ambientale per l'intero Adriatico che interessi anche i paesi rivieraschi, quale tassello di quel più generale risanamento del Mediterraneo cui devono por mano i paesi della Cee. Per questo è necessaria una conferenza sull'Adriatico, che coinvolga governo, regioni adriatiche e Stati esteri rivieraschi, Cee e Parlamento europeo.

Si tratta di una impresa complessa da fronteggiare con strategia unitaria e senza soluzione di continuità tra interventi di emergenza e strategia globale di risanamento.

E la frontiera risolutiva per la salvezza del Po e del mare è quella della prevenzione da perseguire con mutamenti graduali ma profondi nei modi di produrre nell'industria e in agricoltura ed in quelli di vivere per ridurre innanzitutto la quantità e la tossicità dei rifiuti.

Con la richiesta di abbattere il fosforo nei detersivi, di ridurre la chimica in agricoltura e di controllare la compatibilità ecologica della zootecnia - misure decisive anche se non risolutive - la battaglia per una alternativa nello sviluppo, è già aperta. Gli obiettivi sono limitati ma concreti ed essi significativi perché capaci di evocare idee, progetti, schieramenti sociali e politici protagonisti di quel conflitto inevitabile, già in corso tra chi difende lo sviluppo sbagliato esistente concentrato nell'area padana che continua a distruggere risorse e natura, mangiandosi le coste, le spiagge e la stessa salute degli uomini costruiti con poco stato e poco mercato, e chi invece punta ad una modernità incentrata su programmazione e mercato per una diffusione equilibrata delle attività produttive, compatibili con l'ambiente.

Questo è il senso più complessivo di ciò che si chiede al governo per i detersivi ma anche con la richiesta che esso presenti modifiche di leggi e norme amministrative, decisioni di investimenti nella ricerca e in piani rigorosi per un'agricoltura meno chimica - possibile come dimostra l'esperienza dell'Emilia Romagna - e per una zootecnia compatibile con il territorio.

Per risanare il Po occorre approntare ed attuare in modo sinergico e controllato un piano generale e l'autorità unica di comando e di progetto per fare ciò (che raccoglie tutte le competenze statali e regionali) già esiste ed è presieduta da De Mita. E se non ha dato buona prova di sé non è perché si è dimostrata inefficace ma piuttosto perché il governo l'ha costituita con dodici anni di ritardo, insediata otto mesi fa e mai più riunita. Almeno a questo punto non hanno alcuna giustificazione quelle suggestioni per «poteri speciali» al governo che quasi sembra si stia convertendo nelle ultime ore il ministro Ruffolo.

Si tratta di un'autorità istituzionale-amministrativa assai prossima a quelle che stanno risanando il Tamigi ed il Reno, capace di decidere subito sui progetti per i 500 miliardi disponibili per l'88. Per le risorse finanziarie per risanare il Po conveniamo con il ministro Ruffolo che non serve affatto la deprecabile rincorsa al miliardo in più in cui si dilettano invece ministri, sottosegretari e parlamentari governativi anziché impegnarsi semmai affinché la prossima finanziaria riservi negli interventi della Conferenza per l'89-90 almeno 5 miliardi e perché il governo agisca per ottenere che il prossimo bilancio Cee contenga risorse per risanare il Po come richiederanno i Parlamentari europei.

Al rimpallo delle responsabilità e alla corsa al chiamarsi fuori su quel che si deve fare noi comunisti non ci stiano e denunciando questi comportamenti come insidiosi.

È ciò a partire dalla nostra azione di governo in Emilia Romagna, che è già stata assai compiaciuto sui loro riconoscimenti, forse anche perché, quando il Po arriva è già gonfio di veleni e per essere una regione che dell'Adriatico vive più delle altre. In questi giorni la Regione ha assunto nuovi e difficili impegni per fare ancora ciò che non è stato fatto e possibilmente meglio che in passato, certo richiedendo, per essi efficaci, il sostegno del governo e contestualmente d'iniziativa da parte delle altre Regioni.

Si deve passare subito dalle parole ai fatti come anche il ministro Ruffolo richiede. Le cose da fare sono squadrate ora di fronte a governo e parlamento, che debbono essere all'altezza di una questione nazionale posta dalla più grande emergenza ecologica in Europa oggi.

Se al pettine sono ormai i guasti di uno sviluppo sbagliato, qui allora si riassume il centro concreto dell'alternativa di sviluppo di governo che noi comunisti proponiamo e che riteniamo capace di rinnovare e unire la Sinistra e le forze di progresso.

Socialdemocratici a congresso
I sondaggi tra i tedeschi li danno in salita
diventano più urgenti i problemi del programma



Oskar Lafontaine, probabile candidato della Spd alla Cancelleria, qui ritratto con la moglie Margret

La prudente ascesa della Spd in Germania

BONN. C'era chi se lo aspettava, e forse mai lo avrebbe ammesso, non fosse che per scaramanzia. Ma il fatto nuovo è arrivato, nelle settimane scorse, come un regalo e come una promessa: per la prima volta, dal tempo della svolta a destra del settembre '82, i sondaggi d'opinione hanno segnalato, nella Repubblica federale, la Spd in testa davanti al centro-destra di Helmut Kohl. Conclusione (provvisoria) d'una lunga contesa, exit (tutta da verificare) d'una lunga marcia attraverso l'opposizione che qualcuno, dopo il trauma della perdita del governo, aveva pronosticato su tempi decisamente più «storici»: 11 anni, o giù di lì, forse di più. Le carte del gioco politico tedesco si stanno rimescolando rapidamente proprio alla vigilia del congresso dello Spd: del resto da un altro congresso, quello del liberali in ottobre, ci si aspetta dalle due ali del partito di Hans-Dietrich Genscher uno scontro duro intorno all'ipotesi di un rovesciamento delle attuali alleanze. L'idea di un ritorno a una coalizione socialdemocratico-liberale, sulla quale fino a qualche mese fa nessuno avrebbe scommesso un marco, fa l'oggetto, oggi, di seri (e il più delle volte preoccupati) commenti dei giornali «importanti». Restano tutte le incognite: l'esito della battaglia di linea tra i liberali, e il comportamento elettorale della «galassia verde», l'andamento dell'economia... Ma se le ultime elezioni federali, 25 gennaio '87, sembrano avvenute ieri, quelle prossime, fissate per la fine del '90, non sono poi così lontane. La Repubblica federale, come non cessano di biasimare gli osservatori politici di tutte le tendenze, ha legislato troppo corte e campagne elettorali troppo lunghe: questa circostanza, stavolta, dovrebbe favorire la sinistra. Se le cose continuano ad andare come vanno, ovviamente

ma di politica economica che si delinea nelle mozioni (sono ben 39 sull'argomento) riprende due punti forti di Norimberga: l'idea di un piano immediato e straordinario di lotta contro la disoccupazione (basato sul contrario della logica del mercato che risolve tutto al centro-destra, e quindi su una precisa manovra pubblica, sia sul piano fiscale che su quello dei finanziamenti diretti) e il «rinnovamento ecologico dell'economia», inteso come un ri-orientamento dei consumi verso beni tollerabili dall'ambiente, con una serie di riconversioni che sarebbero occasione di massicci investimenti e l'individuazione di aree di mercato ad alta potenzialità. Rispetto a due anni fa al congresso di Norimberga, maggiore spazio dovrebbe avere, invece, la discussione sull'integrazione europea e il grande mercato unico del '92. Nella mozione della direzione si insiste con forza sul principio che il grande mercato non dovrà essere solo lo spazio di una «regulation» economica, ma anche un vero «spazio sociale europeo», in cui siano assicurati l'equilibrio tra le diverse regioni (con programmi specifici per le aree mediterranee più deboli) e i diritti dei lavoratori e dei consumatori, con una armonizzazione delle norme che tenda a una unificazione ai livelli più alti. Con questo «capitolo europeo» Spd offre più di uno spunto di grande interesse per iniziative comuni delle sinistre a livello della Cee, a cominciare, forse, dalle piattaforme per le elezioni europee dell'anno prossimo. Sempre in materia di politica economica e sociale, il confronto a Münster si annuncia piuttosto acceso sul punto controverso della riduzione dell'orario di lavoro. Il vicepresidente del partito e capo del governo della Saar Oskar, la Fontaine, qualche mese fa, ha gettato il sasso nello stagno proponendo che i socialdemocratici e i sindacati accettino il principio di sacrifici salariali in cambio della riduzione dell'orario, almeno da certi livelli di reddito in su. La reazione del sindacato è stata dura e anche nella Spd non sono mancate le polemiche. La mozione della direzione dà torto a La Fontaine, ma in termini che lasciano spazio a un compromesso. E c'è da considerare il fatto che il presidente della Saar, che molti considerano già il candidato della Cancelleria per le elezioni del '90, gode di un notevole prestigio, tanto che si attende come uno dei momenti salienti del congresso il discorso che pronuncerà mercoledì.

Terzo «piatto forte» a Münster saranno la politica della sicurezza, il disarmo e i rapporti Est-Ovest. Qui le nozioni di Norimberga, e in particolare il discorso di Genscher, sono più che dall'evoluzione socialdemocratica dagli avvenimenti esteri: l'accordo Usa-Urss sugli euromissili, l'imminenza di un negoziato convenzionale, il reciproco riconoscimento della Cee e del G7, una novità più interessante potrebbe essere la discussione che certamente avrà luogo sulla revisione del concetto di Ostpolitik, da politica eminentemente «tedesca» a politica pienamente «europea». Un'ultima notazione, infine, che testimonia lo sforzo di rinnovamento organizzativo in cui la socialdemocrazia tedesca è impegnata. La decisione di modificare lo statuto per assicurare, entro il '90, una rappresentazione femminile negli organismi dirigenti e tra gli eletti del partito uguale a quella esistente nella società, potrebbe essere rafforzata dalla introduzione di una norma che fissa già da ora una rappresentazione minima al 40%. Di materia per un confronto serrato, sull'argomento, ce n'è già: nella lista proposta dal centro per la nuova direzione le donne sono 14 su 40, ovvero il 35%.

Per quei che si può prevedere alla vigilia, una parte importante della discussione sarà dedicata al «perché», ma soprattutto al «come», della fuoriuscita al nucleare civile. Un capitolo già affrontato. E in teoria anche risolto, a Norimberga, dove quasi tutti i delegati (ma si sarebbe visto poi con quali e quante riserve da parte di alcuni) avevano votato il documento che proponeva l'abbandono graduale del nucleare in un arco di dieci anni. Un rapporto di Volker Hauff, che aveva già svolto la relazione sull'argomento due anni fa, servirà come base di un confronto interno che dovrebbe chiarire i punti deboli della decisione di Norimberga ma anche, e soprattutto, preparare la Spd a una battaglia che, in questo campo, sarà durissima all'esterno. Il fuoco di sbarramento, d'altronde, è già cominciato con una valanga di critiche «preventive» venute non solo dal governo e dalla Cdu, ma anche dall'associazione degli industriali, nonché, ma questo era scontato, dalle potenti lobbyes che gravitano intorno al nucleare. Non è una questione semplice. Non è per la Spd come

non lo è, e lo sappiamo bene, per nessun partito della sinistra europea. Qualche punto di partenza, però, c'è se già a Norimberga Willy Brandt aveva potuto affermare, che «su una serie di problemi di grande importanza noi esprimiamo un orientamento che corrisponde a quello della maggioranza dei tedeschi». Per quei che si può prevedere alla vigilia, una parte importante della discussione sarà dedicata al «perché», ma soprattutto al «come», della fuoriuscita al nucleare civile. Un capitolo già affrontato. E in teoria anche risolto, a Norimberga, dove quasi tutti i delegati (ma si sarebbe visto poi con quali e quante riserve da parte di alcuni) avevano votato il documento che proponeva l'abbandono graduale del nucleare in un arco di dieci anni. Un rapporto di Volker Hauff, che aveva già svolto la relazione sull'argomento due anni fa, servirà come base di un confronto interno che dovrebbe chiarire i punti deboli della decisione di Norimberga ma anche, e soprattutto, preparare la Spd a una battaglia che, in questo campo, sarà durissima all'esterno. Il fuoco di sbarramento, d'altronde, è già cominciato con una valanga di critiche «preventive» venute non solo dal governo e dalla Cdu, ma anche dall'associazione degli industriali, nonché, ma questo era scontato, dalle potenti lobbyes che gravitano intorno al nucleare. Non è una questione semplice. Non è per la Spd come

Anche la bozza di program-

ma di politica economica che si delinea nelle mozioni (sono ben 39 sull'argomento) riprende due punti forti di Norimberga: l'idea di un piano immediato e straordinario di lotta contro la disoccupazione (basato sul contrario della logica del mercato che risolve tutto al centro-destra, e quindi su una precisa manovra pubblica, sia sul piano fiscale che su quello dei finanziamenti diretti) e il «rinnovamento ecologico dell'economia», inteso come un ri-orientamento dei consumi verso beni tollerabili dall'ambiente, con una serie di riconversioni che sarebbero occasione di massicci investimenti e l'individuazione di aree di mercato ad alta potenzialità. Rispetto a due anni fa al congresso di Norimberga, maggiore spazio dovrebbe avere, invece, la discussione sull'integrazione europea e il grande mercato unico del '92. Nella mozione della direzione si insiste con forza sul principio che il grande mercato non dovrà essere solo lo spazio di una «regulation» economica, ma anche un vero «spazio sociale europeo», in cui siano assicurati l'equilibrio tra le diverse regioni (con programmi specifici per le aree mediterranee più deboli) e i diritti dei lavoratori e dei consumatori, con una armonizzazione delle norme che tenda a una unificazione ai livelli più alti. Con questo «capitolo europeo» Spd offre più di uno spunto di grande interesse per iniziative comuni delle sinistre a livello della Cee, a cominciare, forse, dalle piattaforme per le elezioni europee dell'anno prossimo. Sempre in materia di politica economica e sociale, il confronto a Münster si annuncia piuttosto acceso sul punto controverso della riduzione dell'orario di lavoro. Il vicepresidente del partito e capo del governo della Saar Oskar, la Fontaine, qualche mese fa, ha gettato il sasso nello stagno proponendo che i socialdemocratici e i sindacati accettino il principio di sacrifici salariali in cambio della riduzione dell'orario, almeno da certi livelli di reddito in su. La reazione del sindacato è stata dura e anche nella Spd non sono mancate le polemiche. La mozione della direzione dà torto a La Fontaine, ma in termini che lasciano spazio a un compromesso. E c'è da considerare il fatto che il presidente della Saar, che molti considerano già il candidato della Cancelleria per le elezioni del '90, gode di un notevole prestigio, tanto che si attende come uno dei momenti salienti del congresso il discorso che pronuncerà mercoledì.

Terzo «piatto forte» a Münster saranno la politica della sicurezza, il disarmo e i rapporti Est-Ovest. Qui le nozioni di Norimberga, e in particolare il discorso di Genscher, sono più che dall'evoluzione socialdemocratica dagli avvenimenti esteri: l'accordo Usa-Urss sugli euromissili, l'imminenza di un negoziato convenzionale, il reciproco riconoscimento della Cee e del G7, una novità più interessante potrebbe essere la discussione che certamente avrà luogo sulla revisione del concetto di Ostpolitik, da politica eminentemente «tedesca» a politica pienamente «europea». Un'ultima notazione, infine, che testimonia lo sforzo di rinnovamento organizzativo in cui la socialdemocrazia tedesca è impegnata. La decisione di modificare lo statuto per assicurare, entro il '90, una rappresentazione femminile negli organismi dirigenti e tra gli eletti del partito uguale a quella esistente nella società, potrebbe essere rafforzata dalla introduzione di una norma che fissa già da ora una rappresentazione minima al 40%. Di materia per un confronto serrato, sull'argomento, ce n'è già: nella lista proposta dal centro per la nuova direzione le donne sono 14 su 40, ovvero il 35%.

Per quei che si può prevedere alla vigilia, una parte importante della discussione sarà dedicata al «perché», ma soprattutto al «come», della fuoriuscita al nucleare civile. Un capitolo già affrontato. E in teoria anche risolto, a Norimberga, dove quasi tutti i delegati (ma si sarebbe visto poi con quali e quante riserve da parte di alcuni) avevano votato il documento che proponeva l'abbandono graduale del nucleare in un arco di dieci anni. Un rapporto di Volker Hauff, che aveva già svolto la relazione sull'argomento due anni fa, servirà come base di un confronto interno che dovrebbe chiarire i punti deboli della decisione di Norimberga ma anche, e soprattutto, preparare la Spd a una battaglia che, in questo campo, sarà durissima all'esterno. Il fuoco di sbarramento, d'altronde, è già cominciato con una valanga di critiche «preventive» venute non solo dal governo e dalla Cdu, ma anche dall'associazione degli industriali, nonché, ma questo era scontato, dalle potenti lobbyes che gravitano intorno al nucleare. Non è una questione semplice. Non è per la Spd come

Anche la bozza di program-

Intervento
Un occhio a Lisbona che brucia ripensando a Voltaire

DARIO BORSO

E' arcinoto, anche grazie alla replica di un incendio che ne ha rispolverato la memoria, come a Lisbona, il giorno di Tutitanti del 1755, fossero tutti morti di terremoto. Un libro di J.A. Franca, unico e ottimo sull'argomento, «Una città dell'illuminismo, La Lisbona del marchese di Plombal» (Officina edizioni 1972), mette in chiaro numeri e circostanze, e quella stessa città nell'Europa di allora rimaneva oscurissima (si pensava che le vittime fossero 100.000, mentre erano solo 10.000; dico «solo» come s'è parlato di una sola vittima dell'incendio, dove non s'è capito se sia per fortuna o purtroppo).

Cionondimeno, il dibattito, con la conseguente produzione cartacea, fu amplissimo, non su dati precisi, ma d'idea. Il terremoto divenne emblema, o più vilmente pretesto, del problema filosofico sommo, ed anzi croce: se Dio può e vuole il bene, perché una catastrofe del genere? Anche questo dibattito di teodiche, nelle sue grandi linee, è abbastanza noto, e non varrebbe comunque la pena di accennarvi dacché, come risulta da parecchi riscontri, quel «se», da realtà somma, è scaduto tra di noi a men di un'ipotesi. Non fosse che, grazie alla ricostruzione sua per linee interne, compiuta dal Gouhier, «Rousseau et Voltaire. Portrait dans deux miroirs», Paris 1963, da quel dibattito si è restato per nutrire l'ottimismo di una morale, ossia di una vita degnamente vissuta. Parecchi anni dopo, ripensando a questa lettera, il suo autore definì il programma contenutistico come «intellec-tuelle et morale».

Attaccò Voltaire, nella forma del paradosso col Poème sur le Désastre de Lisbonne del '56: «Je tout au bien», allora, contro l'ottimismo di una teoria, quella leibniziana del migliore dei mondi possibili, il pessimismo dei fatti. Il fatto però è anche che Voltaire non ci ragionò, gli bastò per contraddire, attaccare, i preti soprattutto. In sintesi sublime, come si può leggere in una lettera contemporanea: «de cette affaire la Providence en a dans le cas. Questo che è aggiunto a Calvino, ed ora Rousseau spiazza Voltaire e bigotti insieme, ridotti al medesimo paradosso denominatore: il pessimismo dell'interesse. Ma, più oltre ancora, egli spiazza la teodica stessa, non nel senso di depennare Dio, e neanche di delegare alle sorti progressive dell'umano lavoro, ma così: Dio è in noi, in quel poco di cuore che ci resta per nutrire l'ottimismo di una morale, ossia di una vita degnamente vissuta. Parecchi anni dopo, ripensando a questa lettera, il suo autore definì il programma contenutistico come «intellec-tuelle et morale».

Q, non vorrei essere frainteso, che qualunque pensiero di «intellec-tualità di questo dibattito stia in questa specie di riforma: ho anch'io le mie non ingenuo antenne, bastanti a ripartire l'eco ridondante d'un recente meeting, dove, in un incontro strepitoso, il socialismo ed eucaristica ha reso qualsivoglia riforma praticamente inattuata. Voglio solo dire che almeno in un punto il dibattito Rousseau ha fatto in questi giorni capolino: nell'incendio di Lisbona, a me proprio appiccato da uno che nutiva il suo bravo interesse assicurativo. Senza ombra di dubbio, un esemplare della razza degli eroi-marziali di Voltaire, di quelli che mirano al sole e provocano disastri. Almeno qui, dunque, il povero Jean-Jacques l'ha azzeccata.

P.S. È fuori un partecipante marginale del dibattito, Didier. Del resto, avrebbe le sue buone ragioni per stare in pace, lasciando perdere il generale. Questo marinaio, fratello scomodo di Candide, è lo stesso che, in alto mare, lascia affogare il «buon Jacques», il quale, poveretto, l'aveva appena salvato.

Il buonuomo altri non è che Rousseau, e tale sommaria esecuzione di penna altro non è che la risposta pubblica di Voltaire ad una lettera di Rousseau, non

\* docente di filosofia

IUnità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori
Editrice spa IUnità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti
DIREZIONE, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax, 06/4955305 (prenderli a 4455305), 20162
Milano, viale Pulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertiola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131
Stampa Niji spa: direzione e uffici, viale Pulvio Testi 75, 20162,
abbonamenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagi 5 Roma



Alto Adige Gava vedrà ministro austriaco

XAVIER ZAUBERER

BOLZANO. La sfarzata con cui il capo dello Stato ha evidenziato la grave situazione che sta vivendo l'Alto Adige potrebbe produrre effetti positivi. Infatti, domani il ministro dell'Interno, Antonio Gava si incontrerà a Vienna col collega austriaco, Karl Blecha, esponente di primo piano del Partito socialista austriaco.

Un primo passo verso una concreta collaborazione? Si vedrà dai risultati del vertice, al quale, da parte italiana parteciperanno, tra gli altri, il capo della polizia, Vincenzo Parisi, e il comandante generale dell'arma dei carabinieri, Roberto Locci.

Intanto da Lana è arrivata chiara e inequivocabile la risposta a coloro che avevano storto il naso, martedì scorso, dopo la manifestazione contro il terrorismo indetta da forze politiche, culturali e sindacali, per la poca partecipazione della gente locale. Avevamo scritto che i sudtirolesi di lingua tedesca non sentono questo tipo di manifestazioni come proprie e sono propensi, invece, a delegare ai rappresentanti eletti l'espressione del loro atteggiamento.

Venerdì sera, nella chiesa della Santa Croce a Lana, c'è stata una messa di ringraziamento per lo scampato pericolo che l'attentato alla condotta forzata dell'Enel aveva creato per il centro del Meranese, 7.600 abitanti, di cui 7 mila di lingua tedesca e il resto di lingua italiana.

Alta cerimonia religiosa hanno partecipato più di mille persone, «più di quante se ne vedano in certe feste religiose», annuncia il quotidiano in lingua tedesca «Dolomiten», il decano della chiesa della Santa Croce, Peter Lantschner, ha parlato durante la predica di un miracolo che Lana, i suoi abitanti e gli ospiti siano stati risparmiati da più tragiche conseguenze.

In fine i quattordici attentati in meno di tre mesi senza nessun risultato nelle indagini, la rinuncia del capo dello Stato a soggiornare a Merano hanno indotto la segreteria nazionale del Pci a inviare una delegazione parlamentare che l'1 e il 2 settembre incontrerà le diverse espressioni istituzionali, politiche e sociali della realtà altoatesina. La delegazione sarà guidata dai membri della Direzione, Ugo Pecchioli, capogruppo comunista al Senato e Luciano Violante, vicecapogruppo alla Camera dei deputati e ne faranno parte i parlamentari Taramelli, Macis, Bertoldi e Ferrandi.

Dure reazioni sindacali agli orientamenti del governo sulla manovra economica: «Per ora è solo una chiacchierata»

«Amato? Belle parole, ma i fatti...»

Forse il commento più duro è quello del segretario della Cgil Giuliano Cazzola: «Difficile capire da una chiacchierata del ministro Amato se il governo ha davvero in mente qualcosa. Reazioni contrastanti alle non-decisioni di venerdì sulla manovra economica. Anche chi dà incondizionato appoggio, come il Pri, non si nasconde le difficoltà politiche: «Non passare dalle parole ai fatti metterebbe in crisi la legislatura».

ANGELO MELONE

ROMA. I titoli entusiasti di alcuni grandi quotidiani nazionali non possono nascondere la realtà di una economia sempre più sotto pressione (dai dirimenti problemi interni ai riflessi delle scelte internazionali) sulla quale il governo non riesce a compiere una benché minima scelta. E sono appunto di questo tenore le riflessioni, gli articoli di fondo e quelli stessi giornalieri pubblicati accanto ai titoli plaudenti. Enfiati che non riesce a nascondere le preoccupazioni per una manovra che non decolla: è anche il tono delle dichiarazioni di esponenti autorevoli della maggioranza. A partire dalla intervista che pubblica domani un settimanale al vicepresidente del Consiglio Gianni De Michelis. Ridimensionati i toni nei riguardi del suo «coinquilino» di palazzo Chigi (De Mita non sarà «post-industriale», ma non importa), il massimo esponente socialista nel governo torna a ripetere che «tutto si gioca nei prossimi tre giorni» per poi far capire che senza ricorrere a misure tampone dell'ultima ora sarà impossibile appoggiare almeno qualche fatto, il riferimento al condono è chiaro, e contiene una sorta di esplicita ammissione della volontà di abbassare ulteriormente la guardia dello Stato nei confronti degli evasori: «Sarà pur giusta l'osservazione che gli evasori vanno scoperti e colpiti - dice De Michelis - ma i numeri sono così grandi che non ci si può permettere nemmeno moltiplicando per dieci l'efficienza dell'amministrazione tribu-

ria». Come dire: e allora, diamo il via all'ennesimo condono con la garanzia che chiunque voglia ancora evadere ne avrà poi un altro, e un altro ancora.

Non è ben chiaro se a queste posizioni si riferisca Nino Andreatta, in un'altra intervista che si potrà leggere su settimanali di domani, quando afferma che «finalmente il Psi sembra aver accantonato i luoghi comuni della sinistra per occuparsi del bilancio statale nel modo giusto». Il presidente della commissione Bilancio, ritiene che il «saldo netto da finanziare debba essere ridotto di almeno 26 mila miliardi attraverso un ulteriore inasprimento delle entrate fiscali e tagli soprattutto alla sanità. Andreatta viene considerato il leader del «partito del rigore» all'interno della Dc ed un fine economista. Ma non è ben chiaro se siano stati «i luoghi comuni della sinistra» o le scelte economiche, a fini elettorali, del governo che hanno prodotto il debito annuale più alto (in relazione alla ricchezza nazionale) tra quelli di tutti i paesi avanzati. Andreatta ovviamente conosce bene la risposta, e la fornisce poche righe più avanti all'intervistatore che gli

chiede un paragone tra il «decisionista Craxi» e l'«indeciso De Mita». Craxi è stato fortunato, ha potuto usufruire di irripetibili condizioni economiche internazionali, commenta Andreatta. E aggiunge: «In quella fase, però, nella gestione statale sono state autorizzate una quantità di spese in eccesso che hanno fatto accumulare circa 300 mila miliardi di residui, e questo rende oggi estremamente più difficile la gestione della finanza pubblica». Per poi contraddire le sue stesse affermazioni sul Psi proseguendo: «In realtà, dietro tante dichiarazioni, vi è nel governo una sottile maledice del Psi, quasi un sabotaggio». E tra i ministri democristiani quanti sono disposti a seguirlo nelle sue proposte di restrizioni? E tra gli altri? Tra le dichiarazioni di incondizionato appoggio alle misure delineate dal ministro del Tesoro c'è ad esempio quella del vicesegretario liberale Egidio Sterpa: «Coraggio, Amato, la strada è giusta. Ora tutto il governo va messo alla prova. Peccato che già venerdì sera il ministro liberale alla Difesa, Valerio Zanone, si affrettava a dire: «Ho già tagliato tutto quello che c'era da tagliare. Ora il mio problema è come

coprire le nuove spese». Ampio consenso ad Amato anche dal Pri che parla di un «scomparto immane» che metterà in forse la stabilità dell'economia e della stessa legislatura se «chi ha mostrato disponibilità nelle intenzioni dovesse negarla nei fatti».

Ma il reale stato della manovra è, forse, quello descritto dal segretario della Cgil Giuliano Cazzola: «Una molli-

tudine di intenzioni che partorisce solo provvedimenti di basso profilo - afferma - E' difficile capire da una chiacchierata, sia pure costellata di esempi, se il governo ha davvero in mente qualcosa». Probabilmente, per il segretario della Cisl, Luca Borgomeo, qualcosa in pentola bolle davvero: «Una ennesima sbandata, pesante e profondamente ingiusta».



Giuliano Amato

E a fine agosto si scopre che è meglio «tagliare» lo Stato

Proviamo a prendere in parola il ministro del Tesoro Amato e le sue ambizioni di rimettere in sesto il «carro sgangherato» dello Stato italiano, ultraindebitato e spendaccione. È un po' strano lavorare su indicazioni orali a proposito di materie tanto delicate, tuttavia... se nei tre mesi della sessione di bilancio le frasi del professore diventassero leggi della Repubblica, che risultati otterremmo?

spenderebbe di più - è vero - per il personale ma si guadagnerebbe in produttività e si risparmierebbero i soldi attualmente elargiti ai laboratori privati convenzionati (qualcosa come tremila miliardi all'anno). Certo, per deludere gli interessi delle corporazioni sanitarie private che spadroneggiano nelle città ci vorrebbe un piglio riformista.

Previdenza. Sacrosanta intenzione quella di ridurre gli sprechi in un aspetto dei conti nazionali che sta avanzando alla catastrofe (troppi pensionati rispetto a quanti lavorano e producono...). Ma un discorso del governo, per essere credibile, dovrebbe partire prima di tutto dalla correzione delle condizioni di privilegio che proprio la previdenza del settore pubblico perpetua, facendo dei trattamenti previdenziali pubblici la voce che più si è impennata nei conti rossi dello Stato subito dopo quella per gli interessi sul debito. Ci vorrebbe una seria idea di riforma, altrimenti nasce il sospetto che si voglia raggranellare qualche quattrino a spese di chi certo non se lo merita.

Enti locali. Se i Comuni vogliono servizi aggiuntivi, se il paghino chiedendo più tasse ai cittadini, dice Amato. Tuttavia non è chiaro all'interno di quale nuovo sistema di imposizione fiscale questo dovrebbe avvenire. C'è qualche furbiata: si tratta di aumentare il prelievo, ma è meglio che lo faccia qualcun altro. Se questo qualcun altro - il sistema delle autonomie democratiche - ha già visto calare le proprie righe rispetto al Prodotto nazionale, a differenza di quanto è avvenuto per la spesa pubblica centrale, poco male. L'importante è che lo Stato - quello che abita a Roma - si ritiri e risparmi.

Poste e trasporti. Ritirarsi è la parola d'ordine del ministro del Tesoro anche per quanto riguarda il sistema dei trasporti locali, i progetti «alta velocità» delle ferrovie, un pezzo - par di capire - del servizio postale. Anche in materia di tariffe c'è da discutere (ma non è lo Stato il primo a chiedere alle ferrovie sconti e esenzioni per diverse categorie?). Guai però ad una politica di «tagli» malconcetti all'interno di una organica visione del sistema dei trasporti che tut-

Si riunisce martedì la segreteria del Psi



Il segretario socialista Bettino Craxi (nella foto) ha convocato per il pomeriggio di martedì 30 agosto la segreteria del Psi. Non è stato reso noto l'ordine del giorno, ma è certo che sul tappeto ci saranno gli argomenti sui quali Craxi, Martelli, De Michelis e altri esponenti socialisti hanno aperto l'offensiva ferragostiana nei confronti della Dc. A cominciare dalle giunte cosiddette «anomale», in primo luogo quella di Palermo, presentata («temuta») come un «laboratorio politico». Inevitabilmente si discuterà del «passo» mantenuto dal governo Goria, in particolare sui tagli di bilancio proposti dal ministro del Tesoro, Giuliano Amato, e accolti piuttosto tiepidamente dagli alleati di governo. Scontato appare anche un ultimatum agli alleati sul voto segreto. Non è escluso che la segreteria socialista si occupi anche del clamoroso abbraccio tra Psi e Cisl sancito dall'intervento del vicesegretario Martelli al meeting di Rimini.

Andò: «A Palermo va incoraggiata una nuova imprenditoria»

Sul «caso Palermo» torna l'«Avanti!» con un intervento del responsabile del dipartimento problemi dello Stato del Psi, Salvo Andò. Le polemiche da parte socialista «riguardano il diritto di Orlando e soci - precisa ora Andò - di usare ogni mezzo per far sopravvivere la giunta, e soprattutto di usare l'argomento impegno antimafia come lozione insopportabile, sufficiente, di diritto a governare». Per Andò, «mistificante e calunniosa» è l'idea di presentare «quelli della giunta e della maggioranza come tutti chierici dell'antimafia e gli oppositori come soggetti perduti della battaglia contro la mafia». Il problema vero, a suo dire, sarebbe quello di incoraggiare in Sicilia una nuova imprenditoria, sana perché non compromessa, ma capace di stabilire con i palazzi del potere rapporti tali da esaltare l'autonomia, il primato della decisione politica.

Pillitteri: «De Mita ha preso un grosso abbaglio politico»

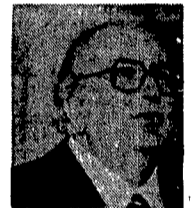
«grosso abbaglio politico». In una dichiarazione all'«Espresso», Pillitteri afferma che «la giunta di Milano è una giunta di sinistra, come ce ne sono tante nel nostro paese. Si inserisce in un quadro generale che vede il Psi al governo dei Comuni con la Dc in alcuni casi e con il Pci in altri. Per di più, quella di Milano è una giunta efficiente. Non vedo in che consista l'anomalia. A meno che - conclude con un'argomentazione - che potrebbe facilmente ritorcersi contro il Psi - De Mita non voglia introdurre una nuova dottrina politica per cui è anomala ogni formula che veda la Dc all'opposizione». Ma se è così, almeno per Milano, Pillitteri giura: «Contrasteremo questa dottrina con decisione».

Giunta Dc-Pci al Comune di Torremaggiore nel Foggiano

A Torremaggiore, centro agricolo del Foggiano a una quarantina di chilometri dal capoluogo, Pci e Dc - che dispongono di una maggioranza di 18 consiglieri su 30 - hanno eletto sindaco il democristiano Aldo Fantuzzi. La giunta è formata da quattro assessori comunisti e due della Dc. Altre magistrature Dc-Pci dovrebbero formarsi nei prossimi giorni, sempre in provincia di Foggia, a Lucera, Vieste e San Ferdinando di Puglia, dove le trattative per la formazione delle nuove giunte sono ormai in dirittura d'arrivo.

Spadolini: «Con i cattolici dialogo senza abbracci»

«L'ho nel fondo, vuol dire solo tolleranza», afferma il presidente del Senato, Giovanni Spadolini (nella foto) in un'intervista sul settimanale «Panorama». Comunista e liberazione «nega l'esistenza di valori minimi comuni tra la società laica e quella cattolica, ipotizzando una scomparsa delle tre culture, la laica, la marxista e la cattolica, che hanno alimentato l'intercambio di forze nel corso di questo quarantennio repubblicano». Spadolini sostiene che la crescita del movimento di Cisl nel laicato cattolico è la più diretta conseguenza dell'avvento al soglio di Papa Giovanni Paolo II, e chiarisce che «riconoscere una realtà non vuol dire condividerla». Secondo Spadolini, «quando si dialoga tra laici e cattolici non si cerca il consenso per il consenso, si cerca di far avanzare la collaborazione tra le due società e la possibilità di collaborazione, che esclude schemi manichei e ogni forma di intolleranza».



PIETRO STRAMBA-BADIALE

Allarme sugli Enti locali La Corte dei Conti: «Troppi Comuni e Province col bilancio in rosso»

Un nuovo allarme sui conti dello Stato arriva dalla gestione finanziaria degli enti locali, molti dei quali continuano a essere «in rosso». Nonostante l'obbligo di garantire il pareggio di bilancio, una provincia su tre e quasi il 40% dei comuni presentavano infatti nel 1985 un disavanzo nella situazione economica superiore ai 280 miliardi di lire. La denuncia è contenuta nella «Deliberazione e relazione sui risultati dell'esame della gestione finanziaria e dell'attività degli enti locali per l'esercizio finanziario 1986», trasmessa in questi giorni dalla Corte dei conti, ai due rami del Parlamento. I magistrati contabili attribuiscono i deficit degli enti locali «a cause non occasionali ma strutturali, e osservano tra l'altro che nonostante l'aumento delle entrate correnti superiore all'inflazione non c'è stata una crescita analoga delle entrate proprie e delle disponibilità finanziarie, per cui occorre una maggiore autonomia imposti-

A Lavarone la sinistra dc attende De Mita e Martinazzoli

Bodrato sulle riforme istituzionali: «Il Psi ha un volto bonapartista»

Oggi forse sarà il giorno della verità. A Lavarone, dove è riunita l'area Zac, sono attesi De Mita e Martinazzoli. I due leader della sinistra cominceranno qui a misurarsi con il rebus del futuro della segreteria. Per Galloni l'«alternativa possibile» riguarda i metodi e gli strumenti. Bodrato, intanto, continua a polemizzare con Craxi a proposito delle giunte e dice che il Psi presenta «un volto bonapartista».

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELLO CAPITANI

LAVARONE. Il cuore della sinistra dc batte per De Mita o per Martinazzoli? L'argomento imbarazza il convegno di Lavarone dove l'area Zac ha aperto le prime schermaglie in vista del prossimo congresso. Tutto è rinviato a oggi quando De Mita e Martinazzoli, assieme, saliranno sul palco. In molti sperano che questo interrogativo che da tempo insegue la Dc possa trovare una risposta, ma non è detto che tutto resti in sospeso come prima. Intanto ieri si è temporeggiato con Bodrato, Galloni e Rognoni, tre autorevoli esponenti della sinistra. L'argomento della guida del partito è stato sfiorato solo da Rognoni. Lui è per una «distinzione di ruoli tra partito e governo» e rinvia al congresso le decisioni sul doppio incarico di cui vedrebbe bene la fine. Il partito si è appiattito sul governo, avevano criticato gli organizzatori dell'incontro di Lavarone. Bodrato, invece, precisa: «Quando si sostiene un governo non si è

appiattiti, ma si è coerenti con la scelta fatta». Poi una punzecchiatura per il Psi. Se Craxi vuole le mani libere, anche la Dc non intende essere da meno: «Quando noi ci muoviamo in un orizzonte che va oltre il governo allora siamo dei guastatori. Invece se lo fanno i socialisti non c'è alcun problema». Ecco perché il vice segretario della Dc definisce la polemica socialista sulla giunta di Palermo «una ridicola invenzione» e un «pretesto».

Ma la navigazione del governo De Mita non è sempre più in balla degli umori di Craxi? «Non deve meravigliare che all'interno dei partiti della maggioranza ci siano contrasti e competizioni», minimizza Bodrato. Cita il caso della riforma elettorale sulla quale la Dc è per una modifica che parta dal basso, cioè dagli enti locali, mentre il Psi vuole partire dall'alto con l'elezione diret-

ta del capo dello Stato «prestandosi così con un volto bonapartista». E l'alternativa? Il ministro Galloni propone una tesi in qualche modo nuova. Dice che l'alternativa prima o poi arriverà, ma non sarà quella classica tra blocco conservatore e polo progressista, bensì riguarderà «i metodi, la gestione, gli strumenti». Un'alternativa che si muove mantenendo sullo sfondo «obiettivi programmatici comuni» dove ci si differenzia solo sul modo come raggiungerli. Questa è l'alternativa «accettabile» che fa sorgere il sospetto che i democristiani vogliano tenersi ben dentro i piedi ricorrendo a seconda dei casi al Psi o al Pci. In tale prospettiva la sinistra dc deve diventare, secondo Galloni, «punto di riferimento anche per lo stesso Pci». Ai comunisti crede di dover rivolgere un consi-

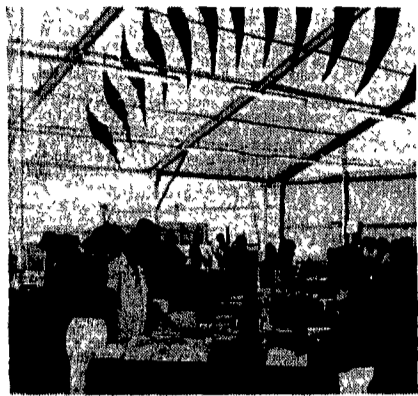
glio: non appiattirsi sul disegno craxiano. Ed esorta la Dc ad offrire una sponda: «Negli anni 50 abbiamo combattuto per l'autonomia del Psi dal Pci, oggi dovremo combattere la battaglia per l'autonomia del Pci da una linea meramente socialdemocratica». Una analisi politica che rivela l'antica tentazione dello scudocrociato di candidarsi come eterno perno dell'asse politico. Ma in vista del congresso cosa sta accadendo in casa dc? Gli organizzatori dell'area Zac, che rappresenta il 35-40% del partito, dicono che si è solo ai preliminari. Sono un po' tubanti all'abbraccio con il grande centro guidato da Gava. Eppure si presenta come un passaggio obbligato. A Lavarone però si glissa Bodrato dice: «Adesso ci occupiamo dei programmi e sulla base di questi si vedrà quali maggioranze formare».

Orlando alla Procura

«Sono i giudici a dover scoprire i delitti A noi spetta collaborare»

PALERMO. «Ho risposto alle domande del magistrato, come era mio dovere e compito, in conformità alle mie funzioni e alla stregua delle mie conoscenze di amministratore, dovendo essere ovviamente la magistratura l'autorità di polizia ad individuare con precisione e sollecitudine i responsabili di delitti politico-mafiosi...». La «precisazione» è stata fornita ieri dal sindaco di Palermo Orlando, dopo le polemiche sollevate in questi giorni sul contenuto della deposizione resa martedì scorso al giudice Pillitteri. Precisa Orlando: «Non conosco lo stesso Orlando - che si rende però necessaria «di fronte a taluni usi strumentali del comunicato stampa della Procura della Repubblica di Palermo». La quale, come si ricorderà, dopo l'interrogatorio di Orlando sulle dichiarazioni sull'intercambio mafio-politico, aveva sottolineato che da parte del sindaco non erano venuti i nomi dei responsabili dei delitti, ma sol-

La Festa dell'Unità



La Bastiglia per dimenticare l'Ottobre?

Una mostra, l'attesa presenza di Le Goff, Michel Vovelle e Stuart Woolf. La rivoluzione francese, grande scenario di cultura e simbolo della Festa nazionale dell'Unità.

DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA GUADAGNI

FIRENZE. «Liberté égalité fraternité, ou la mort». Davanti alla Bastiglia in fiamme, il Terzo e il Quarto stato si incontrano. La tela, che introduce al padiglione della mostra sulla Rivoluzione francese, dove ovviamente non mancano Madame Sans Coulotte e le tricotieuses da ghigliottina.

Bene, giochiamo anche noi. Che arnese oggi di libertà, fraternità, uguaglianza? C'è una gerarchia interna a questi valori? Il catalogo della mostra invita a ripensare l'evento rivoluzionario «per misurare la distanza che ci separa dall'orizzonte politico ideologico dell'89».

Il dibattito Intini-Petruccioli sulla figura del vecchio leader socialista ha fatto riemergere il contenzioso nella sinistra

Nenni che direbbe dell'idillio tra Psi e integralisti cattolici?

Eccolo, dunque, il primo faccia a faccia tra Pci e Psi della Festa nazionale de l'Unità. «Non correrà il sangue», preannunciano concordemente Petruccioli e Ugo Intini.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SMARGIASSI

FIRENZE. «Che avrebbe detto Nenni dell'idillio tra Pci e Psi?», butta l'intervistatore Daniele Protti, e il dibattito cambia piega. «Col Pci polemizziamo sul passato più che sul futuro, aveva appena detto Intini, ma ora il teorema sembra ribaltarsi.

Il dirigente comunista critica il «fondamentalismo», un fenomeno da «capire» secondo i socialisti Formigoni invitato a discuterne

Il dirigente comunista critica il «fondamentalismo», un fenomeno da «capire» secondo i socialisti Formigoni invitato a discuterne

«C'è un ritorno fondamentalista nel mondo, non è da condannare ma da capire», insiste Intini. Sulla stessa linea di accettazione dell'esistente, poco prima, aveva stabilito che «la politica in Italia non è peggiore che in passato o in altri paesi».

«Ma la Cei non vuole scuole più aperte alle differenze: vuole le scuole di Cei, e gli altri facciano le loro. Io invece mi batto perché gli insegnanti e gli studenti di Cei abbiano il diritto di confrontarsi nella scuola di tutti».

Gente, colori, messaggi a Campi Bisenzio

Colori e musica, altoparlanti e computer, segni grafici e mass media. Non c'è mezzo, tradizionale o moderno, che la Festa di Campi Bisenzio non utilizzi per comunicare con la gente.

DALLA NOSTRA INVIATA SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Di bandiere, per ora, ce ne sono pochine, qualche macchia di vivido rosso tra le tende candidie. Ma fioriranno, assicurano, sbocceranno tutte insieme nelle giornate finali.



Folla nel villaggio di Campi Bisenzio, sede della Festa dell'Unità.

guidato da Ivano Zeppi che ha studiato la linea complessiva di comunicazione della festa, un compito che non è esattamente quello di vendere un singolo prodotto o propagandare una data affermata.

Mentre si prepara al congresso dc Il leader di C1 rilancia: «Craxi ci piace più di De Mita»

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO CRISCUOLI

RIMINI. «Bisogna avere familiarità col paradosso», spiegano i dirigenti ciellini mentre fanno scendere il sipario sul meeting '88 e annunciano lo stravagante titolo del prossimo anno: Socrate, Sherlock Holmes e Don Giovanni: curiosi del reale e famigliari col paradosso.

gli altri, componenti della Democrazia cristiana che, nella loro dichiarata consonanza culturale con i lamalfeiani del Pri, vedono nell'alleanza con il Pci la salvezza del paese. Tutto chiaro: l'attacco non è alla Dc, i cannoni di C1 sono puntati su De Mita o, meglio, sulla sua discussa poltrona di segretario del partito.

LA FESTA DI FIRENZE

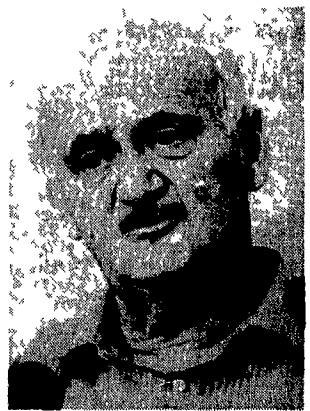
Table with event listings for 'LA FESTA DI FIRENZE' including dates, times, and descriptions of various activities like 'SALA DIBATTITI CENTRALE', 'GIORNATA CECOSLOVACCA', and 'TENDAZIONE'.

Advertisement for AIC (Azienda Trasporti Consorziali di Bologna) featuring a logo and text about a selection process for young people.

L'ordinanza Alemi sul caso Cirillo / 4

Illuminante deposizione di un esponente democristiano  
«Durante il sequestro eravamo quasi in riunione permanente. A Montecitorio molti miei colleghi mi confermarono il patteggiamento. Nei confronti di Moro agimmo diversamente»

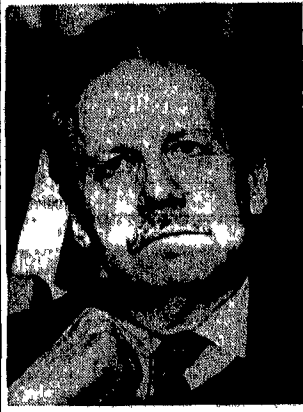
«Sì, trattavano con Cutolo e Br»  
Davanti al giudice il dc Armato sconfessa Gava



**VINCENZO VASILE**  
ROMA Lunga vita all'on Flaminio Piccoli, che sa dire compunto «Poiché si è speso parlo sulla stampa di un biglietto a mia firma che sarebbe stato consegnato a Raffaele Cutolo, non si sa bene da chi, ho sempre negato di averlo scritto». Preso a verbale il 6 dicembre 1983 dal sostituto procuratore di Roma Domenico Sica, il magistrato che cinque anni dopo sarebbe stato nominato commissario antimafia, cominciò così il suo apprendistato sul tema di certi interrogatori di cui «ostici». «Ciò anche perché all'epoca del sequestro di Ciriolo io - gli confida Piccoli - neanche conoscevo l'esistenza del detto Cutolo» (Bum).  
«Considerando però l'insistenza sul tema e l'illettendo sul fatto che (ripetutamente ed in contatti avuti specie negli incontri di Napoli) avevo risposto alle sollecitazioni che mi pervenivano dai nostri amici con un invito a cercare (attraverso le conoscenze che ognuno poteva avere nei più vari ambienti) indicazioni che portassero alla individuazione del covo in cui era custodito il Cirillo, e cioè al fine di conseguire la liberazione anche con la forza, mi è venuto il dubbio che qualcuno potesse avermi chiesto un biglietto di appoggio, una specie di generica raccomandazione in cui questo concetto fosse espresso. Può darsi che ciò appunto sia avvenuto, ma io non ne ho memoria».  
È sempre parlando di dubbi «Pure mi è venuto il dubbio - aggiunge - che un biglietto possa eventualmente essere stato fabbricato approfittando del fatto che io sono uno scrittore i miei discorsi su manoscritti e che spesso mi capita di lasciare i manoscritti sul tavolo dopo averne letto il contenuto agli assistenti». Che strani «astanti» è abituato a praticare, gente che appena volti le spalle ti «fabbricano» biglietti, onorevole? Interrogato più tardi dal giudice Alemi, «dopo aver riflettuto sull'argomento» Piccoli giungerà «anche alla conclusione che, avendo in occasione di un'assemblea di partito tenutasi a Napoli, parlato della questione Cirillo, ed essendo io solito appuntare gli argomenti di discussione su foglietti manoscritti alla fine dell'assemblea qualcuno possa avermi chiesto in ricordo un appunto, nel quale io ribadivo il mio interesse per Cirillo e cioè, come ho già detto, qualsiasi tentativo per individuare la prigione e liberare l'ostaggio con l'intervento della polizia e conseguente cattura dei brigatisti, appunto, che potrei anche aver sottoscritto con un segno di simpatia nei confronti della persona che mi aveva chiesto lo stesso».



Sopra, Vincenzo Scotti. In basso, Flaminio Piccoli. A destra, Antonio Gava con Francesco Patriarca. Accanto al titolo, Ciriolo.



Il giudice Alemi ha fatto riscontri e verifiche: i dirigenti dc gli hanno mentito. Ecco come la pensa il magistrato in questo brano dell'istruttoria (da pag. 851 a pag. 864 dell'ordinanza):

« (...) Alvaro Giardilli (accendiere legato a Pazienza che ottenne appalti del dopotetto, ndr) ha dichiarato che Francesco Pazienza gli aveva chiesto di essere presentato ad esponenti della camorra in quanto l'on Piccoli, segretario all'epoca della Dc, gli aveva dato l'incarico di interessarsi per far sì che fosse salvata la vita di Cirillo (si noti ancora una volta, non per identificare il covo e liberare l'ostaggio manu militari) e che, in occasione dell'incontro da lui procurato tra Pazienza e Casillo (braccio destro di Cutolo collegato al servizio, ucciso con automobile dopo aver gestito la trattativa, ndr), il primo chiese che «parlava a nome dell'on Piccoli e chiedeva un aiuto per salvare la vita di Cirillo», all'esito dell'incontro impegnandosi a riferire il contenuto del colloquio all'on Piccoli (che pertanto seguiva costantemente la trattativa).  
Nei successivi interrogatori, Giardilli ribadiva che «Pazienza ebbe dal on Piccoli l'incarico di fare tutto quanto nelle sue possibilità per ottenere la liberazione di Cirillo e che all'esito dell'incontro con l'on Gava, Pazienza gli aveva raccontato che l'on Gava - allorché si erano appattati - lo aveva pregato di interessarsi per Cirillo».  
Gli on Scotti Piccoli Gava e Patriarca hanno sempre negato di aver aderito ad una «politica della trattativa» assumendo di aver propaginato ed applicato la «linea della fermezza» in coerenza con la scelta - indubbiamente solitaria e dolorosa - fatta in occasione del sequestro dell'on Moro. Sembra però al Giudicante che dagli atti processuali venga fuori in modo evidente un atteggiamento ben diverso da parte di alcuni esponenti democristiani per cui se la linea «ufficiale» del partito fu quella di reagire con fermezza al ricatto brigatista rifiutando ogni ipotesi di trattativa o compromesso in realtà - al di là della linea «ufficiale» - vi furono alcuni esponenti del partito che si attivavano in vario modo per ottenere la liberazione di Cirillo, anche ed in primis ricorrendo alla mediazione di Raffaele Cutolo ed accettando di «trattare» con le Br.  
L'on Piccoli ad esempio ha sempre sostenuto di non essere mai andato al di là della ricerca di notizie utili alla «individuazione» della prigione ed alla cattura «manu militari» dei sequestratori, giustificando le tesi del famoso «biglietto» o «redenziale» a Cutolo in vario modo: le spiegazioni addotte dall'on Piccoli non appaiono al G1 per nulla convincenti, in quanto «l'appunto informale» relati-



«Sul messaggio al boss Piccoli non è convincente»

vo ad assemblee di partito (a prescindere dalla firma in calce rilasciata all'ignoto ammiratore) non avrebbe mai potuto avere le caratteristiche che sono state riferite alla nota «redenziale», nella quale non si diceva affatto (secondo quanto riferito da chi ne ha parlato) che occorreva «individuare la prigione a tutti i costi e liberare l'ostaggio con l'intervento della polizia e conseguente cattura dei brigatisti», ma si affermava invece che «l'on Piccoli» avallava l'intervento su Cutolo perché si interessasse per Cirillo (o, quanto meno, che chi si era recato da Cutolo per Cirillo aveva il avallo e la copertura dell'on Piccoli), e difatti Cutolo non ha mai detto che i suoi visitatori gli avevano chiesto di adoperarsi per l'individuazione della prigione e la cattura dei sequestratori, ma che gli avevano chiesto di intervenire presso le Br per trattare per Cirillo ed ottenere la liberazione in accordo con i sequestratori stessi, aggiungendo che tali visitatori, a sua richiesta, avevano dichiarato che anche l'on Piccoli avallava tale tipo di intervento».

(...) Penienti poco credibile è l'assunto dell'on Piccoli, di non aver mai chiesto al Pazienza che risultò avverso a tutti i suoi contatti con la camorra (a prescindere dalla circostanza se fosse partita la iniziativa - di cercare un siffatto contatto - dall'on Piccoli - come riferito a Casillo, Giardilli e gli altri camorristi da Pazienza - o dallo stesso Pazienza) - in proposito l'on Piccoli ha negato di aver ricevuto, dopo detto incontro, una telefonata da Pazienza che gli relazionava sull'esito dello stesso.

Tale telefonata è stata riferita dal Pazienza e dal Giardilli e confermata da Casillo e da Marrazzo (giornalista del Tg2 che indagò sul sequestro, ndr) ed del resto non è logicamente ipotizzabile che - in un periodo in cui il Pazienza incontrava a casa sua l'on Piccoli con frequenza notevole (come ha riferito lo stesso Pazienza ed ha confermato il di lui autista Visigalli) - dopo aver incontrato Casillo e Nuzzo ad Accra nulla il Pazienza abbia riferito all'on Piccoli e nulla l'on Piccoli - che pure ha detto di essere stato notevolmente preoccupato per la sorte di Cirillo, il cui sequestro oramai si protraveva da quasi tre mesi - abbia chiesto al Pazienza.

Come si è detto in precedenza l'on Scotti ha dichiarato di non essersi mai interessato per Cirillo né di aver mai partecipato a riunioni di partito né a Napoli né a Roma avventi ad oggetto la questione Cirillo e di non aver mai saputo che ci siano state riunioni di partito in proposito. Come l'on Piccoli e l'on Scotti, anche l'on Gava ha dichiarato di aver sempre sostenuto la «linea della fermezza». Sulla stessa impostazione si è dichiarato l'on Patriarca (...)

Tali affermazioni mentano un paio di immediate puntualizzazioni. Per quanto concerne l'affermazione dell'on Scotti e dell'on Patriarca (circa le riunioni di partito avventi ad oggetto il sequestro Cirillo basta ricordare quanto affermato da un loro stesso collega di partito, l'on Baldassarre Armato, secondo cui «all'epoca vi erano una serie continua di riunioni per discutere della questione Cirillo, al punto che si era quasi in seduta permanente».

Per quanto concerne l'on Patriarca, ed il suo asserito assoluto disinteressamento nei confronti del sequestro Cirillo, particolare e decisiva rilevanza assume la deposizione di Adolfo Greco (fo. 439 r. Vol. 4, 2ª parte), di essere stato contattato proprio dal sen. Patriarca il quale, con notevoli insistenze, aveva quasi «preteso» di incontrarlo, andando ad intercedere all'esterno del Santuario di Pozzano, dove il Greco si era recato per il matrimonio di una nipote ed ivi - presente anche il Criscuolo (funzionario del Sidis che gestì le trattative, ndr) - aveva insistito perché si recasse ad Ascoli da Cutolo insieme al Criscuolo. Dopo l'iniziale rifiuto del Greco, il sen. Patriarca ed il dott. Criscuolo - nei giorni successivi - «stornavano ripetutamente alla carica» con il Greco, ribadendo le originarie richieste, fino a quando il Greco aveva ceduto, dopo che il Criscuolo gli aveva anche mostrato due lasciapassare del ministero di Grazia e giustizia (uno a nome del Greco) per accedere al carcere di Ascoli (...)

Ed ha soggiunto il Greco che, di ritorno da Ascoli, si recò a Giugliano insieme al Criscuolo a casa del sen. Patriarca, al quale relazionò sul suo incontro con Cutolo.

Sembra al G1 che nessun ulteriore commento sia necessario per sconfermare la tesi del sen. Patriarca di essersi sempre e del tutto disinteressato del sequestro Cirillo.

A proposito degli eventuali rapporti pregressi tra l'on Scotti, l'on Gava e il sen. Patriarca ed il Cutolo va segnalato - per quanto possa essere rilevante e premesso che non vi sono riscontri - quanto riferito da Cutolo nell'interrogatorio del 4/6/87 in relazione ad appoggi che gli sarebbero stati chiesti - e che avrebbe in parte concesso - per i predetti in occasione delle elezioni del 1978 (vedi la nostra seconda puntata ndr) come pure la circostanza evidenziata nei rapporti del 20/5/86 e 24/5/86 che il sen. Patriarca risulta socio della Sigra Spa unitamente al Sorrento no Raffaele, titolare dell'albergo Europa Palace Hotel, dove il Cutolo afferma di aver soggiornato (sembra anche insieme al D. Amico) per alcuni giorni durante la latitanza e dove (fortuite coincidenze) durante il luglio-agosto 1981 soggiornò anche il Criscuolo con la

sua famiglia, come ha riferito Adolfo Greco.

L'interessamento personale degli on Gava, Scotti, Patriarca e Piccoli, è stato confermato inoltre dalle dichiarazioni rese da Mario Incamato (non ha trovato però riscontro l'ulteriore assunto di una visita personale di Silvio Gava a Rosetta Cutolo), Pasquale Scotti (il quale afferma che se ne interessò in qualche modo anche l'on Quaranta secondo quanto detto da Casillo, ma tale notizia non ha trovato alcun riscontro), Salvatore Imperatrice (che non è stato possibile escutere ulteriormente in quanto prematuramente suicidatosi), Salvatore Fedenco, Oreste Lettini (il quale ha riferito anche di un pranzo in un ristorante romano di Casillo e lacolare con l'on Piccoli, circostanza questa già riferita anche da Imperatrice, in ordine alla quale non sono emerse ulteriori conferme), il giornalista Vittorio Buffa (sia pure riferendo di voci raccolte, che non ha saputo indicare), Raffaele Porzio (nفسico confidenze fatteggi da Elio Valano, elemento di rispetto della Nico, molto vicino a Rosetta Cutolo, Marco Medda (che parla però di «personaggi» al vertice della Dc nazionale, dei quali non fa i nomi), Claudio Scialoja (che riferisce le confidenze fatteggi da Giuliano Granata), Emilio Manna (brigatista pentito, della colonna napoletana, il quale seppe che Cutolo fungeva da intermediario tra le Br e la Democrazia cristiana), Giovanni Pandico (che ne riferisce approssimativamente, sulla base delle confidenze fatteggi da Cutolo), e lo stesso Raffaele Cutolo (nei corso dei numerosi e lunghi interrogatori resi allo scrivente) dei cui verbali tutti nel corso dei paragrafi precedenti sono stati riportati gli stralci più significativi, Francesco Pazienza il quale ha riferito che - nel corso del suo incontro con Casillo - questi aveva detto che erano già stati contattati da altri politici dello stesso partito di Piccoli e che, il giorno dopo l'incontro, si recò a casa dell'on Piccoli al quale «riferì il preciso contenuto dell'incontro» chiedendo per il futuro di essere tenuto fuori dalla faccenda in quanto temeva che la camorra potesse «influenzare in seguito le sue scelte».

La Dc non avesse mantenuto le promesse fatte ai camorristi, al che l'on Piccoli lo aveva ringraziato ripetutamente chiamando anche la moglie alla quale aveva descritto in modo elogiativo il comportamento del Pazienza - non si capisce come faccia l'on Piccoli a negare anche circostanze così dettagliate, affermando poi di ricordarsi che durante il sequestro Cirillo il Pazienza gli aveva portato in visita Bruno Esposito ma dimenticando (o affermando di non ricordarsi) che il Pazienza gli aveva chiesto di concedere un incontro all'Esposito appunto perché lo stesso si era attivato per rendere possibile il suo incontro con Casillo.

«delle persone che mi risultano essere coinvolte nella questione Cirillo, io conosco bene soltanto Criscuolo Giorgio e Giuliano Granata? Soltanto? Ma se sono due protagonisti di questo pasticcio? Del primo gli risultava essere un funzionario che lavorava nell'antiterrorismo. Ma non sapeva che fosse un funzionario del Sidis (senno che servizio segreto sarebbe?)» Criscuolo era mio compagno di gioventù», dichiara Patriarca. «Giuliano Granata era invece il sindaco di Giugliano ed era il segretario di Cirillo». Eppure, il «compagno di gioventù» non gli disse «che avevano instaurato contatti anche con la camorra ed in particolare con Raffaele Cutolo, per ottenere il rilascio di Cirillo? Ma stato ad Ascoli a trovare Cutolo, mai interessato ad ottenere il rilascio, il senatore Anzi «Non ho mai parlato della faccenda del pagamento del riscatto né con Cirillo, né con altri colleghi di partito, né durante, né dopo il sequestro. L'argomento non è mai stato discusso in riunioni sia pur informali di partito neanche successivamente al rilascio».

Nei panni di Cirillo ci sarebbe di che arrabbiarsi per tanta indifferenza mostrata dai suoi colleghi di partito, che non avrebbero dedicato alla sua odissea manco una riunione informale durante la prigionia. Lo sostiene Patriarca, anche Piccoli ha tratteggiato questo incredibile «black out» delle riunioni dc. Se ce ne fosse bisogno, racconta le cose in una maniera un po' meno fantastica se avessero sborsato denaro hanno negato decisamente. Però però «tali notizie, pur non avendo trovato conferme ufficiali a livello del partito, od in altre sedi, hanno trovato parzialmente riscontro nel corso di colloqui intercorsi con colleghi a Montecitorio, conferme che riguardano l'esistenza reale di una trattativa sia con le Br sia con Cutolo. Questa conclusione non mi trovò consenziente, in quanto contrastante col comportamento tenuto dal partito in occasione del sequestro Moro».

Ma Armato, si sa, è uno che da sempre fa la fronda ad Antonio Gava. Il quale in questa sfilata di dc imbroncatis, reticenti, smemorati, pasticciosi, sfodera se non altro un piglio più sicuro «intendendo precisare che lo scopo del mio interessamento era quello di sollecitare tutti ad attivarsi per la identificazione della prigione di Cirillo e la liberazione dell'ostaggio. Fin dal primo momento vi fu chi dubitò della matrice politica dello stesso ipotizzando che potesse trattarsi di un episodio di criminalità comune e quindi di un delitto della camorra, ipotesi alla quale io non ho mai creduto. Dopo alcuni giorni Giuliano Granata, segretario di Cirillo, mi disse di essere stato avvicinato da funzionari del Sidis i quali gli avevano chiesto di recarsi con loro al carcere di Ascoli per avvicinare Raffaele Cutolo ivi detenuto al fine di raccogliere informazioni sul sequestro utili alla identificazione del covo od alla liberazione di Cirillo».

E ancora «Io non sono stato tentato al corrente dell'andamento delle trattative coi brigatisti in quanto dal primo momento chiarì ai familiari di Cirillo, in particolare ai figli, che la mia posizione di Ministro in un primo momento, e di capo della segreteria politica della Dc, successivamente, mi poneva in una situazione tale che il unico mio intervento poteva essere quello di sollecitare le autorità competenti ad attivarsi al massimo nei limiti delle rispettive competenze». «Poiché si trattava di una questione privata della famiglia, non chiesi a Cirillo se avessero privatamente «cacciato» denaro. Solo successivamente Cirillo mi raccontò di avere ricevuto una richiesta di denaro di Br e che da tramite con Senzani aveva fatto il giornalista Enrico Zambelli. Cirillo mi raccontò che della raccolta della somma si erano interessati i suoi familiari. Non conosco altri particolari».

Onorevole, ma come? Lei è già sulla porta, che saluta sorridente? Un momento solo. Ma lo sa che cosa ha detto a verbale, l'altro giorno, l'ingegner Giuseppe Savarese, costruttore di Vico Equense? Savarese è quel suo amico stretto, uno che, anche secondo voci raccolte dalla Digos di Napoli in un rapporto del 15 aprile 1982, avrebbe partecipato alla «colletta». Lo sa che dice quest'ingegner Savarese? Che lei, on Gava, lo convocò nella sua casa di Castellammare ai primi di luglio per certi lavori. Che lei, onorevole, gli disse che la famiglia aveva la certezza che Cirillo era ancora vivo, che aveva saputo dalla famiglia che vi erano richieste di riscatto di cui non gli precisò l'ammontare. Pocco fa, onorevole, non aveva detto tutt'altro di aver saputo qualcosa, e solo qualcosa, soltanto a cose fatte? Onorevole, vuol pensarci meglio?

Acna
Lavoratori scrivono al Papa

GENOVA Lettera al Papa da un gruppo di lavoratori cattolici cristiani dell'Acna di Cengio, la fabbrica della Montedison...

La manifestazione di Rimini
Fino a notte per chiedere di salvare il litorale dalla morte per inquinamento

L'Adriatico non può attendere

Un fiume di parole, dopo un mare di alghe, venerdì sera a Rimini. Otto interventi per denunce e proposte a favore dell'Adriatico che sta morendo.

DAL NOSTRO INVIATO
ONIDE DONATI

RIMINI «Sveglia De Mita, l'alga è fiorita». Meno suini, più delinquenti. Di ironia e fantasia la gente ce ne ha messa parecchia per dare colore ad un palco un po' spento.

Otto comizi e qualche fischio
Delegazioni da tutta la riviera arrivano anche con le barche ma era poca la gente del posto



La folla che ha manifestato l'altra sera a Rimini per salvare l'Adriatico

Amato: «Facile protestare»

ROMA «È inconcepibile che gli amministratori e i parlamentari che premono per avere le industrie si mettano poi a guidare i cortei contro le discariche».



Gran folla di viaggiatori di rientro dalla villeggiatura ieri alla stazione Centrale di Milano

Controsesodo «tranquillo»
Ultimo week-end di agosto (quasi) tutti a casa ma senza lunghe «code»

ROMA Mentre a Cattolica le vele hanno preso il largo per l'ottava edizione del «wind-surf day», gara per i campioni della tavola e no, molti altri connazionali si sono «tuffati» nella marea di automobilisti di ritorno dalle vacanze.

«Scorie, che problema smaltirle»

La mappa delle zone a rischio secondo l'amministratore delegato della Montedison Eco

«Tropo pochi gli impianti sicuri serve un censimento dei rifiuti»

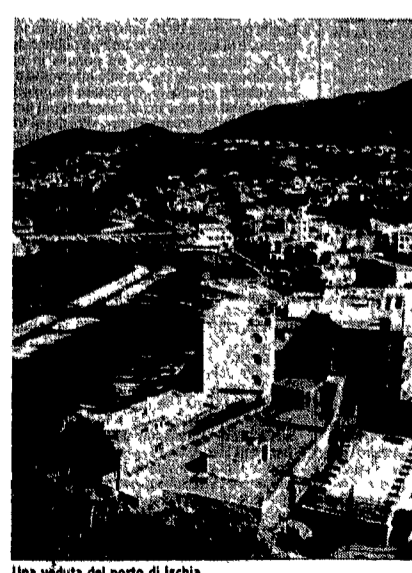
DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

FERRARA Dalla Protezione civile è lo stesso ritornello ormai da due settimane. «La Karin B non arriverà a Ravenna, stiamo esaminando le proposte che ci hanno fatto i paesi europei, mancano solamente la firma e i soldi che il ministero del Tesoro deve stanziare».

una zona ad alto rischio industriale, capisco i cittadini di Lelini che non vogliono i velenosi della Zanoobia, non capisco chi non ha mai programmato o chi rifiuta in modo preconcetto la filosofia dello smaltimento.

Montedison ha mandato 900 tonnellate di rifiuti in Nigeria. Quelle 900 tonnellate sono terra polmonata che era già stata smaltita.

La Montedison di Porto Marghera. E invece è stata favorita una società che si è offerta per sette miliardi. Ora lo smaltimento sta andando molto male e la gente di Lelini non vuole i velenosi sul proprio territorio.



Una veduta del porto di Ischia

Il progetto bocciato dal ministro Parrino disattende la legge Galasso
La Regione Campania non ha predisposto i piani paesistici

Ischia, no al porto targato Fiat

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI Un primo pezzo del progetto Campi Flegrei proposto da alcune società collegate al gruppo Fiat è saltato. Infatti il ministero per i Beni culturali ed ambientali ha detto un deciso «no» al progetto di trasformazione dell'attuale scalo marittimo di Casamicciola.

hanno denunciato più volte i comunisti - una delibera, neanche tanto precisa, sulle destinazioni del territorio. Alle obiezioni del Pci risposero - come al solito - i difensori di questo esecutivo regionale.

anche espresso un voto di protesta contro il parere espresso dalla soprintendenza. Il ministro, a quanto pare, ha tenuto duro ed ha fatto applicare la cosiddetta legge Galasso.

COMUNE DI GENOVA
Progetti finalizzati per l'occupazione giovanile
Il Comune di Genova intende conferire n. 8 borse di lavoro da assegnare a giovani diplomati ragionieri per la realizzazione di nuove procedure di gestione degli archivi.

COMUNE DI GENOVA
Progetti finalizzati per l'occupazione giovanile
Il Comune di Genova intende conferire n. 3 borse di lavoro da assegnare ad altrettanti giovani per la realizzazione di nuove procedure di gestione degli archivi.

Mafia I giudici negli Usa da Buscetta

PALERMO. Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno, i due boss di «Cosa nostra» che si sono dissociati dall'organizzazione criminale e vivono attualmente negli Stati Uniti, verranno interrogati a partire da lunedì prossimo dalla Corte d'assise di Palermo, dinanzi alla quale si sta svolgendo il maxi-processo-ter. Il presidente della Corte Giuseppe Prinzi...

Azione disciplinare contro il giudice Scarpari Su un quotidiano aveva contestato Vassalli per l'inchiesta su undici colleghi bolognesi «Anche in Emilia magistrati da normalizzare?»

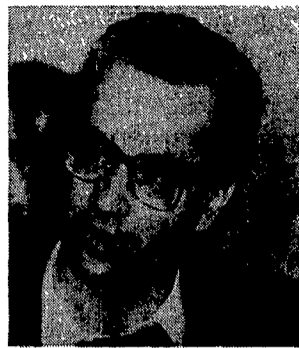
Quel pretore va punito critica il ministro

Sconcertante iniziativa della Procura generale della Corte di cassazione, che ha promosso un'azione disciplinare nei confronti del pretore di Bologna Giancarlo Scarpari per una lettera inviata nel giugno scorso a «La Repubblica». Il magistrato critica l'iniziativa disciplinare avviata dal ministro di Grazia e giustizia a carico di 11 colleghi bolognesi. Dura reazione del Pci.

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. «Un nuovo segnale di normalizzazione, dopo quello di Palermo», è il primo commento raccolto in città. La magistratura bolognese torna nell'occhio del ciclone, dopo appena tre mesi di tregua. A giugno il ministro Vassalli aveva messo sotto inchiesta 11 magistrati della Procura e dell'Ufficio istruttore del capoluogo emiliano...

«Quella della Procura generale della Cassazione - dice Sergio Sabatini, responsabile della commissione giustizia del Pci bolognese - è un'altra iniziativa inquietante contro un magistrato bolognese. Noi non vogliamo, a differenza della Corte di cassazione, che si occupi di un organo della magistratura. Conosciamo e rispettiamo il collegio bolognese in tutta Italia. Un disegno che ci vedrà sempre e comunque all'opposizione. Come primo atto, chiederemo ai nostri parlamentari di rivolgere interrogatori al ministro di Grazia e giustizia. Le cronache degli attacchi...



Giancarlo Scarpari

Vacanze marchigiane per i bronzi di Pergola

Sono esposti a Pergola, al liceo scientifico «R. Piccinini», i famosi «bronzi dorati» documento unico dell'età imperiale del primo secolo, aspramente contestati tra la località dove sono stati ritrovati (e dove ora sono temporaneamente esposti) e Ancona, che ne ha voluto fare il pezzo forte del rinnovato Museo dell'antichità pre-romana e romana. La contesa è stata risolta dal ministro dei beni culturali, Vincenzo Bono Parrino, con un «verdetto salomonico». «Mandiamo di tanto in tanto - disse - i bronzi a casa loro, come i ragazzi che d'estate lasciano il collegio». E là, dopo l'esposizione ad Ancona, ora i bronzi sono esposti a Pergola, in vacanza e vi resteranno fino a ottobre.

Ucciso a Lecce giovane tossicomane

scuito il quale ha sparato un solo colpo d'arma da fuoco - si presume una pistola - colpendolo al torace, Alessandro Ingresso ha cercato scampo ma dopo qualche metro si è accasciato al suolo. Alcuni passanti presenti al delitto non sono stati in grado di fornire elementi utili alle indagini agli agenti della squadra mobile. Nella zona è stata trovata una pistola, ma non è stato ancora accertato se apparteneva ad Alessandro Ingresso o a chi lo ha ucciso.

Studente genovese trovato morto a Cambridge

base alle prime frammentarie notizie fornite dalla polizia, Pierluigi Fedrini, 28 anni, genovese, era stato trovato caduto per disgrazia da un'impalcatura che collega il «Trinity college» al «Calua», in pieno centro storico di Cambridge.

Rimini il pretore dissequestra locale gay

Il pretore di Rimini Fortunato Barone ha ordinato ieri il dissequestro del Classic Club, il locale gay alle porte di Rimini. Lo ha imposto ai gestori del circolo il rispetto delle disposizioni amministrative. A giudizio del magistrato le presunte irregolarità commesse dal Classic sarebbero ancora tutte da provare. Fino a quel momento il sequestro è fuori di luogo. Mentre il pretore prendeva la sua decisione i ragazzi del Classic «sigillavano», come promesso, il Comune.

Cade campanile tutti salvi anzi contenti: «Che silenzio!»

«Dio è con noi, ci ha protetti», ha esclamato padre Cibrario, parroco della chiesa Santa Giovanna d'Arco di Mentone (Costa Azzurra) dopo la caduta del campanile della campana trantumata sul sagrato pochi secondi prima dell'uscita di un corteo nuziale. Il sacerdote aveva unito in matrimonio il giovane Roberto Crasso, originario della provincia di Reggio Calabria e che a Mentone gestisce una pizzeria, con la francese Sylvie Bechet e proprio mentre sposi e invitati uscivano dalla chiesa cadeva la vecchia campana. Molto spaventato ma non triste. Se così si può dire, contenti i villeggianti i quali lamentano i troppi rintocchi delle campane delle chiese che disturbano la loro quiete. «Dalle 7 del mattino alle 12,15 ne abbiamo registrati ben 475», hanno dichiarato.

Ruberti insedia il consiglio dell'agenzia spaziale

Il ministro Ruberti ha insediato nei giorni scorsi il consiglio di amministrazione dell'agenzia spaziale italiana. Il prof. Guerriero, già direttore del piano spaziale nazionale, ne è il presidente ed ha la responsabilità effettiva dell'agenzia insieme al consiglio di amministrazione - nel consiglio di amministrazione è stato nominato anche il compagno Giovanni Battista Urbani, che nella precedente legislatura in qualità di vicepresidente della commissione industria, ha presentato il progetto del Pci per la creazione dell'agenzia spaziale. Il consiglio ha manifestato al ministro il suggerimento di nominare rapidamente il nuovo rappresentante italiano presso l'agenzia spaziale europea, con la scelta che assicuri il massimo di unità nella complessiva politica spaziale del paese. Secondo il sen. Urbani: «L'insediamento del consiglio di amministrazione dell'agenzia spaziale chiude positivamente una fase, durata oltre tre anni in Parlamento, che ha portato all'approvazione di una legge "forte". Si è dotato così il nostro paese di uno strumento di direzione unitaria della politica spaziale che mancava».

GIUSEPPE VETTORI

Farmoplant Montedison accusa il sindaco

MASSA. La Farmoplant dichiara «guerra» all'ordinanza con la quale il sindaco di Massa, Mauro Pennacchiotti, ha bloccato l'incenerimento della fabbrica (esecutiva dal 18 agosto) e contro quella del 19 luglio con la quale vennero bloccate le produzioni. Un ricorso al Tar, relativo alla prima ordinanza, è stato infatti presentato dagli avvocati Barile, Fontana e Bassi, mentre per la seconda, al momento, il ricorso è solo annunciato, per quanto riguarda il primo atto, esso è motivato dal fatto che - secondo l'azienda - il sindaco non avrebbe avuto i poteri necessari. Pennacchiotti, infatti, avrebbe agito in base al testo unico della legge del 1915, che sarebbe superato - sempre secondo la Farmoplant - dalla nuova normativa Cee che riconosce alla Regione i poteri in fatto di smaltimento di rifiuti urbani e speciali. In effetti la Regione, immediatamente dopo l'incidente del luglio scorso, aveva emanato una ordinanza con la quale bloccava l'incenerimento nei rifiuti solidi e speciali, ma lasciava all'azienda la possibilità di smaltire le acque utilizzate per spegnere l'incendio e quindi inquinaute di rogor. L'ordinanza del sindaco, invece, è andata oltre quella della Regione, imponendo la fine di ogni tipo di smaltimento. Nel ricorso l'azienda parla di eccesso di potere, per illogicità manifesta. Il sindaco in pratica avrebbe impedito il processo di bonifica degli impianti e queste sarebbe «una soluzione assurda, dettata dal clima intimidatorio creatosi a Massa dopo l'incidente».

Politici sotto accusa per gli incontri con Sofri in carcere

La Procura della Repubblica di Milano ha aperto un'inchiesta sugli incontri avvenuti in carcere tra vari parlamentari e Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi, accusati del delitto Calabresi. I visitatori si sarebbero fatti accompagnare da persone non autorizzate tra cui due giornalisti. Intanto Lanfranco Bolis smentisce di aver mai detto che «Lc sfiorò l'abisso della lotta armata».

MARCO BRANDO

MILANO. Il caso Calabresi-Lotta continua non si gioca solo sul fronte dell'inchiesta che indica in un presunto braccio illegale di Lc mandanti ed esecutori dell'assassinio del commissario. Alle interpellanze in Parlamento, alla denuncia per calunnia e all'esposto per violazione del segreto istruttorio presentati nei giorni scorsi dal senatore Marco Boato, si aggiunge ora un'inchiesta aperta dalla Procura della Repubblica di Milano sulle visite di vari parlamentari e consiglieri regionali incontrati con gli imputati Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi nelle carceri di Bergamo, Como e Milano. Agli esponenti politici verrebbe contestato il fatto che si sono fatti accompagnare da persone non autorizzate facendo credere che si trattasse dei loro collaboratori d'ufficio, i soli che possono aggregarsi a questo tipo di visite. Agli incontri inoltre non avrebbe partecipato il direttore del carcere o un suo incaricato. Sarebbe stato quindi violato il regolamento penitenziario e forse si ipotizza anche il reato di falso. Un'iniziativa di questo genere era nell'aria già da alcuni giorni. Il 17 agosto scorso Sofri, Bompressi e Pietrostefani erano stati visitati in carcere dai parlamentari radicali Giovanni Negri, Adelaide Aglietta e Franco Corleone, dai demoproletari Giovanni Russo Sprea e Luigi Cipriani, dal consigliere regionale verde Nick Albanese (tutti, in virtù delle cariche pubbliche ricoperte, potevano visitare i detenuti senza autorizzazione). Con loro c'erano altre persone, tra le quali due giornalisti. Il pm Ferdinando Pomarici, qualche giorno dopo, aveva sostenuto di non condividere il modo in cui gli esponenti politici avevano esercitato il loro diritto ad incontrare i detenuti, annunciando che avrebbe fatto presente questa sua posizione al giudice istruttore Antonio Lombardi. Intanto Lanfranco Bolis, l'ex dirigente di Lotta continua la cui intervista concessa a Panorama è stata in parte anticipata ieri, ha inviato al settimanale una lettera di protesta «contro le forzature che hanno completamente stravolto il senso delle sue dichiarazioni. In particolare Bolis scrive: «Non ho mai detto né pensato che Lc nel 1972 abbia rasentato l'abisso della lotta armata. Né tantomeno...



Marco Boato

che la sua linea politica abbia potuto spingere chiechessa a commettere un omicidio... È invece noto che un dibattito tecnico sull'ipotesi di lotta armata percorse in quei tempi l'intera sinistra rivoluzionaria oltre che la stessa Lc. Tale ipotesi fu rapidamente respinta anche sul piano teorico. Nel frattempo si è saputo che nel corso della Mostra del cinema di Venezia potrebbe essere organizzata una manifestazione di solidarietà con Sofri, Enrico Deaglio, ex direttore del quotidiano Lotta continua, ha riferito di aver ricevuto una telefonata in tal senso dall'attrice Laura Betti. Adriano Sofri, da parte sua, in una lettera inviata all'Espresso smentisce Antonio Bistolfi, compagno del pentito Leonardo Marino, la quale, in un'intervista, ha sostenuto che l'ex leader di Lc usava Marino come «fiore all'occhiello» da mostrare in presunte serate mondane a Roma. Infine si è appreso che Ovidio Bompressi è stato trasferito dal carcere milanese di San Vittore a quello di Busto Arsizio (Varese). Anche il pentito Leonardo Marino sarebbe ora detenuto in un carcere lombardo.

«Caccia all'uomo» vicino Roma

Rapinatori braccati riescono a fuggire

Rapina all'ufficio postale, una fuga di 70 chilometri, tre sparatorie con le forze dell'ordine, posti di blocco forzati, un tentativo di sequestro di un bambino. 100 agenti, venti volanti, due elicotteri e unità cinofile. Una gigantesca caccia all'uomo che ha sconvolto una vasta area agricola a Maccarese, vicino a Roma. Le ricerche sono durate tutto il giorno, ma dei rapinatori nessuna traccia.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. La caccia all'uomo è cominciata alle 9. E fino alle 3 di pomeriggio tutta la zona compresa fra Maccarese e Fregene è stata assediata da polizia, carabinieri, unità cinofile, motociclisti ed elicotteri. È stato rastrellato ogni metro quadrato, per catturare due rapinatori che, dopo essersi impossessati di quattordici milioni all'ufficio postale di Allumiere, un paesino vicino Civitavecchia, sono fuggiti lungo la via Aurelia, forzando posti di blocco e sparando contro le forze dell'ordine. A Maccarese c'è stato, anche il tentativo di sequestro di un bambino di tredici anni, che però è stato subito rilasciato. Le ricerche delle forze dell'ordine sono continuate fino a tarda sera, ma i due malviventi hanno fatto perdere le loro tracce. Mancano un paio di minuti alle nove quando i due rapinatori, a volto coperto, entrano nell'ufficio postale e, sotto l'incendio delle armi, si fanno consegnare quattordici milioni in contanti. Fuggono con un Alfa 900 grigia ma appena fuori dal paese si imbattono in una volante della polizia. È la prima sparatoria: i banditi aprono il fuoco contro i poliziotti senza colpirla. Comincia l'insanguinamento. Con una corsa folle i due rapinatori, sempre inseguiti, arrivano sull'Aurelia e si dirigono verso Roma. Attraversano Civitavecchia a tutta velocità ma ormai l'allarme è scattato. Vengono sistemati i primi posti di blocco. Poco prima di Santa Marinella l'Alfa viene avvistata. Non rallenta, forza la barriera e fra rapinatori e carabinieri scoppia la seconda sparatoria. Ai banditi non rimane altra scelta che l'autostrada Civitavecchia-Roma. Entrano dal casello di Cerveteri ma fatti pochi chilometri decidono di abbandonarla ed escono allo svincolo di Maccarese. Sulla rampa incrociano un altro volante dei carabinieri. Una decisione improvvisa. Una brusca frenata, abbandonano il bolino e l'automobile e tuggono a piedi fuori dai campi. Sulla zona, intanto, si stanno concentrando le forze dell'ordine. Carabinieri di Civitavecchia e dei comandi territoriali, polizia, squadra mobile e Digos. Arrivano anche due elicotteri e le unità...

Soddisfazione per la prima visita sovietica alla base Comiso, missione compiuta Tornano a Mosca gli «ispettori»

VITTORIO RAGONE

ROMA. Komgorstev e gli altri nove ispettori sovietici che nei giorni scorsi hanno visitato la base di Comiso ripartiranno questa mattina da Roma, poco dopo le dieci. Il cerimoniale previsto ripete, all'inverso, quello dell'arrivo: gli esperti di Mosca, accompagnati da statunisti e italiani che negli ultimi tre giorni sono stati costantemente al loro fianco, giungeranno a Ciampino alle nove per le operazioni di dogana. Ci sarà un breve scambio di saluti e valutazioni sull'andamento dell'ispezione alla base Nato, poi i sovietici ripartiranno: il programma prevede che decollino da Fiumicino con un volo dell'Aeroflot, così come sono giunti in Italia. Ma non è escluso che la partenza avvenga direttamente da Ciampino. Ora che la missione è finita, si dirada un tantino il ministero...

completata l'ispezione - i sovietici lasciano il «paese di spiegame» dei missili entro 24 ore, che scadebbero giustappunto ogni pomeriggio. Certamente la base di Comiso ospiterà altre missioni degli ispettori di Mosca. Il trattato sui missili nucleari a raggio intermedio prevede che nei prossimi tredici anni l'Urss possa condurre annualmente 20 ispezioni nel primo triennio, 15 nei 5 anni successivi e 10 nel lustro seguente. Non più della metà delle ispezioni potrà avere luogo nello stesso paese. Quando sarà di nuovo il turno della cittadina siciliana, è quasi sicuro che nel cerimoniale sarà inserito un incontro con gli amministratori locali, da questa prima visita sono stati esclusi, ma si ripromettono di far presente alla Farnesina che gradirebbero conoscere i «controlli della pace».

Invece a Napoli è polemica

«Manette difficili» a Roma tutto o.k.

ROMA. È al suo terzo giorno, e sono già numerose ed anche polemiche le reazioni. La normativa cosiddetta «delle manette difficili» da discutere, almeno per quanto riguarda i problemi di applicazione. L'innovazione più sostanziosa di questa mini-riforma del codice consiste nella perdita, da parte del pubblico ministero, del potere di emettere ordini di cattura. E invece il giudice istruttore che deve convalidarli. A Napoli, numerose istanze di «emissione in libertà» sono state presentate ai giudici da parte di difensori di persone detenute per le quali si ritiene che siano venute meno, in base alla nuova normativa, le esigenze cautelative. Ma intanto, come si sa, la Procura della Repubblica del capoluogo partenopeo, ha sollevato eccezione di legittimità costituzionale. Il nodo della questione sarebbe costituito dal...

del processo, o, infine, accoglierla e trasmetterla alla Corte Costituzionale. A Roma, invece, per ora tutto tranquillo. Complice il periodo festivo e l'attività ridotta, la nuova normativa sulla libertà personale non ha prodotto un grosso impatto sulla routine degli uffici. «Va giudicata positivamente - ha rilevato il Procuratore della Repubblica della capitale - perché sono maggiori le garanzie per il cittadino sulla libertà personale». Ma che ne pensa l'ufficio sul quale graverà il maggior carico di lavoro? «Ci stiamo organizzando - ha risposto il consigliere istruttore Ernesto Cudillo - sedici giudici seguiranno le pratiche, con un turno giornaliero fino a settembre. Gli arresti - ha aggiunto - sono in media una trentina al giorno in tutto il circondario di Roma, ma sino ad ora abbiamo ricevuto solo 4 richieste di convalida».

NEL PCI

Iniziative in tutta Italia

Oggi: U. Pecchioli, Firenze; B. Braccatori, Terni; N. Cagnetti, Novi Ligure (Al); G. Labate, Rionero in Vulture (Pz); L. Libertini, Ivrea; U. Mazza, Porto Torres (Sa); G. Schettini, Lavello (Pz). Domani: P. Salvagni, Benevento. Ritonello. Lunedì 5 settembre alle ore 15,30 avrà luogo presso la Direzione del Pci, in via Botteghe Oscure 4, una riunione nazionale dedicata ai decreti-legge del governo sulle opere per i campionati mondiali di calcio. Alla riunione promossa dalle commissioni Trasporti e Autonome parteciperanno i compagni Libertini e Angius, e sono invitati i parlamentari delle commissioni competenti, i comitati regionali e le federazioni interessate, i tecnici ed esperti.

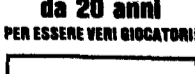
LOTTO DEL 27 AGOSTO 1988

Table with 2 columns: City and Lottery numbers. Cities listed include Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Napoli II, Roma II.

LE QUOTE:

Table with 2 columns: Point and Amount. Points listed are 12, 11, 10. Amounts listed are 38.988.000, 1.447.000, 138.000.

È IN VENDITA IL MENSILE DI SETTEMBRE



da 20 anni PER ESSERE VERI GIOCATORI!

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

**Sparatoria  
Latitante  
arrestato  
a Noto**

■ NOTO (Siracusa). Un pregiudicato di Noto, Salvatore Giangravé, di 25 anni, ricercato per un ordine di cattura per evasione, è stato arrestato e ferito ad una gamba dopo un conflitto a fuoco con i carabinieri. I militari hanno anche arrestato altre quattro persone, tutte pregiudicate per vari reati. I cinque viaggiavano a bordo di due automobili, una Fiat Uno risultata rubata a Cuneo e guidata dal latitante, ed una Fiat Panda. I due automezzi non si sono fermati all'alt dei militari e Giangravé - secondo la versione fornita dai carabinieri - ha esploso due colpi di pistola. I militari li hanno inseguiti ed hanno esploso 40 colpi d'arma da fuoco ferendo ad una gamba Salvatore Giangravé, e riuscendo a bloccare le due autovetture. All'interno delle auto sono stati trovati tre revolver calibro 38 tutti carichi. Giangravé è stato denunciato per tentato omicidio, detenzione e ricettazione di armi.

Tra i ragazzi «tedeschi» del bar «Relax» dove le due etnie hanno scoperto, nonostante le istituzioni, una strada comune

«Il terrorismo non ci dividerà», non votano Svp e non capiscono «la paura di un popolo di evadere dal concetto di nazionalità»

**Merano, la convivenza possibile**

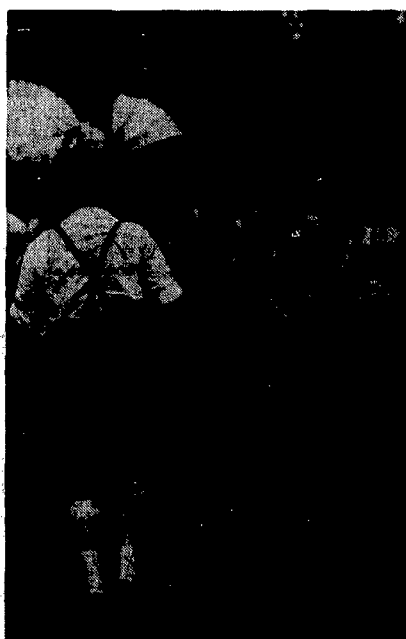
Spesso a dispetto dei loro padri e dei loro ricordi, amano l'Italia. Rispettano la cultura del «maso» ma non ne condividono le chiusure culturali. Ritengono che il gruppo etnico al quale appartengono sia oggi sufficientemente protetto e per questo critica la politica della separazione caparbiamente coltivata dalla Svp: sono i giovani «tedeschi» di Merano, il Sud Tirolo di domani. «Bomba o non bomba».

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI JOP

■ MERANO. La dolce «Sisla» - la ammore e amata moglie di Francesco Giuseppe, l'imperatrice - non ha mai lasciato - sostengono i meranesi con commozione - le rive di quel fiume, il Pasirio, frangente ma sicuro che taglia in due la città. È come in una soenne sepoltura si accompagnava lo spirito di chi se n'era andato con le tracce di ciò che più l'aveva confortato, così Sisla sembra aver ottenuto per sempre e consacrato a sé questo vecchio, gentile frammento di impero. La «heimat» - la patria - dei meranesi riposa più in questo sogno romantico che nel mancato ap-

un recente passato trovano ancora spazio in questa verdissima «forcella» europea: il dottor Mengler, boia nazista, ha continuato a frequentare per anni la sua casa meranese; altrettanto ha fatto Mallohi; e più di qualche anziana proprietaria di immobili probabilmente ricorda con nostalgia i bei tempi in cui l'amore venduto agli alti ufficiali della Sa fruttò le ricchezze e gli agi della vecchiaia. Ma i giovani non portano né le colpe, né i sogni obliqui dei padri, siano tedeschi o italiani, italiani, tedeschi, tedeschi, italiani: qui, la durezza del contrasto tra il bianco e il nero, in altre realtà sudtirolesi ben presente, sfumano verso tonalità nuove, inesplorate. La popolazione studentesca di Merano (divisa equamente tra sudtirolesi di lingua tedesca e italiana, rispettando le percentuali etniche più generali rievate dal censimento) è orgogliosa del suo passato prossimo: quando senza confondersi l'uno nell'altro, qui generano e ciò che viene alla luce è tutt'altro che monouso, se non si teme la diversità. È vero: i segni angosciosi di

una piccola rivoluzione e quel diaframma fu cancellato. L'anno scorso, all'accendersi di una nuova sciagurata stagione terroristica, i ragazzi di Merano, fregandosene delle ambigue esitazioni di «masa» Svp e degli stanili richiami istituzionali, scesero in piazza: quel che dissero sugli striscioni a proposito della necessità della «convivenza» in quella occasione poco conta rispetto all'annuncio indiretto trasmesso dalla manifestazione: loro, gli studenti, i giovani meranesi erano la convivenza vissuta, praticata, al di fuori delle griglie formali suggerite da istituzioni «bene educate» ma infingarde. Qui, lungo il Pasirio, il bar Relax ha vinto una scommessa storica, nonostante le freddezze e le reticenze dei padri, nonostante la cordiale indifferenza del mondo istituzionale. E lì, al Relax, che i figli dei sudtirolesi di sempre dividono il loro tempo libero con i figli dei sudtirolesi di ieri, gli italiani, ex avanguardie dell'esercito colonizzatore «armato» da Mussolini, e questo avviene nella «convivenza» che nessuno ha vinto e che nessuno ha perduto e che il tempo della paura è finito, per entrambi. «La prima cosa che farei se domani mattina diventassi presidente della Provincia? Ordinerai di abbattere i muri che ancora dividono le sezioni etniche nelle scuole sudtirolesi? Sonia Trager, 18 anni, studentessa, è uno dei tanti giovani meranesi che non voteranno per Magnago. «Mai avuto difficoltà a frequentare i ragazzi italiani, anzi», racconta - se è vero che anche i «tedeschi» hanno le loro qualità, devo dire che gli italiani sono molto più aperti, non sono complicati». E di chi è il merito di questa facilità di contatto, della tua famiglia, forse? «I genitori contano molto - risponde - in quel che fanno i figli; quelli di una mia amica, ad esempio, non vogliono che lei parli in italiano, non vogliono che frequentati italiani e per questo piange, è triste; ma è solo un caso limite». «Nessuno di noi ha caso al fatto che si frequentino ragazzi italiani o tedeschi», spiega Eva Franceschi, tedesca, nonostante il cognome, diciottenne - «però, abbiamo assunto un automatismo curioso: quando nella compagnia arriva un italiano, smettiamo di parlare tedesco ed iniziamo a parlare in italiano; questo perché se i ragazzi tedeschi sono quasi sempre bilingui, gli italiani, invece, masticano spesso male l'altra lingua». E le bombe non vi impressionano? «Certo fanno paura: i terroristi sono sudtirolesi e italiani ma secondo me sono d'accordo nel fare in modo che fra poco nessuno capisca più da che parte vengano; vogliono terrorizzare e disorientare: hanno deciso di trasformare il Sud Tirolo in una delle aree di tensione del continente; penso che sia un progetto unitario». Ma vi si siete accorti che in casa vostra state dando vita ad una esperienza nuova e temuta da molti, compresi quelli che sostengono il «diritto» di una minoranza a governare la stessa convivenza con la paura? «Nessuno può codificare diritti simili. Meno che meno il potere politico. Non capisco - sostiene Christian Wiltsch, 20 anni, studente di Wiltsch a Bologna - la paura di un popolo di evadere dal concetto di nazionalità. Nemmeno io».



**Sud Tirolo  
Una nuova  
identità  
culturale**

■ MERANO. Tra gli studenti di Merano, né colonizzatori, né colonizzati ma solo - dicono - sudtirolesi: qui, i ragazzi di lingua tedesca e di lingua italiana vivono assieme una inedita esperienza di convivenza spesso a dispetto delle istituzioni e dei loro padri.

**Bologna  
«Piedone»  
piccione  
a 4 zampe**

■ BOLOGNA. Scherzo della natura, o effetto Chernobyl? A Bologna è stato trovato un piccione con quattro zampe: due perfettamente funzionanti e due atrofici. A scoprirlo è stata una signora iscritta all'Ente protezione animali, che l'ha raccolto una quindicina di giorni fa in un parco cittadino e ora lo tiene con sé. «Piedone», così hanno battezzato il volatile, è stato visitato ieri da un veterinario. Bisognerebbe aspettare ottobre (l'animale è giovane, ha poco più di 3 mesi), poi si potrà procedere all'operazione. Unico problema, l'eventuale presenza di due embrioni: Probabilmente gli embrioni erano due: Piedone ha «inglobato» il fratello.



Promette legge sul biennio e obbligo a 16 anni  
**Galloni: «Sì all'autonomia  
e niente esodo di docenti»**

■ ROMA. Il ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Galloni ha anticipato in un'intervista al quindicinale di politica scolastica l'iter legislativo dei principali provvedimenti che il governo adotterà per il nuovo anno scolastico. «Il governo», dichiara Galloni, «si presenta al nuovo anno scolastico con due «pacchetti» di provvedimenti. Nel primo ci sono - oltre al decreto legge già varato per la copertura finanziaria del contratto e le economie da realizzare - per risparmiare circa mille miliardi - la riforma delle unità scolastiche con la legge sull'autonomia delle scuole, la delega per la ristrutturazione del ministero della Pubblica Istruzione, la riforma degli esami di maturità, la revisione del ruolo degli ispettori, l'accelerazione delle procedure per l'edilizia scolastica. A questo pacchetto ne seguirà un secondo da presentare al Parlamento - precisa Galloni - al massimo entro ottobre: la legge sull'istituzione del biennio e l'elevazione dell'obbligo scolastico a sedici anni; la legge-quadro per il diritto allo studio; la legge che attua i principi sanciti dall'art. 33 della Carta costituzionale assicurando alle scuole non statali che chiedono la parità un trattamento degli alunni equipollente a quello degli alunni delle scuole statali. Galloni ha poi escluso il ventilato «esodo forzato» di decine di migliaia di insegnanti verso altre amministrazioni con provvedimenti coercitivi.

«Il problema», afferma il ministro - si lega ad una migliore razionalizzazione delle strutture delle unità scolastiche, e quindi anche al disegno di legge sull'autonomia. Pensiamo che con la legge sull'autonomia debbano avere personalità giuridica i circoli e gli istituti; e allora bisogna individuare la dimensione giusta. Il circolo didattico non può essere inferiore alle cinquanta unità, mentre oggi esistono circoli didattici con pochi insegnanti». Galloni precisa infine che gli insegnanti in esubero verranno utilizzati al meglio. Per il ministro della Pubblica Istruzione la scuola deve superare un processo di sviluppo quantitativo ed assumere un maggiore impegno qualitativo. In questo passaggio molti insegnanti potranno essere riutilizzati. «Faccio l'esempio più tipico - ha precisato - quello delle scuole elementari, dove abbiamo un soprannumero di insegnanti notevolissimo. Recupereremo una parte del soprannumero quando applicheremo il modulo del tre insegnanti per due classi. Le scuole medie - ha continuato - non dovranno avere meno di dodici classi; questo vuol dire aggregarle e formare una unità scolastica con personalità giuridica che abbia almeno dodici classi. La scuola secondaria superiore avrà almeno venticinque classi, e già da questo raggruppamento, che è funzionale all'autonomia, deriva un notevole risparmio. Così anche gli insegnanti - ha concluso Galloni - saranno utilizzati al meglio».

**Torna la brigata «Sassari»  
Fu sciolta nel 1943  
la valorosa «unità sarda»  
medaglia d'oro sul Piave**

■ CAGLIARI. Il ministro della Difesa Valerio Zanone ha annunciato la ricostituzione della «Brigata Sassari». Il comando di brigata, di nuova costituzione, avrà sede a Sassari nella caserma «La Marmora». «La ricostituzione del comando della «Brigata Sassari» - ha dichiarato il ministro - oltre a rispondere a evidenti esigenze di carattere funzionale vuole essere soprattutto un atto di omaggio alle nobili tradizioni militari e civili del popolo sardo». La «Brigata Sassari» è fra le più gloriose unità dell'esercito italiano. Costituitasi il primo marzo 1915 in Sardegna con militari di truppa tutti sardi, partecipò alla prima guerra mondiale meritando un ordine militare di Savoia e due medaglie d'oro alle bandiere di ciascun reggimento per le tenaci operazioni condotte prima sul Carso e successivamente sugli altipiani e sul Piave. Nel secondo conflitto mondiale la «Sassari» venne impiegata, quale divisione di fanteria, nella campagna italo-jugoslava, e partecipò valorosamente alle operazioni della difesa di Roma prima di essere disciolta a seguito dell'armistizio dell'8 settembre 1943. Il nuovo ente faciliterà l'attività di coordinamento del comando della regione militare della Sardegna che opera su un territorio vasto e molto compartimentato.



**20% DI SCONTO SUL TOP DELLA SCUOLA FIRMATA. upim**



Segnali contrastanti Chiusura a Walesa dopo l'appello al dialogo sulla crisi

«Una svolta coraggiosa» Così Jaruzelski richiama il partito ai suoi compiti

Il Poup dice no a Walesa ma critica l'azione del governo

Il partito non accetterà mai il pluralismo che genera confronto: è questa la sostanza della presa di posizione dell'ufficio politico del Poup...

Varsavia Le speranze suscitate dalla dichiarazione del ministro degli Interni Kiszczak, che aveva manifestato la disponibilità del governo ad avviare colloqui con i rappresentanti dei diversi ambienti sociali e dei lavoratori...

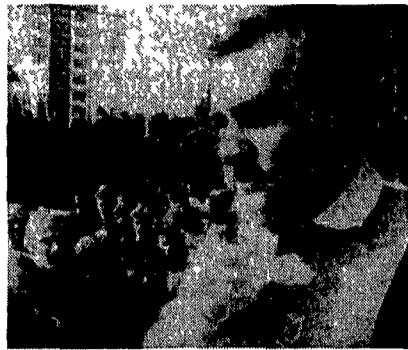


Manifestazione di studenti a Varsavia in appoggio alla lotta proclamata da Solidarnosc; in alto, Lech Walesa parla ai lavoratori che occupano i cantieri navali di Danzica

gramma capace di rimuovere le minacce quotidiane al tenore di vita della gente, di migliorare la stabilità del mercato...

dei nervi essi dovrebbero rapidamente riprendere il controllo della situazione. La società è pervasa da inquietudini e preoccupazioni...

sciooperanti sono fondate. Baka ha detto che i principali obiettivi che il governo si era fissato nel 1982 non sono stati raggiunti...



Solidarnosc: «C'è un'occasione, guai a perderla»

Varsavia «Adesso esiste una possibilità. Ma se questa possibilità sarà sprecata dalla mancanza di volontà politica di apertura da parte del governo, allora la Polonia è pronta per un'altra prova che sarà più pesante e drammatica».

Fra i leader di Solidarnosc tuttavia le posizioni sono diverse. La frase del ministro degli Interni, che venerdì sera si era detto «disposto a non porre condizioni alla composizione della delegazione dei lavoratori»...

25 anni fa «I have a dream» di Luther King

Il mio sogno è che un giorno sulle rosse colline della Georgia figli di ex schiavi e figli di ex proprietari di schiavi possano sedere insieme al tavolo della fratellanza...

Non esiste il «Nerone» di Lisbona

Grandela Quest'ultimo si è presentato alla polizia respingendo tutte le accuse ed è stato già rilasciato. Secondo i primi accertamenti il ritardo nel dare l'allarme è stato dovuto principalmente alla carenza di sistemi di sorveglianza e prevenzione dei grandi magazzini...

Aquino in difficoltà il vice vuole le dimissioni

Il vicepresidente delle Filippine, Salvador Laurel, ha fondato un'organizzazione di azione nazionale con la dichiarata intenzione di mettere in difficoltà Cory Aquino (nella foto) e costringerla a rassegnare le dimissioni.

Madre dimentica neonata in auto La trova morta per il caldo

zione e surriscaldamento è avvenuto il sette luglio la bimba era seduta e assai calda con la cintura ad un seggiolino, sul sedile posteriore. La madre, a quanto pare, quella mattina si dimenticò di depositare la figlia al kindergartens e parcheggiò l'auto andandosene in ufficio senza accorgersi della bimba.

Collisone tra sommergibile e peschereccio Morti e dispersi

tre marinai del sommergibile hanno perso la vita altri ventotto risultano dispersi mentre ventidue sono stati tratti in salvo dall'equipaggio del peschereccio sul quale erano imbarcati venti marinai. Nessuno di essi è rimasto ferito.

Acrobata cinese in fuga d'amore chiede asilo politico

sata e madre di un bambino, aveva conosciuto qualche mese fa in Cina un giovane francese di cui non è stato fatto il nome, e aveva deciso la fuga in vista della tournée che il suo circo aveva già programmato in Francia.

Slitta al 12 novembre il viaggio di Dubček

Slitta al 12 novembre la cerimonia che conferirà ad Alexander Dubček, leader della primavera di Praga, la laurea ad honorem in Scienze politiche da parte dell'Università di Bologna.

ROMA Alexander Dubček, leader della primavera di Praga, sarà a Bologna il 12 novembre per ricevere la laurea ad honorem in Scienze politiche. Slittano i tempi, ma la presenza di Dubček ad un appuntamento di grande significato a vent'anni dal 1968 viene data per certa.

vuto il visto italiano e si attende il documento di viaggio che debbono concedere le autorità cecoslovacche. Si è parlato di lunghe non facili trattative tra ateneo bolognese ed autorità praghese. Sono questi i motivi dello slittamento della data?

contraddittorio. Da un lato ci sono stati segnali di disponibilità (di recente il mensile di propaganda «Vita cecoslovacca») ha ammesso che non vi sono motivi giudiziari o politici per sottoporre Dubček a restrizioni alla propria libertà.

VIRGINIA LORI



Austria Foto ricordo con le «miss» di Gorbaciov

Foto ricordo per le due prime miss «made in Urss» Maryn Kalinina 17 anni, la prima «miss Mosca» che la storia ricordi al suo arrivo all'aeroporto di Vienna.

I capi rumeno e ungherese s'incontrano oggi al confine con l'obiettivo di ricucire i rapporti, minati dalla questione delle minoranze in Transilvania

Inatteso vertice Ceausescu-Grosz

Stamane ad Arad in Romania (presso il confine ungherese) si incontrano Ceausescu e Grosz, segretari rispettivamente del Partito comunista rumeno e del Posu. Un incontro inatteso, il primo dopo undici anni, tra i massimi dirigenti di Romania e Ungheria nel pieno di una grave crisi nei rapporti bilaterali che ha tra i suoi motivi principali la politica di Bucarest verso le minoranze.

Arturo Barioli L'invito di Ceausescu al segretario del Posu Grosz per l'incontro che avrà luogo oggi ad Arad è giunto improvvisamente inatteso giovedì scorso. Venerdì si era riunito d'urgenza l'ufficio politico del partito ungherese ed era stato deciso di accogliere l'iniziativa rumena perché essa - come ha detto il portavoce del Posu - «risponde alla nostra volontà di negoziare» anche se la data proposta era inattesa e a breve scadenza.

nei confronti delle minoranze le pressioni fatte da ogni parte dall'Urss come dagli Stati Uniti, dalla Comunità europea dalla Germania federale dall'Austria perché il contenzioso magiaro rumeno venisse finalmente affrontato in sede negoziale.

za Giovedì invece con un colpo di scena è giunto l'invito di Ceausescu per l'incontro di oggi con Grosz ad Arad, piccola graziosa città sul fiume Mures a una ventina di chilometri dal confine con l'Ungheria e dove la minoranza ungherese è molto forte.

l'Unità Domenica 28 agosto 1988

**Nord Irlanda**  
Un sabato di scontri e di paura

**BELFAST** Per le due maggiori città dell'Irlanda del nord è stato un sabato di allarme e terrore. In meno di 24 ore sono esplose due bombe nel centro di Belfast, una davanti al municipio e l'altra in un centro commerciale, e quattro a Londonderry. Inoltre, si sono susseguite a catena una serie di segnalazioni anonime di altri ordigni che impegnavano la polizia in una vasta opera di controllo. Finora il bilancio umano non è grave. A Londonderry due donne anziane sono rimaste ferite nella notte di un poliziotto ha riportato ferite poco gravi all'esplosione di un'auto-bomba.

Ieri il governo di Dublino ha riconsegnato alle autorità inglesi del nord un terrorista dell'Ira, Robert Russell, fuggito insieme ad altri terroristi nel settembre del 1983 dal carcere di Maze dove scontava una condanna a venti anni per tentato assassinio di un agente.

La deportazione di Russell ha scatenato i sostenitori dell'Ira. A Dublino, un gruppo di ottanta persone ha vegliato tutta la notte davanti alla prigione di Mountjoy dove Russell attendeva l'estradizione e ha poi assaltato la polizia con pugni e bottiglie. Al posto di dimettersi, il gruppo di 80 chilometri da Dublino, si sono ripetute le stesse scene su scala più ampia erano venuti in centinaia anche dall'altra parte del confine, guidati da Gerry Adams, presidente del Sinn Féin, la politica legale dell'Ira. Sono scoppiati disordini, gli agenti sono stati attaccati con pugni, sassi e bottiglie, e tre sono rimasti feriti.

Il cellulare si è fermato a 300 metri ed ha sterzato fuori strada, lanciando il passeggero in un campo fino al confine, dove Russell è stato consegnato agli inglesi, caricato su un elicottero e portato a Lisburn, vicino a Belfast.

**L'incontro con Perez de Cuellar**  
In corso nell'Olp un dibattito su governo provvisorio e situazione in Cisgiordania

**Arafat all'Onu**  
«Protegete il mio popolo»

Il segretario dell'Onu Perez de Cuellar ha ricevuto ieri a Ginevra il leader dell'Olp Yasser Arafat con il quale ha discusso il problema palestinese «in tutti i suoi aspetti», come ha detto il portavoce delle Nazioni Unite. Pausa di riflessione, invece, per il negoziato tra Iran e Irak. Una nuova seduta plenaria è prevista per oggi, ma non si sa se a che ora. Perez de Cuellar si è detto «soddisfatto ma non entusiasta».

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTTI

**GINEVRA** L'incontro fra il segretario generale dell'Onu e Yasser Arafat si è svolto su richiesta di quest'ultimo ed ha avuto due obiettivi essenziali: discutere le opzioni politiche che l'Olp dovrà adottare dopo le recenti decisioni di re Hussein di disimpegnarsi dalla Cisgiordania (e dunque anche la eventuale costituzione di un governo palestinese in esilio) e sollecitare la protezione dell'Onu per le popolazioni dei territori occupati, sottoposte alla crescente repressione delle autorità militari israeliane. L'incontro è avvenuto alle 15,30 di ieri e si è protratto per un'ora e mezza. Arafat era accompagnato dal suo «ministro degli Esteri» Faruk el Khaddumi e dai rappresentanti palestinesi presso le sedi Onu di New York e Ginevra, Labib Terzi e Ramiouel. In un primo momento si era parlato di un pranzo fra De Cuellar e

Arafat, ma era una voce rivelata poi infondata. La questione palestinese è stata discussa «in tutti i suoi aspetti», sul tema specifico della protezione degli abitanti dei territori occupati, il segretario dell'Onu ha promesso che farà «tutto quello che può». Ma - ha specificato il portavoce - Perez de Cuellar può agire soltanto attraverso l'Unrwa, l'Ente dell'Onu per i profughi palestinesi, per qualsiasi altro genere di protezione («caschi blu»?) dovrà essere il Consiglio di sicurezza a discutere.

Va detto che raramente un incontro di Arafat è stato circondato da un così impenetrabile muro di riserbo. Un piccolo gruppo di fotografi e teleoperatori ha potuto riprendere la sua stretta di mano iniziale con Perez de Cuellar ma al di là di questo è mancato il benché minimo contatto tra il leader palestinese e la



L'incontro a Ginevra tra Yasser Arafat e Perez de Cuellar

provvisorio e della dichiarazione unilaterale di indipendenza (che comporta inevitabilmente un chiaro riconoscimento di Israele) c'è ancora discussione, e Arafat non ha voluto rilasciare dichiarazioni che potessero magari risultare pregiudizievoli per il consenso internazionale. Il leader dell'Olp comunque riparte subito da Ginevra (anzi, forse è

già ripartito), per seguire la conferenza delle organizzazioni non governative sulla Palestina, che si apre domani. A Ginevra si ferma Faruk el Khaddumi.

Per quanto riguarda l'Irak, lo staff dell'Onu ha lavorato anche ieri ma senza incontrare nessun componente delle delegazioni. Perez de Cuellar ha detto ai giornali

che i colloqui «procedono a piccoli passi in una comprensibile atmosfera di diffidenza; i due ministri - ha aggiunto - si ascoltano l'un l'altro con pazienza e spero anche con comprensione». Giovedì comunque lo stesso Perez de Cuellar dovrà lasciare Ginevra per recarsi a Lisbona, dove è atteso dal presidente portoghese Mario Soares.

**«L'Olp disposta a rivedere il giudizio su Israele»**

**ROMA** «Credo che sia giunto il momento di completare l'impegnativa scelta di rivedere la carta fondativa dell'Olp, rendendo «formale» ciò che è già interno alla politica da noi perseguita in questi anni. Ad anticipare questa svolta per la «questione palestinese» è Nemer Hammad, «ambasciatore» in Italia dell'Olp. «Due Stati e due popoli in Palestina - afferma in un'ampia intervista a "Rinascita" - il capo dell'ufficio di rappresentanza a Roma dell'organizzazione presieduta da Yasser Arafat - vuol dire in fondo ritornare al deliberato delle Nazioni Unite del 1947 recuperandone non solo gli aspetti politico-territoriali ma lo spirito di fondo, la speranza di una convivenza di pace e di cooperazione, nella reciproca sicurezza, tra ebrei e arabi».

Nemer Hammad conferma che la decisione di dare vita ad un governo provvisorio avrà la sua «formalizzazione» nella prossima seduta del Consiglio nazionale palestinese. «Nei prossimi mesi lavoreremo perché questo governo

provvisorio venga riconosciuto dai paesi membri delle Nazioni Unite», aggiunge, sottolineando che sarebbe «di grande importanza» ottenere un riconoscimento immediato non solo da parte dell'Urss, della Cina, dei paesi non allineati, ma anche dagli Stati membri della Cee, del Canada e del Giappone. L'Olp chiederà nel corso della prossima sessione dell'assemblea generale un mandato fiduciario dell'Onu su Gaza e Cisgiordania per garantire il rispetto dei diritti umani continuamente violati dalle forze di occupazione israeliane.

Il capo dell'ufficio di rappresentanza dell'Olp in Italia sostiene che «siamo realmente entrati in una fase nuova nella storia del Medio Oriente, una fase in cui le possibilità di pace risultano più concrete che nel passato», e che la decisione presa recentemente da re Hussein di troncare i legami amministrativi tra Amman e la Cisgiordania rappresenta «uno straordinario elemento di chiarezza nella spesso oscura situazione mediorientale».

**Nel New Jersey discussa sentenza**

**Tutti assolti al maxiprocesso a Cosa nostra**

Il più lungo maxi-processo mai intentato dalla magistratura americana contro «Cosa Nostra» si è concluso con la assoluzione di tutti e venti gli imputati. «Boss» e «soldati» legati alla potente famiglia «Lucchese»: una delle più importanti organizzazioni della criminalità americana, coinvolta in gioco d'azzardo e traffico di droga. Per l'accusa e per la giustizia in genere è una giornata decisamente amara.

**NEWARK (New Jersey)**. «C'è veramente ben poco da dire. Il verdetto della giuria popolare ci amareggia profondamente ma le parole non servono. Quando si intruisce un processo bisogna poi accettare il verdetto, quale esso sia». È stata la prima dichiarazione a caldo rilasciata dal pubblico ministero Samuel Alito Junior, che ha cercato di ingoiare poi la pillola. Ma il magistrato che ha studiato nei minimi particolari tutte le carte processuali, qualcosa come quarantamila pagine di documenti, non è affatto disposto a gettare la spugna e continuerà, ha detto, a battersi contro il crimine organizzato.

Sul verdetto assolutorio dei giurati potrebbe aver influito proprio la lunghezza del processo, durato ben ventuno mesi, un arco di tempo eccezionale per un paese come gli Stati Uniti dove la giustizia ha sempre tempi rapidi. Il processo alla famiglia Lucchese ha superato per lunghezza anche il processo per la cosiddetta «pizza connection» che si concluse nel marzo del 1987 dopo 17 mesi.

Dopo un processo durato ventuno mesi la giuria ha impiegato appena quattordici ore, veramente poche, per pro-

sciogliere i venti imputati, l'intero «vertice» della famiglia Lucchese che avrebbe in Anthony «Tommy» Accatturo, presidente ad Hollywood, il suo padrone.

Nei corsi del dibattimento la difesa ha tentato in tutti i modi di screditare i testimoni a carico, i cosiddetti «pentiti» con alle spalle numerosi e gravi precedenti penali. Tra i testimoni presentati dall'accusa quello chiave è stato o meglio avrebbe dovuto essere Joseph Alonzo. Si tratta di uno schizofrenico (riconosciuto tale dai medici, ndr); tossicodipendente nonché alcolizzato. Una figura quindi che ha finito per nuocere all'accusa e per essere ritenuta poco credibile dalla giuria popolare. Ma questa ultima asserzione è stata smentita dalla giuria popolare che ha emesso il verdetto di assoluzione accolto con abbracci e baci dagli imputati e dai loro congiunti.

Secondo l'accusa gli uomini della famiglia Lucchese avevano il loro quartier operativo in una piccola tavola calda di Newark, nel New Jersey. Le pareti del locale erano tappezzate con le foto di Al Capone e Meyer Lansky, il gangster che inaugurò le strade di New York durante il proibizionismo.

**Angola**  
Il negoziato riprenderà il 5 settembre

**BRAZZAVILLE** I tre giorni di colloqui a quattro sul ritiro delle truppe cubane dall'Angola si sono conclusi senza ancora un accordo a Brazzaville nel Congo, ma le parti hanno assicurato che il cessate il fuoco concordato tra Sudafrica, Angola e Cuba resta valido e si sono date un nuovo appuntamento per il cinque settembre.

Il comunicato finale, diffuso dalla delegazione degli Stati Uniti, che operano da mediatori, ha definito le discussioni di Brazzaville «serie, dettagliate e costruttive», ma aggiunge che i partecipanti hanno avvertito il bisogno di consultazioni con i rispettivi governi. Il contrasto principale, in questa fase, è sulle date di ritiro dei cubani Angola e Cuba vorrebbero aver tempo quattro anni, mentre il Sudafrica vuole che sia completato entro il giugno prossimo, data entro la quale ha concordato di ritirare le sue truppe dalla Namibia, che potrà così accedere all'indipendenza.



Migliaia di monaci buddhisti sono scesi in piazza a Rangoon per manifestare

**Birmania, strage in un carcere**

**RANGOON** La capitale della Birmania sarebbe stata il teatro di una nuova strage. Un migliaio di detenuti sarebbero stati uccisi per evitare l'evasione in massa dal carcere di Insein. Le fonti ufficiali parlano di trentasei vittime ma testimoni oculari forniscono una cifra impressionante mille morti.

La sommossa è scoppiata all'alba di ieri quando i detenuti non hanno lasciato le celle per fare colazione. Nel refettorio alcuni di loro avrebbero

tentato di parlare per incitare gli altri alla fuga dal carcere ma sarebbero stati uccisi dalle guardie. Nei caos creati i prigionieri avrebbero appiccato il fuoco alle suppellettili, rapidamente le fiamme si sono estese agli edifici e mentre i detenuti cercavano scampo gli agenti di custodia avrebbero cominciato a sparare. «Una sparatoria interminabile» hanno detto alcune persone che abitano nei pressi del carcere. Invece la radio ufficiale ha fissato in trentasei vittime e cent-

totré feriti il bilancio della rivolta, sottolineando che si trattava di detenuti per reati politici visto che le persone arrestate nel corso delle proteste antigovernative erano stati già rilasciati. Il carcere di Insein si trova all'estrema periferia della capitale e vi sono rinchiusi oltre diecimila detenuti.

In altre due prigioni, a Bassein, a 110 chilometri dalla capitale e nella regione di Rakhine, sono scoppiate altre rivolte favorite dalla situazione caotica determinatasi nel paese che ormai non sembra più sotto il controllo delle forze governative. Le fonti diplomatiche sostengono che la situazione è indefinibile e qualsiasi ipotesi può essere formulata sull'evolversi degli eventi. C'è chi sostiene che le case di 38 ministri siano state incendiate

e saccheggiate, altre fonti riportano che comitati di monaci buddisti si sono costituiti agli enti locali in molte amministrazioni locali.

Tutte le attività lavorative sono paralizzate da una settimana: le scuole, i negozi, i mezzi di trasporto e gli uffici governativi sono chiusi. Con il passare dei giorni diventa sempre più grave il problema dell'approvvigionamento dei viveri. Tutto il paese, già afflitto da un altissimo tasso di povertà, è ora in ginocchio per la paralisi di tutte le catene di distribuzione dei generi alimentari.

Molti osservatori ritengono che il governo di Maung potrebbe capitolare da un momento all'altro ma aggiungono che non si affaccia nessuna soluzione politica se non quella di un golpe militare. Le stesse fonti fanno osservare che l'opposizione guidata dai monaci buddisti non ha dimostrato un'organizzazione sufficiente per la preparazione di un governo che possa evitare il caos nel paese. Neppure i due leader emergenti, la quarantenne Suu Kyi, figlia di un eroe dell'indipendenza dagli inglesi e il generale dissidente Aung Gyi hanno a disposizione la struttura necessaria per guidare una opposizione forte e in grado di abbattere il regime con un processo di transizione politica.

Sul fronte politico bisogna rilevare che l'ex ministro della difesa, il generale Tin Oo, ha scritto una lettera al presidente Maung invitandolo a porre termine al sistema del partito unico e a nominare un governo ad interim.

**Al via l'incontro ufficiale di Pechino**  
**A Cina e Urss l'ultima parola sul futuro della Cambogia**

«Cominciamo a vedere la luce alla fine del tunnel» ha detto il vice ministro degli Esteri Rogaciov arrivando ieri a Pechino per prendere parte ai primi negoziati con i cinesi sulla guerra in Cambogia. Alla vigilia dell'incontro, Zhao, rilanciando la proposta del governo provvisorio a quattro, ha ribadito che la Cina ha un interesse grandissimo alla soluzione politica del conflitto.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

**PECHINO** Il primo incontro ufficiale tra i sovietici e i cinesi sulla Cambogia inizia sotto buoni auspici, in un clima di ottimismo. Arrivando ieri a Pechino, il vice ministro degli Esteri sovietico Rogaciov ha definito una svolta importante già il fatto stesso che il processo negoziale si sia avviato. In precedenza, nel colloquio con Takeshita, il segretario del Pcc Zhao Ziyang aveva ribadito l'interesse della Cina per una trattativa che porti ad una soluzione politica del conflitto.

La novità di Cina e Urss in senso allo stesso tavolo per discutere della questione che più divide i due paesi è maturata in tempi rapidissimi, nel giro di questi ultimi mesi. La prima mossa è venuta dall'Unione Sovietica che ha proposto alla Cina di incontrarsi. La Cina ha accettato ed ha fatto fare un passo in avanti alla sua tradizionale posizione sulla Cambogia a fine giugno, un documento del ministro degli Esteri elencava quattro punti



Il rappresentante sovietico Igor Rogaciov intervistato all'aeroporto di Pechino

tempo prendendo atto di una «maggiore flessibilità» vietnamita sul ritiro delle truppe e riconoscendo che non sono infondate le preoccupazioni della comunità internazionale circa il ruolo futuro dei khmer rossi, sostenuti dai cinesi. Perciò ha detto - ed è la prima volta che da parte cinese ci si esprime su questo punto in maniera così esplicita - che la Cina non ha alcun interesse a fare della Cambogia una propria sfera di influenza e, dunque, si guarda bene dal sostenere che i khmer rossi debbano da soli riprendere il potere. La posizione ufficiale cinese è per un governo di coalizione a quattro e su questa linea Zhao ha ottenuto - particolare non di scarso rilievo - il pieno sostegno di Takeshita.

Se queste sono state le tappe più importanti, non sono mancati corollari altrettanto importanti e utili. L'annuncio vietnamita - chiaramente de-

terminato quanto ha detto ieri Rogaciov, uno dei punti della trattativa, forse il principale. Con il governo a quattro i cinesi offrono una garanzia contro i khmer rossi, loro alleati. Ma chiedono che di questo governo non faccia parte ovviamente Hun Sen, l'attuale primo ministro cambogiano, che ha dalla sua il Vietnam e l'Urss. C'è ampia materia dunque perché da parte cinese e da parte sovietica venga sfoderato il massimo di abilità politica nel negoziato.

**Giallo nell'esercito**  
**«Rambo» francese sospettato di 7 omicidi a sfondo sessuale**

**PARIGI** Un «Rambo» francese, atletico e muscoloso, solitario, poco amante delle donne. Questo l'identikit di un sottufficiale dell'esercito francese, Pierre Chanal, 42 anni, sospettato di aver ucciso tra l'80 e l'87, sette ragazzi, quattro dei quali appartenevano al suo stesso reggimento, finora ritenuti scomparsi.

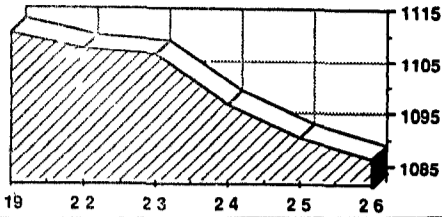
Pierre Chanal è stato arrestato il 9 agosto scorso. Durante un controllo di routine, i gendami di Macon, nella Francia centro-occidentale, hanno scoperto il «Rambo» all'interno del suo furgone, in compagnia di un giovane autostoppista ungherese che per oltre 20 ore era stato sottoposto a sevizie sessuali di ogni genere, registrate su videocassetta e semistrangolato da una cinghia.

Sul conto del «Rambo» arrestato, per ora, ci sono solo sospetti suffragati da indizi consistenti. A bordo del fur-

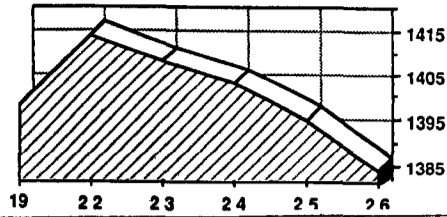
gone, per esempio, è stato trovato uno slip da uomo «made in England» che potrebbe appartenere a un giovane autostoppista, Trevor O'Keefe, irlandese di vent'anni, il cui cadavere è stato trovato il 9 agosto dell'anno scorso. O'Keefe, che è morto per strangolamento, come fanno rilevare gli investigatori, portava i capelli molto corti, come appunto le reclute appena arruolate. Altro indizio è che il sottufficiale è stato mandato in Libano per 5 mesi durante quel periodo nessuna spazzatura si è verificata.

**Avviso ai lettori**  
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti oggi a sospendere la pubblicazione della pagina «Lettere e opinioni». Ce ne scusiamo con i lettori. La pagina tornerà regolarmente nell'edizione di martedì.

**Borsa**  
I mib della settimana



**Dollaro**  
Sulla lira nella settimana



**ECONOMIA & LAVORO**

**Tassi**  
Nel decreto di Amato altre misure

ROMA Vi sono anche altre misure nel decreto del ministro del Tesoro Giuliano Amato con il quale a decorrere dal 26 agosto il tasso ufficiale di sconto è stato aumentato dal 12 al 12,50%. Si tratta di misure conseguenti alla novità sui tassi decisa dalle autorità monetarie e riguardano in gran parte le operazioni commerciali relative al settore agricolo.

Il provvedimento pubblicato dalla Gazzetta ufficiale di ieri conferma in particolare al 6,50% lo sconto per le operazioni relative alle cambiali agrarie. E si conferma all'1% lo sconto per le operazioni riguardanti le cambiali provenienti dalle cessate gestioni di ammasso di grano e di altri prodotti agricoli, come pure delle campagne di commercializzazione del grano del 1962-63 e 1963-64.

Aumenta invece sempre a decorrere dal 26 agosto dal 12 al 12,50% l'interesse sulle anticipazioni in conto corrente e a scadenza fissa presso la Banca d'Italia.

Le maggiorazioni previste per le operazioni di anticipazione a scadenza fissa vengono in parte confermate al 2,25 al 1,25 e allo 0,50 per cento a seconda del fatto che siano rispettivamente trascorsi 5, 15 o 30 giorni dalle precedenti operazioni di anticipazione a scadenza fissa effettuate dalle aziende di credito.

**Washington**  
Senato Usa: «Stretta monetaria ok»

WASHINGTON La Commissione bancaria del Senato ha approvato la stretta monetaria attuata dalla Federal Reserve sottolineando che i rischi di inflazione superano quelli di recessione. La Commissione dice un rapporto sulla politica monetaria - è del parere che la salute a lungo termine dell'economia di pendere dalla fedeltà dei cittadini che all'inflazione non sarà consentito di risolvere il caso. «In questo quadro e in mancanza di una riduzione del deficit federale, mentre la responsabilità della Fed opposta alle pressioni politiche per un'ulteriore stretta monetaria», continua il rapporto, «sottolineando che la Commissione considera appropriata la linea seguita dalla Fed negli ultimi mesi».

La Commissione critica la pressione politica eccessiva dell'Amministrazione Reagan sulla Banca centrale e sottolinea che i problemi dell'industria e della Fed sono particolarmente acuti nel momento attuale perché i membri del consiglio del governatore sono stati nominati dall'Amministrazione in carica.

Il rapporto nota infine che la riduzione del deficit di bilancio federales contribuirebbe a stabilizzare i mercati finanziari e internazionali, inoltre la gestione della politica monetaria è ulteriormente complicata dalle preoccupazioni dei titoli del Tesoro Usa a lungo termine.

**Dietro le scelte del governo non c'è alcuna strategia**  
**Deficit: del «piano-Amato» non c'è più traccia**

**Pizzinato a De Mita**  
**«Così si va allo scontro»**

Questo governo non ha un disegno riformatore, dice Pizzinato, e lo dimostra in ogni suo atto, a partire dalla questione fiscale. Per questo siamo ormai entrati in rotta di collisione. Subito alla ripresa organizzeremo una grande mobilitazione e arriveremo a una iniziativa generale di lotta. Le vertenze aziendali dovranno essere gestite dai consigli dei delegati, democraticamente eletti.

DAL NOSTRO INVIATO  
**STEFANO BOCCONETTI**

GRIVETO Per Pizzinato, ultimi «spiccioli» di ferie e dei passi dalla sede cittadina umbra. In genere sono proprio le ultime interviste estive quelle che fanno più scalpore. Dove il protagonista si lascia andare a «confidenze» a giudizi - quasi sempre poi smentiti a Roma - che sollevano un vespaio di polemiche. Antonio Pizzinato invece, anche quando è lontano dalla sede della Cgil in corso di Italia, non cambia il suo modo di fare. Sempre pacato e riflessivo, sempre molto attento alla parola, che usa «Da che cosa vogliamo cominciare?», mi domanda e si domanda - credo proprio che la scelta dell'intervista sia in qualche modo obbligata. L'aumento del tasso di sconto è una manovra economica prima fatta poi promessa e infine varata. Ci impongono di cominciare dal governo mi pare».

D'accordo, cominciamo da De Mita, cos'è che ti ha colpito di più di questa manovra che neanche l'ultimo Consiglio dei ministri è riuscito ad abbattere?

Il riproporre pari pari la nostra piattaforma. Credo che il sindacato abbia ampiamente dimostrato, cifre alla mano con le sue proposte sul fisco e sulla riforma della contribuzione sociale si aprono spazi per far rientrare il debito pubblico. E si tratta di proposte tutte realizzabilissime. L'allargamento della platea contributiva, la tassazione delle rendite, dei capital gain, la «patrimoniale», le misure per combattere ed eliminare l'evasione, l'elusione e l'erosione fiscale. Se davvero si agisse dal versante delle entrate il deficit non sarebbe più un problema.

De Mita ha invece scelto un'altra strada.

Ho sempre più la sensazione che le contraddizioni interne al governo, i contrasti che ne paralizzano l'attività finiranno, come sempre, per l'essere sciaccati sui lavoratori e sul sindacato.

Ti riferisci al fatto che è stata aumentata l'Iva e che il governo ha chiesto di «razionalizzare» la scala mobile?

Ha toccato un argomento delicatissimo. Tutti sappiamo che l'Iva dovrà aumentare da qui al '92 per renderla omogenea a quella degli altri paesi europei. Ma come si fa ad aumentare una aliquota alla volta? Perché non ci presentano un programma di aumenti graduali da qui a quattro anni? Questo è quello che chiamo mancanza di un disegno economico. Senza conoscere le varie «tappe» in cui crescerà l'Iva senza sapere come avverranno la riforma delle contribuzioni sociali (cominciano da col cancellare l'assurda tassa sanitaria che pagano i lavoratori dipendenti) come fa il governo a chiedersi di stenzionare gli effetti dell'Iva sulla contingenza? Questa è una

**Si può attuare da subito la nostra proposta fiscale**  
**Manca il coraggio politico di agire sulle entrate**

**Federconsorzi: niente cessione del pacchetto Bna**

La notizia è definitiva. La Chrysler di Iacocca abbandona la Maserati al suo destino. Questo il senso della decisione dell'impresa americana di rinunciare al diritto di opzione sul pacchetto di maggioranza attualmente nelle mani di De Tommaso. Contemporaneamente dalla casa automobilistica italiana è giunta un'attesa conferma: da domani prenderà il via la produzione della nuova vettura destinata al mercato americano, la Turbo Convertibile due posti sportiva decappottabile 2.200 centimetri cubici di cilindrata, costo 30.000 dollari.

**Per le mele si prevede un ottimo raccolto**

Quest'anno il raccolto delle mele nella Cee sarà eccezionalmente elevato. 90 milioni di quintali il 22% in più rispetto allo scorso anno ed il 16% in più rispetto alla media del quinquennio 83-87. Queste le previsioni del Centro ortofrutticolo di Ferrara. Tre Stati assumono un peso determinante: Italia, Germania e Francia con un raccolto di 69 milioni di quintali. Per quanto riguarda l'Italia con poco meno di 26 milioni di quintali goverremo classificarci ai livelli record del 1982 nonostante le notevoli estirpazioni degli impianti a melo avvenute quest'anno in Emilia Romagna, Veneto e Piemonte.

**Pensioni Il sindacato è indignato per il rinvio**

Il sindacato dei pensionati è sul piede di guerra. Il nuovo rinvio del provvedimento annunciato dal ministro Formica suscita reazioni dure. «Siamo indignati ma non sorpresi», afferma una nota del sindacato che richiama l'ordine del giorno del Consiglio dei ministri dell'approvazione dei provvedimenti a favore dei pensionati. Alessandro Cardilli, segretario nazionale della Spg Cgil, interviene alla Festa dell'anziano ha affermato: «Visto che si discute di tagli alla spesa pubblica non vorrei che questo fosse il primo. Si tratterebbe di un'azione gravissima».

**Lotta alla disoccupazione**

**Dini: «La politica fiscale strumento numero uno anche a livello europeo»**

ROMA È un problema davvero serio la disoccupazione elevata e persistente da noi come in Europa. La politica fiscale è quella che può contribuire di più a risolverlo. Lo ha sostenuto ieri il direttore generale della Banca d'Italia, Umberto Dini, a Bologna intervenendo al terzo congresso dell'European Economic Association al quale partecipano un migliaio di economisti di tutto il mondo tra cui alcuni premi Nobel.

Intanto, afferma Dini, occorre per un certo numero di anni una crescita più elevata di quella che si sta registrando attraverso immediate politiche di stimolo alla domanda a cui l'Europa non può rinunciare se vuol combattere i bassi tassi di crescita e ridurre rapidamente la disoccupazione. Ma «il vincolo esterno non duce lo spazio di manovra per la politica economica eu-

ropea soprattutto per la politica monetaria e di cambio, e per la stabilità dei prezzi su quella dei tassi di cambio nello stesso tempo».

Invece la politica fiscale sostiene Dini, ha maggiori possibilità di fornire un contributo di rilievo alla soluzione del problema. Provvedimenti accurati di cui ad accrescere l'occupazione e lo sviluppo in Europa «potrebbero anche promuovere il processo di aggiustamento internazionale e favorire la stabilità dello stesso», sostiene Dini.

Allora il piano Amato vi piaceva?

C'erano degli aspetti in quel documento che pensiamo siano giusti. Ma è stato per primo il governo ad abbandonare quel piano. E io ho detto si procede con l'assoluta casua lità.

Ma se De Mita vi consultasse, che cosa gli direste a proposito del deficit pubblico?

Il riproporre pari pari la nostra piattaforma. Credo che il sindacato abbia ampiamente dimostrato, cifre alla mano con le sue proposte sul fisco e sulla riforma della contribuzione sociale si aprono spazi per far rientrare il debito pubblico. E si tratta di proposte tutte realizzabilissime. L'allargamento della platea contributiva, la tassazione delle rendite, dei capital gain, la «patrimoniale», le misure per combattere ed eliminare l'evasione, l'elusione e l'erosione fiscale. Se davvero si agisse dal versante delle entrate il deficit non sarebbe più un problema.

De Mita ha invece scelto un'altra strada.

Ho sempre più la sensazione che le contraddizioni interne al governo, i contrasti che ne paralizzano l'attività finiranno, come sempre, per l'essere sciaccati sui lavoratori e sul sindacato.

Ti riferisci al fatto che è stata aumentata l'Iva e che il governo ha chiesto di «razionalizzare» la scala mobile?

Ha toccato un argomento delicatissimo. Tutti sappiamo che l'Iva dovrà aumentare da qui al '92 per renderla omogenea a quella degli altri paesi europei. Ma come si fa ad aumentare una aliquota alla volta? Perché non ci presentano un programma di aumenti graduali da qui a quattro anni? Questo è quello che chiamo mancanza di un disegno economico. Senza conoscere le varie «tappe» in cui crescerà l'Iva senza sapere come avverranno la riforma delle contribuzioni sociali (cominciano da col cancellare l'assurda tassa sanitaria che pagano i lavoratori dipendenti) come fa il governo a chiedersi di stenzionare gli effetti dell'Iva sulla contingenza? Questa è una

**Martedì si riunisce il consiglio delle FS. Varerà gli investimenti che Amato vuol tagliare**

**In Italia si usa di più il treno, ma rispetto a Francia e Germania siamo ancora indietro**

Intanto sono stati resi noti i dati relativi all'andamento del traffico ferroviario negli ultimi due anni.

Una cosa va detta subito. Gli italiani viaggiano sempre di più in treno: tanto che la crescita del numero dei viaggiatori ha assunto dopo 25 anni carattere continuativo. Ad esempio in cinque anni (1982/87) il numero dei passeggeri delle ferrovie nazionali è aumentato del 5,09% e tra il 1986 e il 1987 l'aumento è stato del 3,3 per cento. C'è da concludere però che in termini assoluti l'Italia è il terzo paese europeo dopo Germania e Francia nel trasporto passeggeri. Nel 1987 hanno viaggiato in treno nel nostro paese quasi 60 milioni di persone contro i 56 milioni del 1982. Nel settore viaggiatori la crescita delle FS pur se contenuta è dunque importante anche se ancora lontana dai 110 milioni di utenti trasportati in Francia o dei 100 milioni della Germania. L'uso del treno comunque sta aumentando complessivamente quasi in tutta l'Europa e questo pone con maggior urgenza il problema dell'adeguamento delle ferrovie italiane a quelle degli altri paesi. Tanto è vero sottolineata polemicamente uno studio delle FS che proprio Germania e Francia sono riuscite a recuperare ingenti quote di traffico nel 1987 con l'istituzione dei treni ad alta velocità sulle principali direttrici così come si vorrebbe fare nel nostro paese.

Trasporto merci. Qui i risultati sono ancora più lusinghieri per le Ferrovie dello Stato

**Martedì si riunisce il consiglio delle FS. Varerà gli investimenti che Amato vuol tagliare**

**In Italia si usa di più il treno, ma rispetto a Francia e Germania siamo ancora indietro**

Intanto sono stati resi noti i dati relativi all'andamento del traffico ferroviario negli ultimi due anni.

Una cosa va detta subito. Gli italiani viaggiano sempre di più in treno: tanto che la crescita del numero dei viaggiatori ha assunto dopo 25 anni carattere continuativo. Ad esempio in cinque anni (1982/87) il numero dei passeggeri delle ferrovie nazionali è aumentato del 5,09% e tra il 1986 e il 1987 l'aumento è stato del 3,3 per cento. C'è da concludere però che in termini assoluti l'Italia è il terzo paese europeo dopo Germania e Francia nel trasporto passeggeri. Nel 1987 hanno viaggiato in treno nel nostro paese quasi 60 milioni di persone contro i 56 milioni del 1982. Nel settore viaggiatori la crescita delle FS pur se contenuta è dunque importante anche se ancora lontana dai 110 milioni di utenti trasportati in Francia o dei 100 milioni della Germania. L'uso del treno comunque sta aumentando complessivamente quasi in tutta l'Europa e questo pone con maggior urgenza il problema dell'adeguamento delle ferrovie italiane a quelle degli altri paesi. Tanto è vero sottolineata polemicamente uno studio delle FS che proprio Germania e Francia sono riuscite a recuperare ingenti quote di traffico nel 1987 con l'istituzione dei treni ad alta velocità sulle principali direttrici così come si vorrebbe fare nel nostro paese.

Trasporto merci. Qui i risultati sono ancora più lusinghieri per le Ferrovie dello Stato



**Made in Italy per l'Economist non è più di moda**

La griglia made in Italy sta passando di moda? Se lo chiede il settimanale «The Economist». Negli Usa maggior mercato internazionale della moda nata nel nostro paese, si è registrato un calo delle vendite di questo tipo di abbigliamento del 5% nel 1986 e del 1,2% l'anno scorso. «Mentre due anni fa nessun agente di borsa imprenditore o manager della pubblicità che si rispettasse avrebbe rinunciato ad un capo etichettato made in Italy - commenta il prestigioso settimanale britannico - ora a New York si preferisce spendere nella casa piuttosto che nel look».

**Banche: violazioni nel mirino del Tesoro**

«Sistematici accorgimenti per ridurre i crediti in essere» discrezionalità da parte di alcuni dirigenti nella determinazione dei tassi e delle condizioni da applicare alla clientela. Sono alcuni esempi degli addebiti che il ministero del Tesoro ha rivolto negli ultimi tempi ad un nutrito gruppo di banche. Gli addebiti sono specificati in una serie di decreti ministeriali. Tra le banche nel mirino le Casse di risparmio di Prato, La Spezia, Asti, Marina di Gioia, le Banche popolari di Reggio Calabria, Sondrio, Tarcento (Udine), Polistena (Reggio Calabria), Torremaggiore (Foggia), 34 Casse rurali ed artigiane, la Banca di Marsala, la Banca di Girgenti (Agrigento), la Banca di credito di Treviso e la Cassa centrale altoatesina.

**Federconsorzi: niente cessione del pacchetto Bna**

La notizia è definitiva. La Chrysler di Iacocca abbandona la Maserati al suo destino. Questo il senso della decisione dell'impresa americana di rinunciare al diritto di opzione sul pacchetto di maggioranza attualmente nelle mani di De Tommaso. Contemporaneamente dalla casa automobilistica italiana è giunta un'attesa conferma: da domani prenderà il via la produzione della nuova vettura destinata al mercato americano, la Turbo Convertibile due posti sportiva decappottabile 2.200 centimetri cubici di cilindrata, costo 30.000 dollari.

**Per le mele si prevede un ottimo raccolto**

Quest'anno il raccolto delle mele nella Cee sarà eccezionalmente elevato. 90 milioni di quintali il 22% in più rispetto allo scorso anno ed il 16% in più rispetto alla media del quinquennio 83-87. Queste le previsioni del Centro ortofrutticolo di Ferrara. Tre Stati assumono un peso determinante: Italia, Germania e Francia con un raccolto di 69 milioni di quintali. Per quanto riguarda l'Italia con poco meno di 26 milioni di quintali goverremo classificarci ai livelli record del 1982 nonostante le notevoli estirpazioni degli impianti a melo avvenute quest'anno in Emilia Romagna, Veneto e Piemonte.

**Pensioni Il sindacato è indignato per il rinvio**

Il sindacato dei pensionati è sul piede di guerra. Il nuovo rinvio del provvedimento annunciato dal ministro Formica suscita reazioni dure. «Siamo indignati ma non sorpresi», afferma una nota del sindacato che richiama l'ordine del giorno del Consiglio dei ministri dell'approvazione dei provvedimenti a favore dei pensionati. Alessandro Cardilli, segretario nazionale della Spg Cgil, interviene alla Festa dell'anziano ha affermato: «Visto che si discute di tagli alla spesa pubblica non vorrei che questo fosse il primo. Si tratterebbe di un'azione gravissima».

Martedì si riunisce il consiglio delle FS. Varerà gli investimenti che Amato vuol tagliare. In Italia si usa di più il treno, ma rispetto a Francia e Germania siamo ancora indietro.

**Ferrovie: Ligato polemico con il governo**

Martedì si riunirà il consiglio di amministrazione delle FS. In polemica con il governo che intende tagliare i finanziamenti alle ferrovie, l'esecutivo appropria il piano di investimenti. Intanto continua a migliorare i dati relativi al trasporto ferroviario, sia merci che passeggeri nel nostro paese anche se resta ancora considerevole il divario esistente tra le ferrovie italiane e quelle europee.

**FRANCO ARCUTI**

ROMA Martedì dunque si riunirà il consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato. All'ordine del giorno l'approvazione del piano di risanamento e di investimenti. Argomenti che appaiono in contraddizione con le intenzioni appena espresse da Amato di tagliare drasticamente la spesa da destinare ai trasporti ferroviari. Ma l'ese-

cutivo delle FS ha deciso di appoggiare il governo, questi piani di investimenti, questi accordi, i cui effetti potranno essere valutati in termini di carattere continuativo. Ad esempio in cinque anni (1982/87) il numero dei passeggeri delle ferrovie nazionali è aumentato del 5,09% e tra il 1986 e il 1987 l'aumento è stato del 3,3 per cento. C'è da concludere però che in termini assoluti l'Italia è il terzo paese europeo dopo Germania e Francia nel trasporto passeggeri. Nel 1987 hanno viaggiato in treno nel nostro paese quasi 60 milioni di persone contro i 56 milioni del 1982. Nel settore viaggiatori la crescita delle FS pur se contenuta è dunque importante anche se ancora lontana dai 110 milioni di utenti trasportati in Francia o dei 100 milioni della Germania. L'uso del treno comunque sta aumentando complessivamente quasi in tutta l'Europa e questo pone con maggior urgenza il problema dell'adeguamento delle ferrovie italiane a quelle degli altri paesi. Tanto è vero sottolineata polemicamente uno studio delle FS che proprio Germania e Francia sono riuscite a recuperare ingenti quote di traffico nel 1987 con l'istituzione dei treni ad alta velocità sulle principali direttrici così come si vorrebbe fare nel nostro paese.

Trasporto merci. Qui i risultati sono ancora più lusinghieri per le Ferrovie dello Stato

mente ma con costanza il treno viene sempre più scelto come mezzo di trasporto in alternativa all'automobile e più recentemente con l'istituzione dei treni «InterCity» anche agli stessi aerei, almeno sulle tratte di lunghezza media. Molto ancora resta da fare non solo per portare gli standard di efficienza e funzionalità delle ferrovie italiane al livello di quelle europee ma anche per attuare fino in fondo la riforma varata due anni fa e che invece da più parti si tenta di affossare. Premeremo ora sul pedale della modernizzazione del sistema dei trasporti ferroviari nel nostro paese. La notazione in una fase in cui da parte dell'utenza c'è un atteggiamento di maggiore disponibilità sarà determinante per il futuro delle nostre ferrovie.

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

### Crisi alla Cassa di Prato Domani un «vertice» con Bankitalia Interverrà la Cariplo?

Domani il presidente della Cassa di Risparmio di Prato e il direttore generale dovrebbero incontrarsi con i vertici della Banca d'Italia per esaminare la grave situazione dell'istituto di credito, maturata durante la precedente gestione dell'adrettiano Silvano Bambagioni. I vertici della Cassa sembrano privilegiare soluzioni che vedano l'intervento di istituti extraregionali. Si continua a guardare alla Cariplo.

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSAI

PRATO. Il presidente della Cassa di Risparmio di Prato, Mauro Giovannelli, continua a sostenere che bisognerà attendere ancora qualche settimana per sapere con esattezza a quanto ammonta il «buco» dell'istituto, maturato durante la gestione del suo predecessore, l'adrettiano Silvano Bambagioni. Ma qualche somma deve essere già stata tirata fuori dai due massimi dirigenti della Cassa di Prato, chiesti con insistenza di essere ricevuti da Bankitalia. L'appuntamento dovrebbe avvenire domani mattina.

Sul tavolo dell'istituto di vigilanza molto probabilmente arriveranno le prime cifre indicative e le richieste di intervento per garantire un futuro alla Cassa, dopo che si è rilevata insufficiente la ricapitalizzazione di 200 miliardi di lire condotta dalla Cassa di Risparmio di Firenze e dalle consorelle toscane. Il presidente, Giovannelli, demittono, il vicepresidente Giampiero Nigro, socialista, ed il direttore generale Vittorio Postiglione si dicono convinti che nella Cassa possa tornare in equilibrio e chi avrà il coraggio di investire nell'istituto potrà trarne un beneficio nel medio termine. I vertici dell'istituto pratese, comunque, non sembrano nutrire molta fiducia sulle possibilità economiche delle Casse toscane ed invocano a gran voce, come avevano fatto all'inizio dell'anno, quando la Banca d'Italia decise l'operazione di ricapitalizzazione, l'intervento di banche extraregionali, lasciando intendere di non aver abbandonato la speranza di veder arrivare la Cariplo del demittono Mazzotta.

A Prato c'è comunque chi interpreta questa richiesta come un tentativo per mettere un coprochio alla precedente gestione della banca, annac-

## Non solo i tassi deprimono la Borsa Ancora diffidenze per l'operazione Meta

L'aumento del tasso di sconto nei principali paesi europei è caduto in una Borsa fiacca, con l'iniziativa in stasi, caratterizzata da un clima di incertezza reso ancor più palpabile dalla scarsità degli operatori per il trascinarsi delle ferie di agosto. Effetto di questa situazione è stato un continuo calare delle quotazioni, che per cinque giorni consecutivi hanno chiuso al ribasso.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. L'aumento del tasso di sconto non ha avuto laceranti conseguenze sul mercato di piazza Affari, ma questo non vuol dire che la settimana che si è chiusa possa considerarsi positiva. Per cinque giorni consecutivi l'indice ha chiuso al ribasso e complessivamente da un venerdì all'altro si è registrata una perdita del valore delle azioni del 2,16%, segno questo di una stasi di disagio per il mercato dei titoli, un disagio che va ben al di là della attesa per le ripercussioni in Borsa all'aumento del costo del denaro. La manovra monetaria, anche perché da tempo preannunciata, è stata accolta in modo composto dal mercato di piazza Affari, ma scarso attrito hanno avuto sulla Borsa anche le notizie positive giunte nel corso della settimana, come l'attivo della bilancia dei pagamenti e una ripresa degli acquisti all'estero legata all'andamento del dollaro. Una consistente contrazione del volume degli scambi, scesi ad una media di controvalore giornaliero attorno ai 100 miliardi di lire, ha contribuito ad evitare che in Borsa si avessero sbalzi drammatici delle quotazioni.

In prevalente assestamento sono risultati nel corso della settimana i titoli degli assicurativi con le Generali sempre attentamente seguite dal mercato, ma in flessione dell'1,4%. Cadenze maggiori hanno invece avuto in Italia, le Lloyd Adriatico, le Sai, le Toro e le Ras. Inferiore alla media la flessione della Fondiaria che hanno riscosso, nel corso delle ultime sedute, un discreto interesse. Tra i titoli della Fiat sono scese in cinque sedute del 2,87%, mentre il 3,3% lo hanno perso le Olivetti. Sensibile anche il calo delle Mediobanca (meno 2,72%). Non sono stati soltanto i timori legati ai tassi, secondo gli operatori, a frenare in

### LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

AZIONI	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Ultima	Quotazione 1988	
				Min.	Max.
STET ORD.	6,56	-0,02	3.388	2.084	3.300
SNIA BPD ORD.	5,80	-30,31	2.370	1.600	2.500
BENETTON	4,36	-47,19	10.550	8.310	12.000
PIRELLI SPA ORD.	3,81	-39,11	2.898	1.870*	3.410*
SME	3,38	-8,02	2.051	1.670	2.480
STET RISP.	2,78	-13,71	2.887	2.250	3.050
INIZIATIVA META ORD.	2,66	-28,33	10.605	8.100	10.750
FIDIS	2,62	-39,72	6.280	5.070	8.930
SIP RNC	2,26	-6,80	2.260	1.899	2.285
MONDADORI ORD.	1,82	9,99	21.280	18.000	22.500
SIP ORD.	1,11	1,49	2.446	1.771	2.480
FIAT PRIV.	0,83	-20,40	6.050	4.800	6.310
GEMINA	0,75	-42,88	1.340	1.000*	1.454*
CREDITO IT. ORD.	0,74	-48,48	1.080	1.000	1.480
CIR ORD.	0,27	-8,49	5.470	3.280	6.800
MEDIOBANCA	0,13	-30,14	18.650	15.630*	20.800*
IFI PRIV.	-0,44	-37,11	18.475	14.200	18.800
ASSITALIA	-0,83	-32,98	15.350	14.600	20.600
FIAT ORD.	-0,96	-22,70	9.390	7.580	10.070
OLIVETTI ORD.	-1,11	-32,61	9.750	7.220	11.600
ALLEANZA ORD.	-1,13	-34,93	43.500	39.000	53.180
TORO ORD.	-1,46	-44,60	17.725	14.670	20.900
GENERALI	-1,47	-24,77	83.890	75.200	95.200
FONDIARIA	-1,86	-18,32	68.800	60.020	87.000
UNIPOL	-2,08	-39,89	18.010	14.300	20.000
ITALCIMENTI ORD.	-2,18	-2,82	104.550	92.900	108.200
SAI ORD.	-2,59	-40,64	16.500	12.000	18.300
RAS ORD.	-2,61	-21,89	40.005	32.500	47.000
COMIT ORD.	-2,87	-36,41	2.165	1.900	2.480
MONTEDESON ORD.	-3,81	-27,98	1.783	990	2.180
Indice Fiduciarum storico (30/12/82=100)	-0,04	-26,73	318,88		

A cura di Fideuram Spa

### GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (2/1/85=100)	Valore	Variazione %				
		1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi
Indice Generale	177,02	+2,45	+5,28	-5,29	-0,43	+42,60
Indice Fondi Azionari	206,69	+3,39	+6,52	-9,22	-5,64	+50,74
Indice Fondi Bilanciati	177,97	+3,05	+5,87	-6,47	-2,27	+42,88
Indice Fondi Obbligazionari	161,20	+1,00	+3,53	+4,66	+13,96	+36,50

FONDI ESTERI (31/12/82=100)

Indice Generale	Variazione %
313,86	+3,33
-12,32	-8,34
+82,14	

### LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5		Gli ultimi 5	
FONDO	Var. % annuale	FONDO	Var. % annuale
INTERB. REND.	+8,68	FONDAATTIVO	-18,82
EURO VEGA	+8,61	INTERBAN. AZION.	-12,87
IMI 2000	+7,80	PRIMECAPITAL	-11,87
GENERCOMIT REND.	+7,57	ARCA 87	-9,84
BN. RENDIFONDO	+7,37	RBP ITALIA BIL.	-9,35

A cura di Studi Finanziari Spa

### ITALIANI & STRANIERI

## Quando l'italiano in Usa non è Mario Cuomo

GIANNI GIADRESO

Troppo spesso si è portati a identificare l'emigrazione italiana in America con i grandi nomi degli ortolani italiani che hanno dato la scialata ai vertici della vita politica, amministrativa, economica, statunitense. A volte non si riflette sufficientemente sul fatto che, con il trascorrere degli anni, se l'integrazione ha fatto grandi passi in avanti, ha provocato anche, come si legge nella recente indagine della Fondazione Agnelli, una caduta dell'antica identità etnica. Tant'è che molti dei più bei nomi che ci ostiniamo a considerare italo-americani dovrebbero essere considerati americani a basta.

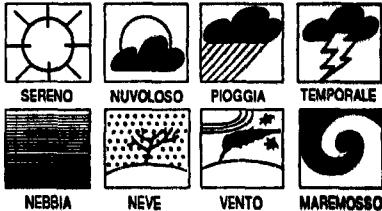
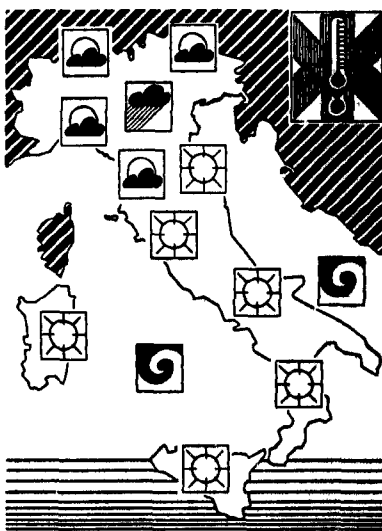
Ma la sorpresa che ci ha riservato la Conferenza dell'emigrazione italiana nel Nord-America non è tanto questa, quanto la riscoperta di problemi sociali che venivano dati per insistenti o superati. Per rendersene conto basta leggere il resoconto della apposita commissione che, nei due giorni del convegno di New York, si è occupata della «dimensione dei diritti», sotto la presidenza del senatore, Mano Fioret.

1) È stata denunciata la condizione di lavoro precario, in violazione delle norme e dei contratti, di alcuni dipendenti di aziende italiane operanti negli Stati Uniti ed è stata chiesta ai nostri consolati una maggiore specializzazione e sensibilità. 2) Tra i casi di emarginazione è stato ricordato quello degli italiani che entrano negli Usa dall'America latina, i quali sono privi di assistenza. 3) In Canada è sta-

## Dollaro L'Europa lo tiene basso

ROMA. Sull'onda dei rialzi dei tassi di sconto attuati dalle autorità monetarie di tutti i paesi, il dollaro ha chiuso la settimana in netto ripiegamento. Per contro il marco tedesco, che per tutta l'estate si era mantenuto leggermente sotto tono, ha tratto nuovo vigore dalla manovra delle banche centrali europee. Su mercati valutari italiani il dollaro è sceso ieri di circa 18 punti nei confronti della lira rispetto al venerdì precedente mentre il marco ha recuperato terreno ed è stato quotato venerdì circa due punti in più rispetto alla settimana precedente. La moneta italiana, dal canto suo, si è mantenuta sostanzialmente stabile nei confronti delle principali valute. A questo proposito c'è da registrare nell'ambito dello Sme un lieve rafforzamento nei confronti dell'Ecu e un modesto indebolimento rispetto al fiorino olandese. Ai di fuori del serpente monetario la lira si è invece rafforzata nei confronti della sterlina mentre si è mantenuta sui valori stabili rispetto al franco svizzero. Rispetto alla settimana scorsa il dollaro ha perso comunque nei confronti di quasi tutte le altre principali monete europee. Il cedimento maggiore lo ha avuto rispetto al marco e al franco olandese. Meno sensibile il cedimento della moneta americana nei confronti della sterlina, del franco belga e del franco svizzero, mentre rispetto al franco francese il dollaro ha avuto un modesto incremento. I ritardi sui cambi della decisione dei principali paesi europei di aumentare il tasso di sconto si avranno con maggiore precisione con l'apertura dei mercati finanziari di lunedì, che coincide anche con il ritorno alla piena attività dopo il periodo feriale.

### CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la temporanea fascia di alta pressione che nella giornata di domenica ha mantenuto condizioni di bel tempo su tutta l'Italia è in fase di graduale attenuazione per l'avvicinarsi di una perturbazione atlantica proveniente dalla Francia. Tale perturbazione comincerà in giornata ad interessare le nostre regioni settentrionali.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina le località prealpine, le regioni settentrionali e il Golfo Ligure graduale intensificazione della nuvolosità con successive precipitazioni, localmente anche a carattere temporale. Su tutte le altre regioni della penisola a sulle isole maggiori condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura in diminuzione al nord, invariata sulle altre località.

VENTI: deboli o moderati provenienti da nord-ovest. MARI: mosci i bacini settentrionali leggermente mosci gli altri.

### TEMPERATURE IN ITALIA:

Città	Temperatura
Bolzano	12 23
Verona	14 26
Trieste	16 23
Venezia	14 22
Milano	13 25
Torino	12 24
Cuneo	14 21
Genova	20 27
Bologna	15 27
Firenze	16 29
Pisa	16 28
Ancona	15 24
Parigi	18 26
Pescara	15 26
L'Aquila	14 23
Roma Urbe	14 31
Roma Fiumicino	16 27
Campobasso	14 26
Bari	16 27
Napoli	16 30
Potenza	12 28
S. Maria Leuca	20 28
Reggio Calabria	22 30
Messina	24 31
Catania	19 31
Alghero	16 24
Cagliari	16 28

### TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Città	Temperatura
Amsterdam	10 18
Atene	23 31
Berlino	12 17
Bruxelles	14 19
Copenaghen	10 18
Ginevra	12 20
Helsinki	14 17
Lisbona	17 34
Londra	17 19
Madrid	16 30
Mooca	16 27
New York	17 28
Parigi	17 18
Stoccolma	7 19
Varsavia	8 18
Vienna	12 19

## Regione Emilia Romagna

### AVVISO DI CONCORSI

La Regione Emilia Romagna ha indetto i sottolancati concorsi pubblici, per titoli ed esami, per la copertura di posti vacanti nella settima qualifica funzionale dal ruolo regionale:

- 1) 10 posti - profilo professionale VII.1 elizzatore direttivo addetto ad attività funzionali (da assegnare alle mansioni proprie del profilo). Titoli di ammissione: laurea in Giurisprudenza - Economia e commercio - Scienze politiche - Sociologia.
- 2) 10 posti - profilo professionale VII.2 elizzatore direttivo addetto ad attività tecniche (da assegnare alle mansioni proprie del profilo). Titoli di ammissione: laurea in Chimica - Ingegneria - Architettura - Fisica - Scienze naturali - Scienze geologiche - Scienze forestali.

Il bando dei concorsi è pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione n. 75 del 24 agosto 1988.

Il termine per la presentazione delle domande, le quali devono essere inoltrate - separatamente per ognuno dei concorsi cui si intende partecipare - presso il Servizio personale della Regione Emilia Romagna, viale Silvani n. 6 - Bologna, scade alle ore 14 del 23 settembre 1988.

L'ASSESSORE AGLI AFFARI ISTITUZIONALI  
LEGISLATIVI E AFFARI GENERALI  
Mario Del Monte

Il 23 agosto è mancato a Macerata il compagno

MARIO PIANESI

perseguitato politico antifascista, leggendario partigiano, coerente comunista attento ai continui sviluppi della società, ma innanzitutto uomo pieno di umanità che con estrema modestia ha saputo adempiere a tutti i delicati e importanti compiti che il Partito gli ha affidato. Lui e Sergio Ghini con la famiglia lo ricordano con commozione e affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 28 agosto 1988

Nel 5° anniversario della morte di GIUSEPPE ARIENNA

la moglie Norina e i figli lo ricordano con affetto e rimpianto.

Roma, 28 agosto 1988

Esprimiamo il profondo cordoglio per la scomparsa del nostro e magnanimo compagno

ARMANDO BELMONTE

e ci stringiamo al dolore della moglie Angelina e dei familiari tutti e sottoscriviamo L. 50.000 per l'Unità. Amici che lo hanno conosciuto.

Avellino, 28 agosto 1988

La famiglia di Pietro Spiga piange la morte del caro compagno

ARMANDO BELMONTE

esemplare figura di comunista.

Avellino, 28 agosto 1988

Nel 7° anniversario della scomparsa del caro compagno ed amico

FERNANDO DI GIULIO

il compagno Mario Cabelli, insieme a Tulliana, Gioia, Gianni, Riccardo e Irene sottoscrivono lire 60.000 come contributo ad «Acquista un Parco» per la Festa nazionale dell'Unità.

Crosseto, 28 agosto 1988

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

GIOVANNI BATTISTA BUSANA

la moglie e i figli nel ricordarlo sottoscrivono per l'Unità.

Pisa, 28 agosto 1988

La moglie Floriana e la famiglia Cardinali colpiti dalla scomparsa del loro congiunto

IGINO CUCINELLA

con profonda commozione ringraziano tutti i compagni delle Sezioni della zona Cinecittà che hanno partecipato al loro dolore e sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.

Roma, 28 agosto 1988

Sono già passati 3 anni dalla tua scomparsa carissimo

SPARTACO VASCO CONTI

partigiano e sindaco di Campi Bisenzio. Amari è stato facile ma dimenticarsi è impossibile. La moglie Lola, la figlia Laura, il genero Bruno, i nipoti Cristian e Massimo e tutti i parenti lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità.

Firenze, 28 agosto 1988

A ricordo del compagno

ROBERTO STURIA

i compagni di Levanto sottoscrivono per l'Unità.

La Spezia, 28 agosto 1988

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

CLAUDIO DE FRANCHI

i compagni della sezione di Levanto sottoscrivono per l'Unità.

La Spezia, 28 agosto 1988

Ricorre un anno dalla morte del compagno

ALESSANDRO BAGNASCO

i familiari lo ricordano con tanto affetto a compagni ed amici di Levanto, sottoscrivono per l'Unità.

La Spezia, 28 agosto 1988

Ad un anno dalla morte del compagno

ALESSANDRO BAGNASCO

i compagni della Sezione di Levanto nel ricordarlo sottoscrivono per l'Unità.

La Spezia, 28 agosto 1988

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

ARNALDO ANTONIO ZANELLOTTI

la moglie, i figli, la nuora, il genero lo ricordano con immutato affetto sottoscrivendo 50.000 lire per l'Unità.

Milano, 28 agosto 1988

Nel trigesimo della scomparsa del cugino

GUIDO COLOMBO

Teresa, Rosetta Colombo e Mariolina Sangiorgio lo ricordano con tanto affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Milano-Rogno (Co), 28 agosto 1988

La Sezione «Ho Chi Minh» di Verona, in ricordo del compagno

GINO FALTRACCO

sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.

Verona, 28 agosto 1988

Nel 22° anniversario della morte del compagno

LUIGI POGGI

la moglie Ines, le figlie Lucia, Nella, Pia con i mariti sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.

Trieste, 28 agosto 1988

Nella ricorrenza del 5° anno dalla morte del compagno

ROBERTO STURIA

i familiari lo ricordano con affetto sottoscrivendo per l'Unità.

La Spezia, 28 agosto 1988

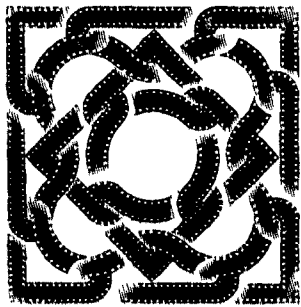
I familiari annunciano che i funerali del loro caro

LUCA LOMBARDI

si terranno lunedì 29 agosto, alle ore 15, a partire dall'abitazione di S. Elena.

Milano, 28 agosto 1988

A quattro anni dalla scomparsa del loro caro papà, compagno



XLV MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA

L'Unità  
IL DOSSIER

La Biennale cinema di Venezia nasce quest'anno all'insegna delle polemiche Grande attesa per Scorsese ma non mancheranno altri film «scomodi»

# Lo scandalo fa la Mostra

La polemica è salita piano piano. All'inizio non pareva destinata ad andare lontano. Una semplice proiezione di *L'ultima tentazione di Cristo* riservata ai rappresentanti di congregazioni religiose americane. Una di quelle visioni «mirate» che in America si fanno normalmente per tacere il polso al pubblico. Ma, subito alcuni di quei religiosi hanno dato il via alla Crociata. Il film di Martin Scorsese era blasfemo.

Nel giro di pochi giorni si è compiuto - è il caso di dirlo - il miracolo. Gli occhi di quei religiosi (gli unici che, all'epoca, avessero visto il film) hanno come trasmesso le immagini a migliaia di bigotti in giro per il mondo. Il miracolo si è riverberato soprattutto in Italia, terra cattolica dove il film di Scorsese avrebbe avuto a Venezia la sua consacrazione (curioso il ricorrere di termini sacri). Il resto è cronaca. Le sparate (poi ritirate) di Zeffielli sulla «fecchia ebraica» che sarebbe responsabile del film (quando Scorsese è italoamericano e cattolico cattolico) La richiesta da parte dei magistrati veneziani di vedere il film onde essere pronti ad impedire un reato. L'annuncio da parte di numerose organizzazioni cattoliche, di manifestazioni di boicottaggio.

Venezia '88 quindi nasce sotto il segno dello scandalo. E non finirà qui. Perché altre polemiche potenziali si nascondono tra le pieghe del programma. Si partirà con un film di Paul Vecchiali su un omosessuale malato di Aids chi è riuscito a vederlo nelle

poche proiezioni del Marché di Cannes, ne parla come del film più duro più tragico più «provocatorio» che sia mai stato girato sul binomio Amore-Morte. Poi ci sarà Lizzani, con il caso Bucharin. Squitieri, con il film sui «mossi» del '77 (autonomia terrorismo) ispirato a *Gli invisibili* di Nanni Balestrini. Giordana, con un film volutamente «estremo» sulla tragedia del Heysel e sulla morte da stadio. Ci saranno Paradzanov, incarcerato per omosessualità da Breznev, riabilitato da Gorbaciov, Almodovar il provocatore di professione del post-franchismo: ci sarà persino come trasmesso le immagini a migliaia di bigotti in giro per il mondo. Il miracolo si è riverberato soprattutto in Italia, terra cattolica dove il film di Scorsese avrebbe avuto a Venezia la sua consacrazione (curioso il ricorrere di termini sacri). Il resto è cronaca. Le sparate (poi ritirate) di Zeffielli sulla «fecchia ebraica» che sarebbe responsabile del film (quando Scorsese è italoamericano e cattolico cattolico) La richiesta da parte dei magistrati veneziani di vedere il film onde essere pronti ad impedire un reato. L'annuncio da parte di numerose organizzazioni cattoliche, di manifestazioni di boicottaggio.

Proprio qui sta il punto. Venezia '88 porterà in prima pagina il cinema o gli argomenti del cinema, riesce (a volte con coraggio, a volte con opportunismo) a cavalcare? Ci avete fatto caso? I giornali italiani si sono riempiti di articoli su *L'ultima tentazione di Cristo* in cui il grande assente era proprio il film, ridotto a appunto per una battaglia ideologica e, accusa il battico, teologica. Averlo visto o meno (e nessuno l'aveva ancora visto) era del tutto secondario.

Ci sono due modi di leggere il fenomeno. Uno «in positivo»: il cinema è ancora una straordinaria cassa di risonanza. L'altro, esattamente opposto: il cinema non ha in sé la forza di imporsi all'attenzione dei mass-media se non ap-

Venezia '88 inizia domani. Con i due primi film della selezione ufficiale, *Caro Gorbaciov* di Carlo Lizzani e *Once More* di Paul Vecchiali. Anche se al Lido, già oggi, è giorno lavorativo il direttore Guglielmo Biraghi terrà una conferenza stampa e si potrà già vedere il primo film, un *Casanova* sovietico muto, del '27, restaurato per l'occasione. Le giornate più attese, si sa, verranno poi in là. Per-

ché, lo si voglia o no, questa è la Mostra di Scorsese e dell'*Ultima tentazione di Cristo*, il film che negli ultimi due mesi ha sollevato polemiche furibonde in America e in Europa. La Mostra del cinema nasce all'insegna dello scandalo, e non mancheranno altri film capaci di innescare discussioni, di provocare dissensi. Staremo a vedere. Quel che è certo, è che l'Evento non dovrebbe mancare

ALBERTO CRESPI



Willem Dafoe è Gesù nel film di Scorsese. In basso, Giulia Fossà negli «invisibili» e Harvey Keitel in «Caro Gorbaciov»

poggiandosi a qualcosa (le suddette grandi Tematiche) di estremo a sé. Recitare la parte dei cinefili arroccati in difesa dell'Arte non ha molto senso. Però è piuttosto inquietante che l'intera discussione intorno al film di Scorsese prescinda assolutamente dalla qualità artistica - è un'espressione obsoleta - ma la usiamo a bella posta - del film in questione. Anche in questo caso abbiamo assistito a un fenomeno che nei mass media (giornali tv) è sempre più frequente. Una sorta di spartizione (di rimozione) dell'oggetto. Non è capitato solo con Scorsese: in questo tardo agosto, avete buttato un occhio sulla Convenzione repubblicana di New Orleans? Un luogo di dibattito politico dove tutto c'era (lo spettacolo la polemica il disguido suscitato da questo spettacolo e questa polemica) meno che appunto la politica vera e propria. Il film di Giordana con il suo argomento calcistico ci suscita un altro paragone solo apparentemente congruo. Mai come quest'anno le tv hanno seguito con tanto di «dritte» il calcio d'agosto. Che è un calcio finto inesistente insignificante. Ma che seguito su queste tv si rivelava «pompatto» gonfiato con un avvenimento epocale.

In un certo senso i mass media sono ormai capaci di creare un evento senza che ci sia un oggetto a supportarlo. E quando l'oggetto c'è la sua pertinenza all'evento e del tutto secondaria. A meno di considerarlo «pertinente» altro

esempio volutamente sbalato le interviste a pagamento con quei due assassini in fuga per mezza Germania. Ma, poiché di Venezia-cinema stiamo parlando il problema si chiude su se stesso, i mass-media hanno proficuamente imparato dal cinema. E non tanto perché hanno riprodotto nella realtà il meccanismo infernale descritto dalla fantasia di Billy Wilder in *L'asso nella manica* o da quella di Elia Kazan in *Un volto nella folla*. Ma perché hanno fatto proprio il procedimento (linguistico e culturale) della grande finzione. Quanto volte si dice, di un film storico «non è attendibile ma non importa perché è un bel film». Non si potrebbe dire lo stesso di una notizia? Non è vera ma è bella, la vendere funziona.

La semiologia ci ha insegnato che anche i fatti sono neri e che i testi vanno apprezzati per la loro coerenza interna. In questo senso Venezia '88 sarà un testo bellissimo e perfetto. Per noi giornalisti è un pensiero paradossale. Perché saremo noi a costruire questo testo illudendoci di raccontarvi qualcosa che in realtà forse, non esiste. I festival del cinema sono, di fatto, una grande illusione. Il cinema è una grande illusione. Uno dei film più belli della storia si chiama così. E, quindi, è forse illusorio anche questo parlare di impegno, di grandi temi di altrettanto grandi e furibonde polemiche. La domanda è vecchia quanto il mondo. Vero o falso? Venezia '88 può essere una buona occasione per rispondere, una volta per tutte.

CARLO LIZZANI

## No, non cerco clamori, soltanto la verità

Lo scandalo inteso come oltraggio come processo di distruzione morale (e poi fisica) irreparabile a danno di una persona e in fondo il contenuto del mio film *Caro Gorbaciov*. Cos'è se non uno scandalo storico messo in scena da Stalin nel 1937 e che tra volse Nikolaj Bukharin? Uno scandalo che a poco a poco con la forza della goccia che scava nella roccia e con la fede mai in taccata nel futuro del socialismo così come Bukharin lo aveva sognato e come lo aveva disegnato Lenin e stato cancellato da Anna Lanna la vedova del grande avversario di Stalin attraverso una lotta tenace e disperata condotta nell'arco di cinquant'anni. Soltanto nel giugno scorso infatti Anna Lanna ha ottenuto la piena riabilitazione politica di Bukharin, non a caso dopo la Conferenza pansovietica che ha ulteriormente rafforzato la posizione di Gorbaciov. La lotta di Anna Lanna è stata particolarmente tesa e dura proprio negli ultimi mesi. Se ancora una volta la riabilitazione fosse stata rinviata il giuramento fatto al marito quella notte del 1937 poche ore prima dell'arresto di conservare nella memoria il suo «messaggio alle future generazioni» sarebbe rimasto forse definitivamente senza il risultato sperato.



Carlo Lizzani

## Ma la Storia non ama i film in diretta

PASQUALE SQUITIERI

Da più parti si indica la caratteristica di questa 45ª Mostra del cinema di Venezia nella scelta di film particolarmente legati all'attualità di film in «diretta» come li ha definiti qualcuno.

Se così fosse (non sono sufficientemente informato su tutti i film presenti), non ci sarebbe che da rallegrarsene per le scelte di Biraghi finalmente libere dalle pastoie della cultura tradizionale. Il rapporto tra cinema di fiction e attualità infatti è un rapporto quasi sempre lo stesso. Già nel 1901 gli inglesi di Shanghai ricostruivano in un film a soggetto le azioni terroristiche dei Boxers. E questo accadeva in una logica abbastanza spiegabile perché le immagini filmate questo nuovo linguaggio emergente avevano la pretesa di scrivere la Storia del presente e di testimoniare alla società la sua condizione.

Film come *Germania anno zero* *La battaglia di Algeri* o ancora *Salvatore Giuliano* sono serviti a mostrare un aspetto della storia presente prima ancora che gli apparati della cultura tradizionale arrivasse a mettere gli avvenimenti negli archivi o nei calcolatori e fossero disposti an-

che a distruggerli, se ne cessano.

Quanti avvenimenti sono scomparsi dalla storia ufficiale? Con la cultura degli audiovisivi poi questo scontro tra le due storie è diventato inevitabile e durissimo da una parte, la Storia che si rifiuta di spingere il presente, dall'altra una società che vuole sapere come funziona.

Anche se sorvegliato da mille censure, anche se condizionato dalle ideologie e dagli autori, il cinema dunque testimonia la sua realtà. Appare fortemente credibile, terribilmente vero come ha detto qualcuno. Il cinema in effetti può distruggere l'immagine illusoria che molte istituzioni si danno di fronte alla società. Può svelare i segreti mostrare l'altra faccia del potere del sistema o dei luoghi comuni. Le immagini di un film spesso scavano le intenzioni stesse del loro autore e vivono un loro terribile ruolo di testimoni. Basta pensare a *Süss Lèbre*, che da film antisemita è diventato il più spiato atto d'accusa contro il nazismo. Il cinema del presente dunque come storia del presente. Immagini nate dall'uomo e quindi stona quanto la storia.



## Lido amaro per puritani e ribelli

PIETRO PINTUS

La moltiplicazione meccanica delle immagini la ripetitività che ci perseguita come lo sgocciolato di un vecchio rubinetto il senso del già visto e già sentito sono solo il torvo contrassegno degli anni che passano o caratterizzano davvero il tempo in cui viviamo. Sono lo specifico della civiltà audiovisiva? Me lo sono chiesto rilandando con la memoria all'ormai lungo cammino della Mostra del cinema di Venezia ripercorso come accade a molti, miscelando fastidio e un po' di tenerezza su un doppio tracciato sentimentale da un lato la sgradevole sensazione di partecipare ogni anno a un rito baroconico dispersivo e fondamentalmente inutile e dall'altro la consapevolezza di portarsi appresso nel peggiore dei casi qualcosa da custodire.

Da qualche anno il cinema è arrivato nelle prime pagine dei nostri quotidiani certo non come l'austero *Le Monde* che da tempo recensisce in prima fila eventi (orse e meglio di re) ex auro *Le Monde* dopo il mortuorio (Vittorio) ma comunque tributando al cinema una persino spropositata attenzione. I inaugurazione e la conclusione delle maggiori rassegne. I premi più ambiti le vicissitudini per le nomine dei direttori ma soprattutto gli «scandali». Per ciò che riguarda Venezia del resto la tradizione trasgressiva scandalosa con tutta una serie di omologhe censure e di varianti che potrebbero costituire il lavoro di assemblaggio di una bella tesi di laurea è quasi coeva alla nascita della Mostra nel '32. Due anni dopo infatti l'anno del premio a *L'Uomo di Aram* una florida signora cecoslovacca Hedy Klerova nota come Hedy Lamarr apparirà completamente nuda al pubblico privilegiato del giardino delle fontane luminose dell'hotel Excelsior nel film *Estasi* di Gustav Machaty. Se ne parlerà parecchio e la signora molti

anni dopo scriverà persino un brutto libro partendo da quella folgorante apparizione.

Nonostante la Mostra sia un porto franco teoricamente libera da impedimenti censori le immagini legate alla sessualità suscitano sempre allarme tra gli zelanti custodi del buco stume. Il caso più clamoroso fu nel '60 il Leone d'oro assegnato a *Il passaggio del Reno* di Cayatte pretenso allo splendido *Rocco e i suoi fratelli* di Visconti che incorrerà persino in una credibile gual giudiziari. Dura il regista a Guido Aristarco «Pare che le mutanti ne li abbiano sconvolti. Uno durante la proiezione ha gridato anche schi fono vergognoso». Nel '66 il film svedese *Giocchi di notte* di Maj Zetterling che si compiacce di qualche audacia su paterna sollecitazione del patriarca di Venezia il cardinale Urbani fu ghettizzato d'autorità e proiettato solo per la critica. La stessa sorte non toccò nel '71 a *I diavoli* di Ken Russell ma pure in quella occasione la crociata puritana fu violentissima: anche se come per il film della Zetterling non ne valeva davvero la pena.

Ma gli intrecci scandalosi che percorrono la storia della Mostra sono tanti e di natura diversa dal regime fascista che invita con apparente sprezzantezza nel '37 a Venezia *La grande illusione* di Renouir ma la premiata *Carnet di ballo* di Duvivier all'ostacolo di Visconti di *La terra trema* Senso e *Rocco* dall'intervento di Claire Booth Luce ambasciatrice degli Stati Uniti a Roma che nel '55 la ritirare il film *Il seme della violenza* di Richard Brooks giudicandolo nocivo all'immagine del suo paese alla patetica decisione della delegazione francese nel 1965 di lasciare sdegnata il Lido all'annuncio che era stato assegnato il Leone d'oro alla *Battaglia di*

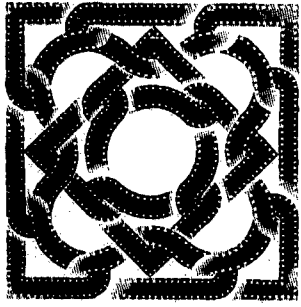
*Algeri* di Gillo Pontecorvo. Malinconie. Per aiutare invece a sorridere può forse essere utile ricordare che quel giovanotto che trentaquattro anni fa con un fischietto in bocca subissava di sibili l'annuncio che era stato premiato *Romeo e Giulietta* di Castellani e che poi veniva alle mani con Moraldo Rossi assistente di Fellini per *La strada* quel giovanotto contestatore era Franco Zeffirelli aiuto di Visconti in *Senso*. Come passa il tempo.

Per molti comunque anche se hanno l'aria di dimenticarsene lo scandalo vero fu Luigi Chiarni direttore della Mostra dal 1963 al '68. Al Professore scorbuto e difficile personaggio scomodo per vocazione si deve la conduzione di certo più tempestosa ma anche la più fruttuosa della rassegna veneziana. Nel suo quinquennio c'è la grande stagione di Godard e Pasolini l'apertura ai giovani e al nuovo cinema tedesco la consacrazione del genio di Bunuel da *Simon del deserto* a *Bella di giorno* l'omaggio a Losey anche se le giunte non si accossero di aver avuto tra le mani due capolavori il *Servo* e *Per il re e per la patria* l'ispido nemico del cinema di consumo ma terrore degli albergatori del Lido e dei produttori hollywoodiani. Chiarni volle mettere al bando le frivolezze e la mondanità promuovendo molti in contri convegni e tavole rotonde. «Filosofi e storici possono benissimo convivere con le dive e le contesse» scriveva a questo proposito Vincenzo Mannucci su *Il giornale dello spettacolo* in un disperato tentativo di conciliazione degli opposti estremismi mentre la campagna di linciaggio di Chiarni aveva ormai raggiunto il suo diafragma.

È sempre arduo fare pronostici e di conseguenza è azzardato prevedere

come finirà quest'anno lo «scandalo» Scorsese e se a esso altri se ne aggiungano a garantire il perdurare di una deplorevole tradizione e a rendere più sapidi i resoconti sui giornali di quelli che una volta venivano definiti i maestri del colore. Meglio andare indietro nel tempo. Nel '64 lo «scandaloso» Pasolini autore di *Vangelo secondo Matteo* non solo fu usignuto di un premio speciale della giuria ma venne incoronato del massimo riconoscimento cattolico il premio Ocic «per avere espresso in immagini di una autentica dignità estetica le parti essenziali del testo sacro. L'autore - senza rinunciare alla propria ideologia - ha tradotto fedelmente con una semplicità e una verità umane talvolta assai commoventi il messaggio sociale del Vangelo in particolare l'amore per i poveri e gli oppressi rispettando sufficientemente la dimensione divina di Cristo».

Nel suo ultimo bellissimo libro antologico uscito purtroppo postumo *Il piacere degli occhi* pubblicato da noi da Marsilio François Truffaut immagina che la famosa sequenza finale di un film di Bergman *Luci d'inverno* in cui un pastore che ha perso la fede celebra ugualmente la messa nella chiesa deserta abbia anche un altro significato. «Si Bergman vuol dirci che gli spettatori di tutto il mondo stanno abbandonando il cinema ma pensa che sia comunque necessario continuare a fare film anche se si dubita e anche se non c'è nessuno in sala». Caro Truffaut uscito troppo presto di scena sa cerdote laico della religione cinema forse anche lui sperava che i festival le mostre di film con tutti i loro orpelli il loro già visto e già sentito contribuissero a perpetuare in qualche modo un rituale (a sala bua i grande schermo il vasto concorso di pubblico) che il cinema domestico a luce fredda della tv ha spazzato via da tempo.



**XLV MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA**

Accanto all'atteso film di Scorsese un nutrito menù di pellicole d'autore: da Mamet a Vecchiali, da Anghelopoulos a Paragianov



Faye Dunaway e Klaus Maria Brandauer nel film «Burning Secret». Al centro, Rutger Hauer nel film «La leggenda del santo bevitore». In basso, Anita Ekberg ed Enrico Luccherini a Cinecittà

# Attenzione, non c'è solo Gesù

Per il momento, riteniamo piacentino indagare sulla contrattualistica, pretestuosa querelle per il film di Martin Scorsese *L'ultima tentazione di Cristo*. Certo, non intendiamo tacere, né trascurare minimamente l'impatto, l'incidenza prevedibile del film dentro e fuori il «chiuso orto» di Venezia '88. Vogliamo semplicemente tenerci ad un ragionevole, ragionato riserbo soltanto fino a quando non potremo giudicare l'opera in predicatori la debita, serena cognizione di causa. Cioè, aspettiamo semplicemente di vedere *L'ultima tentazione...*, poi ne parleremo, ne discuteremo con tutta l'ampiezza, la pacatezza che la cosa merita per il suo obiettivo peso e non già per le chiacchiere dei bigotti.

Quel che preme ora, proprio alla vigilia dell'apertura della 45ª Mostra veneziana (caratterizzata, oltretutto, dal significativo prologo del restaurato *Canino* di Volkov, già mitico *cult-movie* del periodo muto), resta in buona sostanza la messe di opere, l'allettamento di autori di sicuro, preciso richiamo. E non necessariamente privilegiando il cosiddetto «cinema d'autore» o, nemmeno, puntando nel senso opposto su pellicole, cineasti di troppo corvina, spettacolare consistenza. Risalta, piuttosto, nel denso programma generale di Venezia '88 - rassegna ufficiale, Eventi speciali, Venezia Orizzonti, Venezia Notte, la Settimana della critica, la sezione retrospettiva («Tutto Pasolini») - l'intento quasi rapsodico di cogliere, da ogni singolo scorcio del cinema attuale, il rispetto smerigliato, l'avvisaglia rivelatrice. Tanto da fornire un quadro quantomeno indicativo, sintomatico di fermenti e tentativi stilistici espressivi anche avanzati, come di dare conto di punti, problematiche della più ravvicinata, coinvolgente realtà.

Sopite, almeno temporaneamente, le polemiche alla 45ª Mostra cinematografica veneziana, la manifestazione del Lido s'accinge al decollo, sembrerebbe, in un clima di relativa tranquillità. I nervi saldissimi e le buone ragioni accampati dal neodirettore Guglielmo Biraghi sono riusciti a pro-

porre un avvio più o meno normale. Anche perché, ristabilita, per gran parte, la situazione consona per il migliore svolgimento della *kermesse*, il palinsesto generale approntato per l'occasione risulta, almeno sulla carta, oltremodo folto di proposte, di novità appassionanti.

l'etamento non minori della rassegna ufficiale. Volendo, dunque, dare anche soltanto un'idea largamente approssimativa di ciò che promette Venezia '88 basta scorrere a volo d'occhio i programmi d'ogni sezione per avere immediata sensazione dello spessore qualitativo, del prismatico spettro di opere e autori, eventi e incontri in cartellone alla 45ª Mostra. Dei ventitré film della rassegna competitiva, in effetti, più della metà costituiscono degli appuntamenti importanti.

Qualche esempio? È presto detto. C'è il greco Theodor Angelopoulos col suo nuovo *Passeggiare nella nebbia*. E, accanto a questi, s'affollano davvero gli italiani: Ermanno Olmi (*La leggenda del santo bevitore*), Lizzani (*Caro Garibaldi*), Squitieri (*Gli invisibili*) e, ancora, lo spagnolo Almodovar (*Donne sull'orlo di una crisi di nervi*), il portoghese Botelho (*Tempi difficili*), l'americano David Mamet (*Le cose cambiano*), il francese Vecchiali (*Once More*), l'italiano Sembene (*Il campo di Thiaroye*), il polacco Wojciech Has (*L'insolito viaggio di Balhazar Kobe*), ecc. Tutta gente, questa, dai precedenti prestigiosissimi e, comunque, largamente rappresentativi di scuole, opzioni narrative-stilistiche già acquisite alla storia del cinema.

Ciò che può sembrare lo standard di alto livello trasparente della rassegna ufficiale si ritrova, del resto, con analoghe caratteristiche nella molteplice, restanti sezioni. E specialmente eccellente risulta il «cartellone» degli Eventi speciali ove alle presenze qualificanti dell'irriducibile patriarca Joris Ivens (*Una storia di vento*), dell'inducibile «merlo cantore» Iosifiani (*Un piccolo monastero in Toscana*), del sempre imprevedibile Francesco Maselli (*Codice privato*),

fanno riscontro lo Scorsese più controverso (*L'ultima tentazione di Cristo*) e l'accoppiata favolista-favoleggiata Ziemekis-Spielberg (*Chi ha incastro Roger Rabbit?*) oltretutto sponsorizzata dalla Disney Productions. Per non contare, poi, lo strombazzatissimo, cosmopolita prodotto zeffirelliano *Il giovane Toscanini*.

Ma non è, certo, tutto. Scegliendo, infatti, fior da fiore qui e là, eccole che Venezia Orizzonti tiene in serbo alcune considerevoli novità italiane (*Teno di panna* di De Carlo, *Appuntamento a Liverpool* di Giordana, *Zen* di Ballo), mentre figurano in programma, inoltre, svariati, quasi tutti quelli di Monte Hellman (*Giugno*), Khamrajev (*Il giardino dei desideri*), Rouch (*Diploma o matrimonio*). Analoga considerazione, si può fare poi per Venezia Notte, ove Giuseppe Bertolucci (*Il cammello*), Danny Huston (*Mr. North*), Dusan Makavejev (*Manifesto*), Barry Levinson (*Buongiorno Vietnam*) costituiscono le «teste di serie» di un confronto destinato ad appassionare *cinéphiles* e più vasto pubblico.

Rimane da dire, infine, di certe marginali carenze, di alcuni vuoti avvertibili nella rassegna ufficiale e nelle altre sezioni. È innegabile, ad esempio, che il cinema tedesco, lo scandinavo, come del resto quello proveniente dall'Estremo Oriente (salvo il cinese *Il re degli scacchi* di Teng Wenji) brillano negativamente proprio per la loro assenza. Pur se va ricordato che tale constatazione non può costituire automaticamente un elemento di demerito. In fin dei conti, sono state tante e tali le prove, gli esiti - a rigore, neanche necessari - cui Guglielmo Biraghi ha dovuto sottostare che, a suo parziale risarcimento, gli va dato ora il più ampio credito. Oltretutto, una meritata fiducia.

## Anche il bacio di Giuda sarà «scomodo»?

ENRICO MAGRELLI

Martin Scorsese e Paolo Benvenuti non si sono mai incontrati, non hanno mai avuto la possibilità di parlare e di discutere e, d'altra parte, nessuno dei due forse aveva la curiosità di conoscere l'altro. Ma Scorsese, il grande regista della Hollywood degli anni Settanta e Ottanta, e Paolo Benvenuti, l'esordiente proposto dalla Settimana della Critica, presentano a Venezia due film speculari, segnati e agitati dalla stessa ossessione: il mistero di Cristo. *L'ultima tentazione di Cristo* e *Il bacio di Giuda* sono diversi, nei cast, nell'andamento narrativo, nella struttura del racconto, nell'impegno produttivo, e, comunque, si sfiorano solo nel desiderio di sfuggire ai dogmi e alle soluzioni più ovvie, e di interrogarsi sull'avventura terrena di Gesù Cristo: entrambi sono la realizzazione di un tormento e di un'attesa durata molti anni.

Anche Paolo Benvenuti (42 anni, pisano) come Scorsese è arrivato, qualche anno fa, alla vigilia delle riprese senza però riuscire a girare il suo film. È il 1977, sono già due o tre anni che il regista lavora sull'idea di raccontare la Passione di Cristo, dal punto di vista di Giuda, rivalutando la scelta del tradimento. «Il film», racconta Benvenuti - «doveva essere realizzato dalla seconda rete della Rai. Erano già stati scelti gli attori, i luoghi delle riprese, ma a una settimana dall'inizio della lavorazione mi comunicano informalmente - la comunicazione ufficiale non è mai arrivata - che il film era sospeso. Dopo alcune verifiche personali ho scoperto che Pier Antonino Berté, direttore generale della Rai, aveva letto la sceneggiatura e aveva bloccato il film. Sono però contento di aver dovuto aspettare altri dieci anni: il progetto è maturato e ho potuto approfondire le mie ricerche».

Il progetto del film nasce nell'estate del 1975, quando Benvenuti, allora ventinovenne, dopo aver fondato nel 1968 «Cinematografo», un gruppo di sperimentazione cinematografica che realizza, nell'arco di tre anni, una decina di corto e mediometraggi militanti, e aver realizzato alcuni programmi, *Medea - Il teatro del Maggio di Bari* e *Frammento di cronaca vigliacca*, mai trasmessi dalla Rai, nota su un settimanale la segnalazione del libro di Mario Brelich, *L'opera del tradimento*. «Un saggio corposo e complesso», dice il regista - «che mi affascinò come un libro giallo e mi diede l'idea di un film che si affacciò come un libro giallo e in cui mi colpì l'intuizione di un Giuda diverso dall'immagine tradizionale: un Giuda consapevole, intelligente, che si rende conto, con una lucidità che manca agli altri apostoli, della importanza del tradimento per permettere al maestro di compiere il proprio destino».

Dalla lettura del libro nasce un riassunto di trenta pagine e un primo abbozzo di sceneggiatura. E per Benvenuti, che continua ad allestire spettacoli teatrali, a realizzare documentari e inchieste, l'incontro con la psicologia e la «scoperta» del Vangelo. «Mentre mi interrogavo sul meccanismo che mette in moto il destino di Giuda, ho continuato per anni a leggere i Vangeli, quelli canonici e quelli apocrifi. Il Vangelo, anche per un ateo e un marxista come me, si è rivelato un libro fondamentale: è la sintesi delle culture che si affacciavano sul bacino del Mediterraneo. È il testo più dialettico che esista. Non è mai usato per dimostrare alcunché. È un libro aperto che si limita a dire. La Chiesa ne ha ingabbiato la forza eversiva, provocatoria, trasformandolo in un libro di risposte. Lo sforzo maggiore è stato quello di leggerlo ritrovando il significato originario delle parole e individuando i concetti, le frasi che sostenevano la mia ipotesi di un Giuda che, secondo me, si piega al disegno divino».

Negli anni si susseguono le diverse stesure della sceneggiatura: «Avrò scritto quaranta versioni del copione prima di definire l'architettura del racconto». Il primo ciak, dopo dodici anni di attesa, è battuto solo nell'agosto del 1986 e la lavorazione, con numerose interruzioni, si conclude a novembre. Il cast è formato da attori non professionisti: «Erano facce, fisionomie - puntualizza il regista - che mi ero "appuntato" nel tempo: Pietro l'ho incontrato a un Festival dell'Unità a Livorno, Nicodemo l'ho visto, per la prima volta, seduto in un cinema. Cristo era una persona che conoscevo di vista, gli altri apostoli sono ex-sessantottini della mia generazione, appartenenti a Potere operaio».

Non preoccupato, anzi sorpreso piacevolmente della coincidenza tematica del suo film con *L'ultima tentazione di Cristo* di Benvenuti, precisa: «Io non sono un regista, realizzo solo dei film. Mi innamoravo di una storia e sono convinto che la gente, in un certo momento, abbia bisogno di un particolare film. Quel film deve nascere e non sto bene finché non esiste. Ho pensato a mi auguro che la storia di Giuda possa servire a ridiscuere tutto quello che si dà per scontato. Anche per questo il mio film non somiglia a *Il Messia* di Roberto Rossellini, in cui mi colpì l'intuizione di un Giuda diverso dall'immagine tradizionale: un Giuda consapevole, intelligente, che si rende conto, con una lucidità che manca agli altri apostoli, della importanza del tradimento per permettere al maestro di compiere il proprio destino».

Dalla lettura del libro na-

## «Scandali? Noi li inventavamo...»

Carlo Verdone l'ha ribattezzato amichevolmente «La Hateria Official», parafrendendo il titolo del film argentino, ma più che isterico Enrico Luccherini sembra sovraccitato. In lui, il press-agent della «dolce vita», l'amico di Sofia Loren e di Luciano Visconti, l'inventore di Francesca Dellera, la passione per il (reddizio) lavoro che fa sì mischia ad una gioia di ridanciana che non annebbia il giudizio critico. Sa di aver reclamizzato capolavori e schizzate, sa benissimo di aver speso a che fare con personaggi di cartapesta, per questo è un testimone attendibile; anche quando difende i Vanina, qualsiasi cosa faccia (nel suo *Decalogo della stellina* al punto 8 c'è scritto: «Fare qualsiasi cosa per conoscere i fratelli Taviani») - Luccherini è fatto così.

Dice della Mostra di Venezia: «È cambiata in peggio. Ma non perché non ci sono più balli e feste. Quelle erano cose che servivano solo ai giornali rosa di quarta categoria. È cambiato il clima. C'è tutta un'atmosfera solenne, da chiesa, che danneggia il ci-

ma. Sembra il festival dei critici. E dei rancori sordi: l'ex direttore che fa l'offeso e spara a zero contro il suo successore, Zeffirelli che teme la concorrenza di Scorsese e fa di tutto per anticipare il film... Per me il cinema è vetrina, è spettacolo, anche quando è drammatico. Non vorrei fare la parte del qualunquista, intendendo dire che attorno al film non c'è più quel piacere del dividersi e dello scontrarsi che c'era una volta. Quest'anno, forse, con il Cristo di Scorsese succederà qualcosa... Ecco un film che mi piacerebbe avere. Farei un macello».

Non bisogna mai parlare di politica con Luccherini, l'uomo è scettico e i partiti lo annoiano. Chiaro che le Giornate del cinema del '73, con il festival trasportato dal Lido a Campo Santa Margherita, non gli piacciono granché; soprattutto perché «tremendamente mizare, meglio, allora, farsi raccontare le serate allegre e le pazzie trovate degli anni Sessanta, quando - insiste - «ci si divertiva davvero».

«Era il 1961, se ricordo be-

Dagli scandali veri a quelli finti, un po' gratuiti ma in fondo divertenti. Chi meglio di Enrico Luccherini «principe» dei press-agent e vecchio bucaniere del Lido rappresenta quella fetta di cinema mondano che molti rimpiangono? Pronto a volare a Venezia, Luccherini ricapitolava volentieri per l'U-

nità alcune delle sue «trovate» pubblicitarie e delle sue piccole cattiverie. Da Patroni Griffi a Pasolini, da Visconti a Rosi, ecco le schegge di una Venezia che forse non c'è più. Anche se c'è chi non vede l'ora di «rimondanzizzare» il tutto a colpi di balli e feste. Ci riuscirà?

ne, l'anno di *Vanina Vanini* di Rossellini. Il film era brutto, la gente, dopo la proiezione, aveva già ribattezzato la Mito «Canina Canini». Come avrebbe detto Flaiano: «Recitarono tutti male, tranne la prima attrice che recitò malissimo». E' sempre stato così. Posso far divertente benissimo, dal punto di vista dell'incasso, un film buono, ma non buono una scadente. Naque allora la moda di storiare i titoli dei film, soprattutto se facevano fiasco. Nei festival successivi *La commare secca* di Bertolucci diventò «La commare ci secca», *Mamma Roma* di Pasolini «Mamma coma», *Il mare* di Patroni Griffi «Mare monstrum» o an-

che all'imbarcadero, e appena vidi il motoscafo cominciò a sbarrarmi: «Hai vinto! Hai vinto!» Lui niente, neanche un cenno di emozione. Poi ho capito perché: non amava quel film, gli scoccava essere premiato per una cosa che non sentiva. A differenza della *Terra trema* e di *Senso*, ai quali invece era molto affezionato».

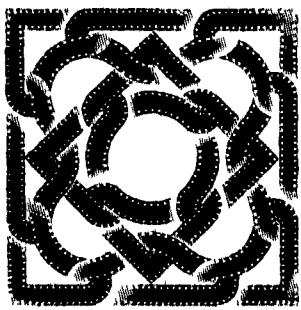
Stogliando il suo libretto di memorie, scritto a quattro mani con Matteo Spinola, Luccherini ritrova episodi dimenticati e particolari gustosi. Come quella volta del Leone d'oro a Visconti per *Vaghe stelle dell'Orsa*. «Luchino era intravisto, se n'era andato con Jean Sorel e Claudia Cardinale a vedere i quadri della Biennale. Lo aspettai pieno di ansia e di



me se non bastasse, presentava al pubblico i ragazzi di *Gianni Togni*: era ero Helmut Berger, ex maestro di sci che Visconti aveva conosciuto a Ischia e scritturato per un episodio delle *Streghe*. Al «Ballo Cicogna» c'erano davvero tutti: Liz Taylor, Richard Burton, Jane Fonda, Roger Vadim, Catherine Deneuve, Mastroianni, Lollobrigida, Jean Sorel... Improvvisamente vidi una ragazza alta, dai lunghi capelli neri, che ballava con Burton. Mi dissero che era una brasiliana, amica di Marina, che voleva fare del cinema. Mentre era ancora avvinta a Burton, dissi ad un fotografo: «Fai qualche scatto, così, non si sa mai». Qualche mese dopo Florinda Bollean fu presa da Luchino per una piccola parte nella *Caduta degli dei* e da Patroni Griffi per *Metti una sera a cena*. In quel periodo Liz Taylor finiva spesso in clinica per i noti problemi di alcool. Aspettai il primo ricovero e soffiavo la notizia che aveva tentato il suicidio per la brasiliana del «Ballo Cicogna».

Contemporaneamente feci pubblicare le foto con lei avvinta a Burton. Era fatta. Tutta la stampa, a quel punto, voleva conoscere Florinda».

Sorride Luccherini, e si lamenta dell'oggi. «Se fossi in Sala Grande ti zittiscono, tutti sono serissimi, è il festival del-



**XLV MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA**

**DOSSIER**

Tre inediti e una rilettura di tutta la produzione cinematografica di Pasolini nella retrospettiva che gli dedica la Mostra «L'intera vita è un cinema naturale e vivente» scrisse una volta il regista accusato da Eco di ingenuità semiologica

# PPP e la cinelingua

Dopo Hawks, Mizoguchi, Clair, Disney, Mankiewicz, la retrospettiva veneziana tocca a Pier Paolo Pasolini. E' una rassegna che nasce con il patrocinio del Ministero turismo e spettacolo, organizzata dall'Ente gestione cinema e dal Fondo Pasolini diretto da Laura Belli. Una retrospettiva che non è fatta solo di film. Ci saranno anche numerosi audiovisivi «di supporto», ovvero interviste concesse

da Pasolini a tv italiane e straniere, e filmati vari concernenti la sua opera. Ci sarà una mostra fotografica, «La forma dello sguardo», realizzata da Enzo Serrani. Ma anche, naturalmente, i film. Con almeno un recupero importante, il film di montaggio *La rabbia* (del '65). Si partirà da *Accattone* e si arriverà fino alla «Trilogia della vita» e alla sua presunta «abiura», con *Salò*.

EDOARDO SANGUINETI

Nel '65, quando Pasolini elabora la propria nozione di «cinema di poesia», avendone alle spalle l'esperienza di *Accattone*, di *Mamma Roma*, del *Vangelo*, il linguaggio cinematografico gli appare fondato su quattro elementi: «osservazione abituale e quindi inconscia dell'ambiente, mimica, memoria, sogni». Si tratta dunque, per Pasolini, di un linguaggio per eccellenza «irrazionalistico» e «onirico», che contiene in sé un «paradosso radicale, anzi una «doppia natura», poiché «è insieme estremamente soggettivo e estremamente oggettivo». La coazione a un immediato naturalismo convive con l'estrema parzialità del punto di vista. E la «falsità onirica» è il tratto distintivo e ossimorco dell'esperienza audiovisiva in genere.

Un anno dopo, nelle pagine della *Lingua scritta della realtà*, si affaccia il sospetto decisivo che «la realtà non sia, infine, che del cinema in natura». È il regista stesso a convalidare questa proposizione: «L'intera vita, nel complesso delle sue azioni, è un cinema naturale e vivente». Può sembrare singolare che Pasolini, i cui film sono colmi di calcoli riferimenti pitonici, dichiarati che «l'analogia del cinema con le arti figurative è sempre stata una nozione equivoca», e che tutta la sua riflessione teorica sia orientata esclusivamente e ossessivamente alla costruzione, su stretta base di confronto con la sfera verbale, di una «grammatica della cinelingua». La verità è che il discor-

so sul cinema, per Pasolini, non è tanto un chiarimento della propria poetica filmica (egli parla di «cinema», non di «film», quando vuole riuscire chiaro e distinto), ma della propria ontologia. Ed è abbastanza sintomatico che sia nelle *Osservazioni sul piano sequenza*, quel piano-sequenza che, sottolinea nel '67, «nei titoli film praticamente non c'è», che si affacciano giustamente l'attenzione per ritrovare la chiave del mito personale di Pasolini. È evidente che in nessun altro luogo egli si è tanto nitidamente confesso come quando scriveva che «finché siamo vivi manchiamo di senso», che «la morte compie un fulmineo montaggio della nostra vita», che «solo grazie alla morte la nostra vita ci serve ad esprimersi», e finalmente che «finché io non sarò morto, nessuno potrà garantire di conoscermi veramente, cioè di poter dare un senso alla mia azione, che dunque, in quanto momento linguistico, è mal decifrabile».

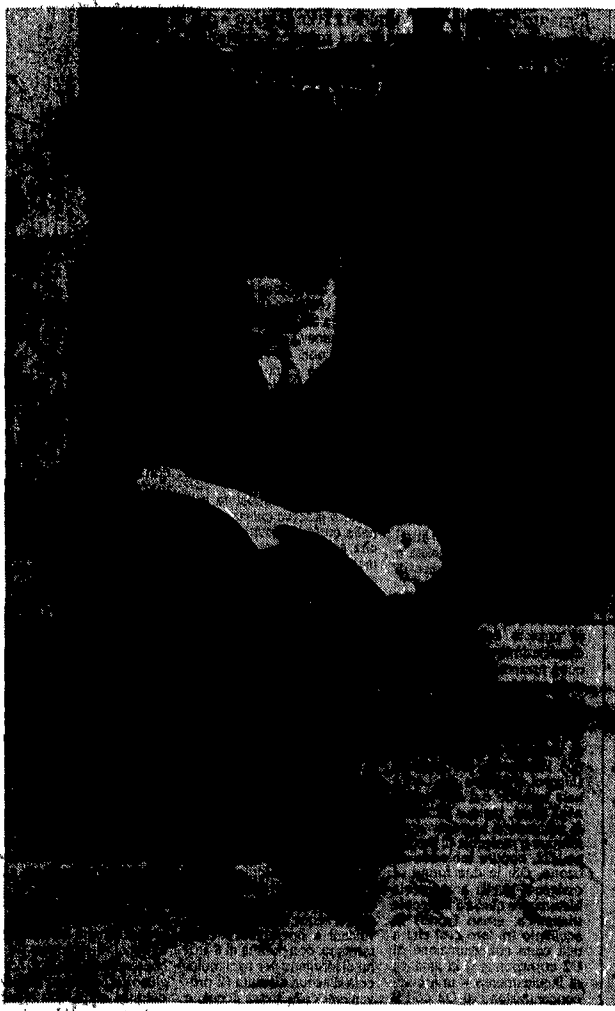
Ma il significato più rilevante di queste proposizioni, probabilmente, non è tanto di ordine esistenziale e non si manifesta appieno in quel mito di morte premeditata, sacrificale e testimoniale, che vi è implicito e dichiarato e occultato. È nella metafisica della realtà come sistema disegni o linguaggio primo o Codice dei Codici. La realtà è un linguaggio, e anzi, sia pure detto pa-

rabolamente «per absurdum», è «il linguaggio di Brahm», ovvero più schiettamente, è il linguaggio di Dio, che si autorivela, che parla con se stesso.

Di fronte a Eco, che gli rimproverava la singolare «ingenuità» semiologica per cui, a questo modo, i fatti di cultura erano ridotti a fatti di natura, Pasolini poteva rispondere completando nel '71 il proprio ragionamento, che era vero il contrario, poiché la natura appariva così culturalizzata a fondo, dal momento che «l'impero vivente» non è altro che «un parlare». In effetti, realtà e linguaggio venivano a coartarsi reciprocamente, e a costituire, come scriveva Pasolini in altro proposito, e «come direbbe uno stonco delle religioni», una «binità».

Di una simile posizione semiologica, aveva anche agitato cautamente Pasolini, un artista non se ne fa nulla. Ma, almeno da *Uccellacci e uccellini* in poi, è impossibile leggere correttamente i film di Pasolini e agguagliamo pure la sua produzione letteraria, senza tener conto della sua ontologia semiologica, per quanto «ingenua» e «sprovveduta» possa anche essere eventualmente giudicata. Ed è questa, in ogni caso, la prospettiva critica, e certo in primo luogo psicocritica, più utile e più urgente che ogni altro può assumere, al riguardo.

Non sono naturalmente questi esiti potrà avere a Venezia una rilettura globale della produzione cinematografica di Pasolini, integrata dai tre inediti che si annunciano. Credo che si possano tuttavia formulare due riflessioni, in attesa di verifica. La prima è che l'«ingenuità» dell'ontologia pasoliniana può spiegare a sufficienza l'«ingenuità» della sua scrittura filmica e chiarire perché *Porcile* possa essere ricordato, intanto, come il prodotto più significativo del suo lavoro cinematografico, come l'opera in cui l'impegno stilistico e la volontà di uno scandalo nella forma comunicativa, per una volta, prendono decisamente il sopravvento sopra quella immediata volontà di scandalo nelle «coscienze», ovvero nella «lingua», che è nettamente egemonia nelle altre sue pellicole. L'altra riflessione è che, alla luce della sua ontologia semiologica, la famosa «abiura» della *Trilogia della vita* e la svolta verso *Salò* si illuminano in modo assai meno passionale e ideologicamente traumatico di quelli esibiti dall'autore. Pasolini dichiarò una volta che il suo *Decameron* era in tutto equivalente al suo *Vangelo*, e che, se il Sesso aveva preso il posto di Cristo, questo non faceva infine una grossa differenza. A Venezia si potrà constatare come il funereo sacroschismo dell'ultimo film sia rigorosamente identico alla violenza visiva ostentata nella *Trilogia*. La «binità» o «volgarità» infinitesimale, è il segreto ultimo, anche se piuttosto elementare, di quel *Caos*, di quel *Cosmo*, non fa differenza, che fu l'esperienza di Pasolini.



In alto, Pasolini negli anni Sessanta, vietcong in battaglia ripresi dal grande cineasta Joris Ivens

## Joris Ivens, una cinepresa dalla parte giusta

Un amico ci raccontava accelerandoci, qualche giorno fa, dell'emozionata attesa, dei propositi del «gran vecchio» Joris Ivens - novant'anni prestanti e alacri - per la sua presenza a Venezia con la recente fatica *Una storia di vento* (in programma tra gli eventi speciali). Ed, ancor più, per il Leone d'oro alla carriera attribuitogli nel colmo di una parabola umana-creativa eccezionale, inimitabile. Abbiamo saputo così della laboriosa, intensa gestazione del film *Una storia di vento*, un progetto a lungo coltivato e realizzato, poi, nel clima sociale politico in tumultuosa trasformazione della contemporanea «nuova Cina».

In effetti, parlando di Joris Ivens, non possiamo non ritornare, con sicura memoria alla naturale simpatia dell'uomo, del cineasta conosciuto a ravvicinato confronto con la riproposizione critica della sua vasta esperienza creativa in sessant'anni di dedizione ad un'idea, ad una pratica del cinema insieme rigorosa e avventurosamente, pragmatiche e sapientemente poetiche. I-

ne novembre compirà 90 anni. È nato a Nimega, in Olanda, nel 1898. Realizzò il suo primo film a 13 anni. Lo chiamò *La freccia ardente*. Da allora Joris Ivens non ha mai smesso di girare il mondo armato di cinepresa, insieme a Robert Flaherty, è indiscutibilmente il più grande documentarista del mondo.

Un tempo aveva voluto fare un film sull'Olanda vista dalle nuvole. L'idea gli venne nel 1958 quando per la prima volta dopo anni tornò in Olanda in aereo con il cielo coperto di nuvole. Riflettevo

su che cosa avrei potuto fare in Olanda. Come cineasti si è sempre legati al proprio popolo al presente al futuro, al passato alla cultura alla lingua. In una lingua straniera ci si esprime sempre in modo più povero. In un film olandese se potrei senza altro lavorare in modo più vario, e con più sfumature. Non proiettiamo forse spesso nelle nostre menti i nostri sogni e i nostri desideri? Io l'ho sempre fatto, quand'ero giovane.

Del resto, per sintetizzare e, forse, anche per sublimare la finzione, la personalità di Joris Ivens del «vagabondaggio conoscitivo e creativo di questo moderno Marco Polo» fu l'azione della cultura alla lingua. In una lingua straniera ci si esprime sempre in modo più povero. In un film olandese se potrei senza altro lavorare in modo più vario, e con più sfumature. Non proiettiamo forse spesso nelle nostre menti i nostri sogni e i nostri desideri? Io l'ho sempre fatto, quand'ero giovane.

Del resto, per sintetizzare e, forse, anche per sublimare la finzione, la personalità di Joris Ivens del «vagabondaggio conoscitivo e creativo di questo moderno Marco Polo» fu l'azione della cultura alla lingua. In una lingua straniera ci si esprime sempre in modo più povero. In un film olandese se potrei senza altro lavorare in modo più vario, e con più sfumature. Non proiettiamo forse spesso nelle nostre menti i nostri sogni e i nostri desideri? Io l'ho sempre fatto, quand'ero giovane.

## Il programma

- In concorso**
- LUNEDÌ 29 agosto:** *Once more* di Paul Vecchiali (Francia) Sala Grande ore 20,30. *Caro Gorbaciov* di Carlo Lizzani (Italia) Sala Grande ore 20,30, Arena 22.
- MARTEDÌ 30 agosto:** *Niezwykła podroz Baltazara Kobera* di Wojciech Has (Polonia) Sala Grande ore 18, Arena ore 20,30. *The Moderns* di Alan Rudolph (Usa) Sala Grande ore 20,30, Arena 22.
- MERCOLEDÌ 31 agosto:** *Tempos difíceis* di João Botelho (Portogallo) Sala Grande ore 20,30. *Topla Sita Omihli* di Theo Angelopoulos (Grecia) Sala Grande ore 20,30, Arena 22.
- GIOVEDÌ 1° settembre:** *Things Change* di David Mamet (Usa) Sala Grande ore 18 e 20,30. *La leggenda del santo bevitore* di Ermanno Olmi Sala Grande ore 20,30, Arena 22.
- VENERDÌ 2 settembre:** *Eldorado* di Geza Bereményi (Ungheria) Sala Grande ore 18, Arena 20,30. *Une affaire de femmes* di Claude Chabrol (Francia) Sala Grande ore 20,30, Arena 22.
- SABATO 3 settembre:** *Deci Mamada* di Rodolfo Brandao (Brasile) Sala Grande ore 15,30. *Lucas y sombras* di Jaime Camino (Spagna) Sala Grande ore 18, Arena 20,30.
- DOMENICA 4 settembre:** *A corps perdu* di Les Pool (Francia) Sala Grande ore 18, Arena 20,30. *Madame Sousatzka* di John Schlesinger (Gran Bretagna) Sala Grande ore 20,30, Arena 22.
- LUNEDÌ 5 settembre:** *Gli invisibili* di Pasquale Squitieri (Italia) Sala Grande ore 18, Arena 20,30. *Cemyl Morakh di Ivan Djibovici* (Urss) Sala Grande ore 20,30, Arena 22.
- MARTEDÌ 6 settembre:** *Haunted Summer* di Ivan Passer (Usa) Sala Grande ore 18, Arena 20,30. *Camp de Thiaroyd* di Sembene Ousmane e Thierno Faty Sow (Algeria, Senegal, Tunisia) Sala Grande ore 20,30, Arena 22.
- MERCOLEDÌ 7 settembre:** *Mujeres al borde de un ataque de nervios* di Pedro Almodovar (Spagna) Sala Grande ore 18, Arena 20,30.
- GIOVEDÌ 8 settembre:** *Un señor muy viejo con unas alas enormes* di Fernando Birri (Spagna) Sala Grande ore 18, Arena 20,30. *Burning Secret* di Andrew Birkin (Inghilterra, Germania) Sala Grande ore 20,30, Arena 22.
- VENERDÌ 9 settembre:** *Qiwun* di Teng Wenji (Cina) Sala Grande ore 17, Arena 20,30.

- I critici**
- MARTEDÌ 30 agosto:** *High Hopes* di Mike Leigh, Sala Grande ore 15,30.
- MERCOLEDÌ 31 agosto:** *Mortu nega* di Flora Gomes, Sala Grande ore 15,30.
- GIOVEDÌ 1° settembre:** *Malenka Vera* di Vasilij Picul, Sala Grande ore 15,30.
- VENERDÌ 2 settembre:** *Der Glaeserne Himmel* di Nina Groosse, Sala Grande ore 15,30.
- DOMENICA 4 settembre:** *Nachtsaison* di Wolfram Paulus, Sala Grande ore 15,30.
- LUNEDÌ 5 settembre:** *Patty Rocks* di David Bull Morris, Sala Grande ore 15,30.
- MARTEDÌ 6 settembre:** *Il bacio di Giuda* di Paolo Benvenuti, Sala Grande ore 15,30.
- MERCOLEDÌ 7 settembre:** *Ghosts of the civil Dead* di John Hillcoat, Sala Grande ore 15,30.
- GIOVEDÌ 8 settembre:** *Let's get Lost* di Bruce Weber, Sala Grande ore 15,30.

- Venezia orizzonti**
- LUNEDÌ 29 agosto:** *Boulevard d'Afrique (Bac ou mariage)* di Jean Rouch e Tam-Sir Doueb, Sala Grande ore 11,15. *Ta poidia tis Hellonas* di Costas Vrettakos, Sala Grande ore 15,30.
- MARTEDÌ 30 agosto:** *Hoylerim, askun ve sen* di Atif Yilmaz, Sala Grande ore 11,15.
- MERCOLEDÌ 31 agosto:** *Zen, zona espansione Nord* di Gian Vittorio Baldi, Sala Grande ore 11,15.
- GIOVEDÌ 1° settembre:** *Anantaram di Adoor Gopalakrishnan*, Sala Grande ore 11,15.
- VENERDÌ 2 settembre:** *Appuntamento a Liverpool* di Marco Tullio Giordana, Sala Grande ore 11,15.
- DOMENICA 4 settembre:** *Ignara* di Monte Hellman, Sala Grande ore 11,15.
- LUNEDÌ 5 settembre:** *Komitas* di Don Askarian, Sala Grande ore 11,15.
- MARTEDÌ 6 settembre:** *Color Escandido* di Raul de la Torre, Sala Grande ore 11,30.
- MERCOLEDÌ 7 settembre:** *Sad Zelanij* di Ali Chamruey, Sala Grande ore 11,30.
- GIOVEDÌ 8 settembre:** *Treno di panna* di Andrea De Carlo, Sala Grande ore 11,15.
- VENERDÌ 9 settembre:** *Flori di zucca* di Stefano Poma, Sala Grande ore 15.

- Venezia notte**
- MERCOLEDÌ 31 agosto:** *Hitting Home* di Robin Sprey, Sala Grande ore 23 e 0,30.
- GIOVEDÌ 1° settembre:** *Big* di Penny Marshall, Sala Grande ore 23 e 0,30.
- VENERDÌ 2 settembre:** *Good Morning, Vietnam* di Barry Levinson, Sala Grande ore 23 e 0,30.
- SABATO 3 settembre:** *La vie est un long fleuve tranquille* di Etienne Chailliez, Sala Grande ore 23 e 0,30.
- DOMENICA 4 settembre:** *A Fish called Wanda* di Charles Crichlow, Sala Grande ore 23 e 0,30.
- MARTEDÌ 6 settembre:** *Domina* e *Eugene* di Robert Young, Sala Grande ore 23,15 e 0,30.
- MERCOLEDÌ 7 settembre:** *I cammelli* di Giuseppe Bertolucci, Sala Grande ore 23,15, Arena 1.
- GIOVEDÌ 8 settembre:** *Manifesto* di Dusan Makavejev, Sala Grande ore 23 e Arena 0,30.
- VENERDÌ 9 settembre:** *Nosferatu a Venezia* di Augusto Caminito, Sala Grande ore 23,30 e Arena 0,30.

- Eventi speciali**
- LUNEDÌ 29 agosto:** *Asik merib* di Sergej Paradzhanov, Sala Grande ore 23 e Arena ore 0,30.
- MARTEDÌ 30 agosto:** *Codice privato* di Francesco Maselli, Sala Grande ore 23 e Arena 0,30.
- SABATO 3 settembre:** *Un petit monastere en Toscane* di Otar Ioseliani, Sala Grande ore 11,15. *Who hamed Roger Rabbit?* di Robert Zemeckis, Sala Grande ore 20,30 e Arena 22.
- LUNEDÌ 5 settembre:** *Il giovane Tascanni* di Franco Zeffirelli, Sala Grande ore 23 e Arena 0,30.
- MERCOLEDÌ 7 settembre:** *The last Temptation of Christ* di Martin Scorsese, Sala Grande ore 20 e Arena 22.
- VENERDÌ 9 settembre:** *Une histoire de vent* di Joris Ivens, Sala Grande ore 10,30. *Mr North* di Danny Iustoni, dopo la cerimonia della premiazione in programma per le 20,30 in Sala Grande e all'Arena 22.

- Pasolini**
- LUNEDÌ 29 agosto:** *Accattone* (1961), Sala Volpi, ore 16, 21 e 23.
- MARTEDÌ 30 agosto:** *Comizi d'amore* (1963-64), Sala Volpi ore 16, *Mamma Roma* (1962), Sala Volpi ore 21 e 23.
- MERCOLEDÌ 31 agosto:** *12 dicembre* (1972), Sala Volpi ore 14 e 16, *La rabbia* (1963), Sala Volpi ore 21 e 23.
- GIOVEDÌ 1° settembre:** *Sopralluoghi in Palestina* (1964), Sala Volpi ore 14 e 16, *Il Vangelo secondo Matteo*, Sala Volpi ore 21 e 23.
- VENERDÌ 2 settembre:** *Uccellacci e uccellini* e *Totò al circo* (1965-66), Sala Volpi ore 14 e 16, *Edipo re* (1967), Sala Volpi ore 21 e 23.
- SABATO 3 settembre:** *Appunti per un film sull'India* (1967-68) e *Appunti per un Oresteide africano* (1969-70), Sala Volpi ore 14 e 16, *Teorema* (1968), Sala Volpi ore 21 e 23.
- DOMENICA 4 settembre:** *Porcile* (1968-69), Sala Volpi ore 14 e 16, *Medea* (1969-70), Sala Volpi ore 21 e 23.
- LUNEDÌ 5 settembre:** *La terra usata dalla luna* (1966), *Che cosa sono le nuvole* (1967-68), *La sequenza del fiore di carta* (1968-69), *La ricotta* (1962-63), Sala Volpi ore 14 e 16, *Il Decameron - Set di Sana'a* (1970-71), ore 21 e 23.
- MARTEDÌ 6 settembre:** due episodi inediti *Il fiore delle Mille* e *una notte* (1973-74) e *Le mura di Sana'a* (1970-71), Sala Volpi ore 15 *Il fiore delle Mille* e *una notte* con due episodi inediti (1973-74), Sala Volpi ore 21 e 23.
- MERCOLEDÌ 7 settembre:** *I racconti di Canterbury* (1971-72), Sala Volpi ore 14 e 16, *Scio o le 120 giornate di Sodoma*, Sala Volpi ore 21 e 23.





**Retequattro**  
apre all'informazione quotidiana: il debutto  
è fissato per il 3 ottobre  
«Ma non parliamo di tg: quelli restano pubblici»

**Stasera**  
negli Stati Uniti l'assegnazione degli «Emmy»,  
i premi per i migliori programmi tv  
della stagione. Questa volta ha vinto la qualità

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Attenzione all'oratorio

VINCIO ORGINI

L'anno scorso, durante il processo Ramelli, il giovane estremista di destra ucciso a Milano nel marzo del '75, la madre di uno dei dieci imputati raccontò la storia del figlio e narrò, tra le tante cose, il brusco passaggio del ragazzo dall'oratorio, dall'impegno in parrocchia, al gruppo di estrema sinistra. Il Corriere della Sera uscì con questo titolo: «Dall'oratorio agli agguati in una Milano rovente».

Ancora, pochi mesi fa (Corriere della Sera, 14-4-'88), il filosofo Emanuele Severino impegnò in una polemica con chi aveva promosso e fatto pubblicare in Italia il libro di Robert Nozick, *Spiegazioni filosofiche*. Il Saggiatore, lanciava l'eccezione di questo tipo di «Credo che costoro si trovino nello stato di impacciata indulgenza dei ragazzi dell'oratorio che sentono raccontare barzellette un po' spinte dal loro curato». La settimana dopo, replica di un altro filosofo, Salvatore Veca: «Non sono un ragazzo dell'oratorio».

Che cos'è dunque l'oratorio? Perché questa idea, questa definizione viene maneggiata con tanta facilità? E poi, esiste davvero, o meglio, esiste ancora l'oratorio?

Andate a Palermo, per esempio, quartiere Ballarò. Quartiere esemplare regno di ladruncoli e di spacciatori, mortalità scolastica all'80%. Porte e finestre sprangate appena viene buio, neanche i lampioni vengono accesi. L'unica posto che rimane aperto anche di notte, l'unico luogo di ritrovo a tutte le ore del giorno è l'oratorio di Don Nini.

E tutti lo sanno indicare, piazzetta Santa Chiara in fondo a via dei Biscottari. Ora Don Nini è stato trasferito a Catania in un centro antidroga ma sono rimasti altri quattro preti e una trentina circa di volontari che tengono in piedi una struttura complessa: pronto soccorso medico, doposcuola, alloggio e mensa, palestra, campo di calcio, bar, ecc. Qui lo Stato non esiste. C'è solo questa specie di fortino, di avamposto cattolico nella terra di nessuno.

L'idea di oratorio è un ottimo esempio di circolazione culturale dalle polemiche tra filosofi ai ragazzi di Ballarò. L'immagine dell'oratorio rivela diverse stratificazioni. Una idea semplice, radicata nella memoria collettiva, ma capace di contenere più significati, di traslare dalla cultura di élite a quella di massa e popolare e viceversa. A sentir parlare la gente sembra che tutti, o quasi, siano passati dall'oratorio. Proprio l'uso frequente di questo verbo, *passati*, è rivelatore: si passa dall'oratorio come si passa dalla piazza, un luogo naturale di incontri. Un luogo affidabile, educati-

vo, uno spazio privilegiato di *sociabilità*, come dice la storiografia francese di tutte le forme di aggregazione popolare e sociale.

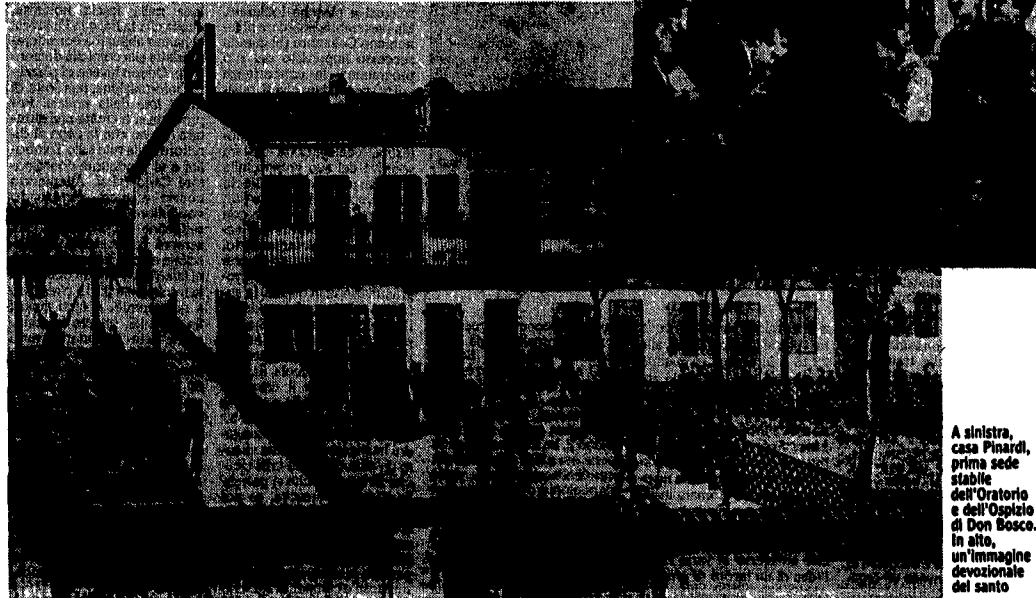
Alcune testimonianze, provenienti da contesti culturali diversi, danno l'idea della persistenza del mito. Giuseppe Sapienza è un operaio di Torre Annunziata, da diversi anni alla Fiat di Torino. «C'era un oratorio a Torre Annunziata, un oratorio dei Salesiani. Si può dire che lì ho passato i momenti più belli della mia infanzia. Si giocava a pallone, si andava a messe, si faceva cinema. C'era un gruppo di non preti che organizzava teatro, recitazione. Mi avevano scelto per fare una commedia di Eduardo De Filippo, «Misera e nobilita». Lì ero sereno, tranquillo. Quando uscivo mi venivano tutti i problemi del lavoro, del mangiare (in Laura De Rossi, *Il primo, l'ora, il poi. Esperienze di vita di operai della Fiat a Torino*, Movimento operaio e socialista, n. 3, 1986).

Una mia alunna di quinta elementare, Francesca, che frequenta l'oratorio S. Filippo Neri di Albano Laziale ha scritto nel suo quaderno «I gruppi dove vado lo sono: il gruppo giovani e l'Acr (Azione cattolica ragazzi). Ci vado con mia sorella, discuto, leggiamo le letture della domenica, facciamo le recite, giochiamo, facciamo i cartelloni. Padre Mario quest'estate ci ha portati a un campo scuola di 5 giorni ma il prossimo anno lo faremo di 10. Mio fratello invece va nel Boy Scout».

L'oratorio come rifugio morale e sociale, come isola di salvezza, ma anche come palestra di educazione e campo giochi. E questa era davvero l'idea di quello che è riconosciuto come l'inventore in senso moderno degli oratori, S. Giovanni Bosco. «Trattenni qui con trastulli di ginnastica, con declamazioni, con musiche e teatrino giova sperare che passeranno le giornate di vacanza lungi dai pericoli e con vantaggio della scienza e della moralità. Ma tutte queste categorie di allievi, prima di prender parte al loro divertimento, devono compiere i loro doveri in chiesa» (G. B. Bosco, *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, Torino, 1877).

Uno strumento contenitore dunque, una formula polivalente con il suo pacchetto multimediale fatto di vecchissime proposte, continuamente riciclate, e di continui e spesso disinvolti aggiornamenti, giochi, musica e teatrino, assistenza e cassa di risparmio per giovani operai e artigiani e poi via via filodrammatiche e cinematografiche le sale cattoliche, passano nel periodo 1945-1950 da 559 a 3013 ci-

**Il mondo cattolico riscopre un vecchio e tradizionale strumento di controllo sociale. Ecco in cifre il rilancio di questo «contenitore multimediale»**



A sinistra, casa Pinardi, prima sede stabile dell'Oratorio di Don Bosco. In alto, un'immagine devozionale del santo

tefonum (una loro invenzione) e doposcuola, Tv e sport quanti sono i campioni o i personaggi usciti dagli oratori? Si va da Tino Carraro (filodrammatico S. Ambrogio di Milano) a Pippo Baudo, oratorio S. Filippo Neri di Catania, da Gino Bartali, col distintivo dell'Azione Cattolica sulla maglietta, ad Antonio Cabini, oratorio Don Bosco Casalburlano, Cremona, che ora cura una rubrica di sport sul settimanale cattolico per ragazzi, *Il giornale*. E poi c'è l'oratorio contenitore delle associazioni più svariate: la buona stampa e i boy-scout, l'azione cattolica e Comunione e liberazione, le scuole e i centri antidroga, i circoli sportivi e le scolae-cantorum.

Una ragnatela imponente, un lavoro capillare e di massa sostenuto da una struttura all'apparenza banale ma che non è mai stata smobilitata e non ha mai cessato di esistere, nonostante la bufera del '68 e la crisi degli anni '70. Come mai allora sulla consistenza, sulla funzione, sulla *sociabilità* di questo luogo, appaiono i documenti, nei titoli e nei convegni. Cioè, in concreto, l'idea di un oratorio meno

frammentato, non più semplice, a volte casuale contenitore di attività scollegate le une dalle altre.

Da alcuni anni (1981) è in funzione a Milano una «consulta», si chiama proprio così ed è tanto di statuto, con compiti di coordinamento e di supervisione. Ogni anno viene affrontato un tema che diventa il centro delle riflessioni e il filo conduttore delle attività degli oratori (anche Torino si sta muovendo in questa direzione). Dal 1980, la Federazione oratori milanesi è diventata un ente giuridico a tutti gli effetti con possibilità di risolvere problemi di carattere fiscale, economico, amministrativo come l'assunzione di personale, per esempio. Dal 1985 prendono nuovo slancio alcune iniziative di servizio che sembravano residue: ambrosiani e i Ra Di Ora (raduni diocesani oratori) 15000 ragazzi a Venegono, luglio '85. Nel 1986 vengono riconosciuti dalla regione Lombardia i corsi di formazione per animatori di oratori: Milano, insieme alle due diocesi lombarde, Brescia e Berga-

mo, diventa punto di riferimento per l'organizzazione di campi europei (Eurocamp) con i giovani e gli educatori del Patros belgi e del Patronage francesi, equivalenti dell'oratorio.

Poi ci sono i dati: 1500 punti di aggregazione nella diocesi di Milano, 5000 educatori, 500 000 mg, 100 campi di calcio, 170 ad uso plurimo (pallavolo, pallacanestro, pattini a rotelle, ecc.), 30 palestre, 200 sale per il tour elettorale di alcuni uomini politici alle ultime elezioni, Gianni Rivera per esempio, 100 oratori organizzano vacanze estive, soggiorni e campeggi e hanno stabilito forme di collaborazione o di supplenza con i Comuni. A ragione, dunque, il cardinal Martini ha iniziato il suo discorso al convegno milanese con queste parole: «Siamo consapevoli che l'oratorio sta riguadagnando vitalità».

Ma ci sono altri indizi e altri dati un articolo di *Famiglia Cristiana* con un titolo insolito: *Il mondo spavolato*, «La rinascita degli oratori» (n. 45, 1987) e una ricerca su *Le grandi*

parrocchie in Italia, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1985, che dimostra come ci sia un oratorio nel 65% delle grandi parrocchie (a Milano e Lombardia si sale al 93%, nel Sud al 25%); nel 54% ci sono circoli o associazioni giovanili, nel 44% un centro sportivo, nel 21% un centro sociale, ecc.

C'è dunque un filone di storia sociale, del tutto trascurato, da ricostruire e una certa idea di «egemonia cattolica» alla mindeveva Gramsci, da riscoprire.

Spesse volte il mondo cattolico appare a sinistra come una specie di iceberg si vede solo la punta, le mosse del papo o di Comunione e liberazione o gli interventi dei vescovi, e non quello che ci sta sotto. Ecco, l'oratorio sta sotto e si prepara ad affrontare il futuro con le sue collaudate strutture e una buona dose di immaginazione sociologica.

È vero, come è stato detto, che è in atto una ristrutturazione sociale e una nuova e sommersa dislocazione dei poteri. Ma, a quanto pare, i cattolici vi si muovono come pesci nell'acqua. E i risultati si vedono.

Ma ci sono altri indizi e altri dati un articolo di *Famiglia Cristiana* con un titolo insolito: *Il mondo spavolato*, «La rinascita degli oratori» (n. 45, 1987) e una ricerca su *Le grandi*

Spesse volte il mondo cattolico appare a sinistra come una specie di iceberg si vede solo la punta, le mosse del papo o di Comunione e liberazione o gli interventi dei vescovi, e non quello che ci sta sotto. Ecco, l'oratorio sta sotto e si prepara ad affrontare il futuro con le sue collaudate strutture e una buona dose di immaginazione sociologica.

È vero, come è stato detto, che è in atto una ristrutturazione sociale e una nuova e sommersa dislocazione dei poteri. Ma, a quanto pare, i cattolici vi si muovono come pesci nell'acqua. E i risultati si vedono.

**Sudafrica**  
Il film  
antiapartheid  
tolto di mezzo



Vita breve in Sudafrica per *A world apart*, il film di Chris Menges antiapartheid che aveva vinto a Cannes il premio speciale della giuria. La pellicola è stata proiettata, per ordine della censura, una sola volta e in una sola sala di Johannesburg, alla presenza di 300 spettatori, una notte simile a quella di *Grido di libertà*, che il mese scorso era stato messo in circolazione, ma dopo due proiezioni ritirate per ordine del governo il film, sceneggiato da Joe Slovo, figlio del segretario del partito comunista (honorable) del paese e da Ruth First, la militante uccisa in un attentato sei anni fa, a Cannes aveva vinto anche il premio per la migliore interpretazione femminile, attribuito ex aequo alle tre protagoniste, Barbara Hershey, Jodie May e Linda Mvusi. La censura aveva autorizzato una sola proiezione del film durante il festival organizzato dal settimanale *The weekly mail*. Da notare che invece, nella stessa occasione, sono stati interdetti *Je vous salue Marie* e perfino *La battaglia di Algeri* di Pontecorvo.

**Michael Jackson**  
ha pregato  
per Elisabeth  
Taylor

A sorpresa, nel corso dell'ultimo concerto londinese nello stadio di Wembley, davanti a ottantamila spettatori, Michael Jackson ha sospeso la rappresentazione e ha chiesto alla folla di pregare per la salute di Elisabeth Taylor, che è reduce da un'operazione alla colonna vertebrale. Con la voce rota, Jackson ha chiesto silenzio ai presenti e poi, sempre con le lacrime agli occhi, spiegando che la sua amica Elisabeth sta molto male, ha invocato cinque secondi di raccoglimento. Dopo il concerto, però, il rappresentante dell'atletica ha negato che le condizioni della Taylor siano così gravi da giustificare una preghiera, anche se il gesto è stato considerato «molto simpatico».

**Prince**  
sceglie Modena  
e annulla  
la Costa Azzurra

Prince ha deciso quali saranno le tappe del suo tour e ha sacrificato i concerti sulla Costa Azzurra. Per la precisione, per confermare il concerto di Modena il 3 settembre, ha fatto saltare i concerti previsti a Nizza il 31 agosto e in un'arena del Frejus all'inizio di settembre. Per le due esibizioni erano già stati venduti 5000 biglietti, che verranno però rimborsati. Gli appuntamenti del cantante alla fine sono dunque questi: il 30 e 31 agosto è ad Amburgo, il 3 settembre a Modona, il 5 Roma, l'8 e il 9 a Dortmund e 5 giorni dopo, il 14, Prince ritorna negli Usa, a Minneapolis.

**È un meccano?**  
**Sembra, e invece**  
**è un teatro**  
**greco**

Nella Valle dei templi di Agrigento, dopo secoli ricompare un teatro. Ma non in pietra, in acciaio, e per di più smontabile come un meccano. Contiene duecento posti a sedere e copia fedelmente i modelli antichi a tronco di cono. La struttura è stata inaugurata da un concerto diretto da Rostropovic, che si è detto entusiasta dell'acustica. L'emulico è stato ricostruito da una società di Catania, pesa 500 tonnellate e si compone di 50mila pezzi, più i 60mila bulloni che lo tengono insieme.

**Si inaugura**  
il festival  
di Roccella  
Jonica

Martedì si inaugura a Roccella Jonica l'ottava edizione del Festival internazionale di jazz. Molti i nomi di prestigio. L'inaugurazione è affidata a Ornette Coleman. Dopo il sassofonista texano, la seconda serata vedrà in scena i New Talents, giovani musicisti italiani affidati al sassofonista David Murray. Poi Lesya Nikolova, Giovedì, ancora un duo d'eccezione, Jack De Johnette e John Surman con l'orchestra di Nicola Piovani, con partiture sul mito di Eco e Narciso. In chiusura, venerdì, un altro grande del jazz moderno, il pianista e compositore Cecil Taylor, in duo con il batterista Tony Oxley. Quindi la (E)Motion Orchestra di Damiani e Traversi.

**Baudo dice:**  
**forse torno**  
**alla Rai**  
**in primavera**

Pippo Baudo, spettatore ad uno spettacolo di balletti al Teatro antico di Taormina, ha detto ad alcuni giornalisti presenti in sala che forse a marzo ritornerà nelle file della Rai. «Ma è ancora tutto da definire», ha aggiunto.

cauto. Segno che le trattative sono ancora in alto mare. Più sicuro pare un altro ritorno, quello al festival di Taormina, con cui probabilmente Baudo riprenderà a collaborare a partire dall'anno prossimo.

GIORGIO FABRE

# La psicoanalista che parlava come un bambino

**Religiosa, ribelle, comunista, anticonformista: ecco chi era Françoise Dolto, la geniale terapeuta dell'infanzia scomparsa nei giorni scorsi**

MANUELA TRINCI

Se Donald Winnicott fu definito in seno alla Società britannica «un affascinante folletto», Melanie Klein «una bellezza bruna» e John Bowlby «un liberale darwiniano», per Françoise Dolto si potrebbe, credo, prelevare dal repertorio fiabesco «una fatina di campagna». Piccola di statura, minuta e grassottella i movimenti rimanevano, nonostante l'età, leggeri e imprevedibili, la faccia non la si può ricordare che serena, attenta, tesa e cogliere la più impercettibile inecceppatura mimica dell'altro, consapevole, come

Dolto era, che la parola «è stata così spesso infirmata da tante falsità che i bambini non possono servirsene per dire qualcosa di vero». Pediatra di formazione, Dolto si era inizialmente accostata alla psicoanalisi a seguito di una forte depressione, ma da quel momento la lettura della sua vita, anche la più privata, risulta un saldo intreccio con la stessa psicoanalisi, negli inscindibili presupposti di cura e ricerca. Ribelle, anticonformista, pur se animata da una forte religiosità essa si staccò nel '53, con il gruppo del dottor La-

can, dalla Società psicoanalitica di Parigi dando vita alla Società francese di psicoanalisi. Il motivo dei gravi contrasti verteva soprattutto su di una accensione medicalizzata della psicoanalisi nonché sulla sempre crescente burocratizzazione delle analisi didattiche. Nel '60 l'accusa di basare il suo lavoro sull'intuizione e la valse l'espulsione dalla Società psicoanalitica internazionale. Dolto senza scomporsi ricordando ironicamente l'episodio, ha più volte detto: «Sono comunista». Nel '41 lavorava come medico esterno a Bretonneau nel reparto di maternità, era tempo di guerra e questa sua formazione, quasi si potrebbe dire sul campo ha lasciato tracce profonde nel suo intero impianto teorico e metodologico. Trattando con neonati ammalati la Dolto era giunta su base quindi esperienziale, a ritenere che la parola produceva effetti molto prima che la ragione la intendesse.

Il bambino inserito in un ordine sociale e simbolico attraverso l'attribuzione, al momento della nascita di un nome, è concepito - per Dolto - nel linguaggio e al linguaggio appartiene. Ma ciò che allontana Françoise Dolto dalle tante teorie deterministiche con le quali altre autrici di indirizzo lacaniano - ad esempio Maud Mannoni - hanno rappresentato la totale assenza del soggetto bambino è la convinzione che il piccolo, pur se descritto come recettore del desiderio degli altri e come erede di tutte rimozioni dei genitori (tanto da divenire quasi una *spugna vuota* luogo di incontro e di zone d'ombra e di non detto, sin dalla sua nascita e addirittura dal suo concepimento) è capace a sua volta di emettere desiderio. A differenza degli indirizzi enfaticamente relazionali madre-bambino quale fondamento della vita psichica Dolto nel suo discutibile ma certo originale approccio al tema delle «origini» pur rilevando che al inizio della vita

la madre è un *continuum* inconscio del bambino, sostiene che «perché un bambino venga al mondo bisogna essere in tre». Occorre, cioè, un desiderio conscio o inconscio del padre e un segnale, altrettanto determinante del bambino che *voglia incarnarsi*. Solo in tale maniera si hanno i presupposti affinché «un legame vitale significante» si stabilisca. Il bambino organizza così una rete di scambi linguistici tramite i *lollato*, la *vista*, *l'udito* il *tatto* e le *sensazioni*. Ma nulla hanno a che fare le parole di Dolto con la *realtà* oggettiva del corpo tra lo spezzettamento e i frammenti di un corpo senza specchio, nell'impero effimero delle sensazioni. Françoise Dolto non ha badato all'attività mentale in termini ideologici bensì si è chiesta senza mai assurgere a verità o dogmi, dove e come un fenomeno o un processo biologico abbiano acquisito una qualità mentale. A fianco di questo tragico processo maturativo del piccolo

dell'uomo, di quel «ciclo di gioia-lutto sinonimo della vita», i genitori anticipano al loro bambino l'immagine dell'essere in divenire, servendogli da immagine e da figura nello spazio. E relativamente agli albori della vita psichica, all'aiuto da apportare a genitori in difficoltà, Dolto non ha mai disdegnato di parlare d'amore, di carezze, di tenerezza, di piacere a essere, di cuore a cuore, di lei, quasi all'unisono è stato detto: parla di bambini, ma soprattutto parla come il bambino.

Durante un seminario, ricordo, che fu interpellata a proposito delle ripercussioni che possono determinarsi nella psiche infantile quando si faccia credere al bambino che la nascita si origini dalla venuta della cicogna. Soffermandosi sulle pagine freudiane dedicate all'argomento e sorridendo al ricordo del piccolo Hans che, al mattino, aveva trovato nel letto la sofferenza Hanna portata sul bec-

co da una silenziosa cicogna o della curiosa Lilli rimasta attenta dinanzi allo «stagno delle cicogne» dove, alla prova dei fatti, non si vedono i bambini, Françoise Dolto espresse l'intima convinzione che ogni buon terapeuta infantile mantenga intatta nel cuore la leggenda del trampoliere. E alla domanda rispose: «Lei non crede alla cicogna? Cosa crede allora? Cosa sa che il bambino non sa?». Ed era questa «risposta» più preziosa di qualsiasi «tecnica», perché conteneva l'indicazione della posizione dello psicoanalista «supposto sapere» in ascolto dinamico al farsi del sapere del bambino.

Giovedì sera, quando una folla di bambini, etologi e naturalisti s'era data appuntamento nella piazzetta di Forte dei Marmi per salutare l'evento raro di un transito di cicogne bianche, è stato dolce pensare che un battito più veloce delle loro ali avesse accompagnato tra le stelle Madame Dolto.



La psicoanalista Françoise Dolto

RAIDUE ore 22,30

Mixer ripropone Aron

Questa sera alle 22.30 Mixer nel mondo ripropone il «Faccia a faccia» di Giovanni Minoli con lo scrittore e filo...

AUDITEL

8 milioni ancora in vacanza

Auditel tiene d'occhio gli italiani in vacanza. Risultato così venerdì sera mancava all'appello del video ancora 8,7 milioni di telespettatori...

Le reti di Berlusconi si preparano a lanciare l'informazione quotidiana seguite a ruota dalle testate minori Vediamo come e con quali strategie

Ecco le nostre «news» ma senza la diretta

Anche se la diretta è ancora appannaggio della Rai, la tv commerciale si prepara a sfornare i suoi quotidiani di attualità Saranno la novità della prossima stagione...



Guglielmo Zucconi e, in alto, Arrigo Levi: due protagonisti dell'informazione sulle reti di Berlusconi

MARIA NOVELLA OPPO

Vietato chiamarlo tele giornale. E neppure notiziario. Fatto sta che il nuovo «quotidiano giornalistico» di Rete 4...

zi di tre minuti e andrà in onda tre volte al giorno alle 19, alle 23,15 e in replica al mattino...



scelersi a piatte lottizzate. Ma basterebbe guardare al fenomeno Colombo (al grande successo impreveduto del suo programma, in concorrenza con i tg) per vedere che si, qualche problema c'è Berlusconi...

Come ti spreco un film in tv Ospiti d'onore e tappabuchi

È solo un episodio, nemmeno dei più gravi, ma rende bene l'idea. Per tappare un buco notturno Raidue ha mandato in onda il gustoso film di Richard Benjamin...

MICHELE ANSELMI

Cinema e tv, un matrimonio d'interesse che talvolta scivola nel masochismo. Volere un esempio? Venerdì scorso Raidue ha mandato in onda a mezzanotte passata un divertente commedia che valse, nell'83, la nomination all'Oscar a Peter O'Toole...

RAIUNO schedule table with columns for time and program titles like CIGLIANO, MESSA, PAROLE E VITA.

RADUE schedule table with columns for time and program titles like I DUE ORFANELLI, MESSA, PAROLE E VITA.

RAITRE schedule table with columns for time and program titles like MOTOCLISMO, MESSA, PAROLE E VITA.

OTMC schedule table with columns for time and program titles like CIGLIANO, MESSA, PAROLE E VITA.

SCEGLI IL TUO FILM schedule table with columns for time and film titles like I DUE ORFANELLI, ANGELUS.

RAIUNO schedule table with columns for time and program titles like STORIE DI VITA, BOOMER CANE INTELLIGENTE.

RADUE schedule table with columns for time and program titles like DIMENSIONE ALFA, LEGMEN.

RAITRE schedule table with columns for time and program titles like IL SANTO, CAPITAN CINA.

RADIO schedule table with columns for time and program titles like RADIONOTIZIE, RADIODUE.

SCEGLI IL TUO FILM schedule table with columns for time and film titles like LA VITA PRIVATA DI HENRY ORIENT.



Nada sarà fra le ospiti della «Canzone d'autrice» a Verona

## Il festival. Da domani a Verona Le donne del Club Tenco

ROBERTO GIALLO

L'idea nacque l'anno scorso, quando il Club Tenco, una specie di sacra istituzione per la musica d'autore (eufemismo piuttosto antipatico per definire musica buona e non sempre facile da vendere), lanciò l'allarme dalla sua sede di Sanremo: niente soldi, niente rassegna. Le città che si affrettarono ad esprimere solidarietà alla rassegna (che per ironia del destino vive proprio nella città del Festival della canzonetta) non furono poche, e tra queste arrivò anche l'offerta di Verona, pronta a dare una mano e ad aderire in solidarietà a una delle poche manifestazioni musicali intelligenti d'Italia. Quest'anno, superate le difficoltà, il Tenco tornerà in pista, ad ottobre, e intanto Verona non si tira indietro e presenta un appuntamento di rilievo. Per la prima volta, da domani sera nella suggestiva cornice del Teatro Romano, si terrà infatti una rassegna dedicata soltanto alle autrici, vale a dire a quella parte un po' dimenticata della musica nostrana.

Considerate a torto quasi sempre soltanto buone interprete, le cantanti di casa nostra sono spesso e volentieri anche autrici dei pezzi che cantano e la tre giorni, inserita nel cartellone dell'Estate Teatrale Veronese, intende ricostituire il cartellone, che presenta per la serata di apertura quattro piccoli concerti: Alice, Grazia De Marchi, Lucia Poon e Nada che canterà per l'occasione alcuni brani del repertorio dello scomparso Piero Ciampi, poeta e cantautore. Martedì 30 tocca invece a Maria Carta, voce eterea della tradizione popo-

Questa a sera a Pasadena saranno assegnati gli «Emmy» per le migliori trasmissioni tv della stagione

Già da qualche anno i programmi puntano sull'informazione e sui serial più intelligenti E i premi si adeguano

# La nuova America via cavo

Poche novità, quest'anno, sul fronte degli Emmy, i prestigiosi Oscar televisivi americani che saranno assegnati stasera a Pasadena. In testa ancora una volta, con venti nomination, la serie (arrivata da poco anche in Italia) *L.A. Law*, ideata da Steven Bochco, lo stesso di *Hill Street Blues*. «Un antidoto - è stato scritto - ai prodotti confezionati per la vecchia classe media americana».

GIANFRANCO CORSI

NEW YORK Questa sera nell'auditorium civico di Pasadena, in California, saranno assegnati gli Emmy per la televisione. Si celebrerà, contemporaneamente, il quarantesimo anniversario dell'istituzione di un premio che ha ormai conseguito la stessa importanza dell'Oscar, e ancora una volta le nomination rivelano la varietà delle scelte che i critici hanno avuto la possibilità di fare.

La stagione 1987-88 per la quale vengono assegnati gli Emmy è stata caratterizzata dallo sciopero di cinque mesi degli scrittori televisivi che ha bloccato una larga parte della produzione. Molti nuovi show non sono andati in onda e molte ore sono state riempite da film e da ripetizioni di vecchie serie. Non sorprende, quindi, che la competizione con le novità sia stata minore e che alcuni programmi già premiati abbiano continuato a raccogliere anche quest'anno la maggioranza dei consensi della giuria.

Ancora una volta *L.A. Law* - che recentemente ha fatto la sua apparizione in Italia - ha confermato le sue venti nomination dello scorso anno, non solo come «migliore serie» ma anche per la ricchezza dei suoi testi, per il contributo notevole dei suoi attori e per quello dei suoi registi e di altri importanti categorie di collaboratori al programma. Questa serie, ambientata in uno studio legale di Los Angeles, ha richiamato subito l'attenzione per i temi trattati, per la qualità dei soggetti e dei dialoghi e per l'invenzione e l'audacia del suo produttore Steven Bochco.

Secondo David Marc, autore di un bellissimo libro sulla



Quel accanto i protagonisti di «L.A. Law», la serie tv arrivata anche in Italia. In alto, un'immagine della guerra nel Vietnam, cui è dedicato un documentario di grande successo negli Usa

politica ed a puntare sempre più su programmi come *L.A. Law* che possono riconquistare il pubblico più esigente del cavo-tv. Ancora pochi anni fa i tre maggiori network potevano contare sul 90% del telespettatore, oggi circa il 20% della massa degli ascoltatori di serie sempre più spesso i programmi della Cbs, della Nbc, e della Abc. Ad esse, fra l'altro, si contrappongono la Fox Broadcasting del magnate Murdoch deciso a entrare in diretta concorrenza con le altre reti nazionali.

La crisi investe in modo particolare i serial giornalieri e i notiziari, soprattutto quelli importanti della sera, inaspriti dalle reti pubbliche e dalla rete Cnn di Ted Turner che trasmette 24 ore di notizie e seriali a 20 milioni di abbonati. Nel corso delle due recenti convenzioni dei partiti la Cnn ha trasmesso la diretta sottraendo molti ascoltatori i network.

La Cbs ha preso addirittura ad anticipare il suo tradizionale notiziario delle 19 alle 18,30 mettendolo al suo posto un quiz familiare in concorrenza con altri dello stesso tipo programmati nella stessa ora. Contemporaneamente si vanno smantellando gli appa-

ratì di controllo e di censura interna delle reti, non solo per ridurre le spese ma anche per delegare ai produttori maggiori responsabilità e maggiore libertà nella scelta dei temi e delle situazioni delle loro serie. Paradossalmente la deregulation di Reagan finirà così per creare un conflitto con la destra e con i gruppi religiosi che, al contrario, si battono da anni per spazzare dai teleschermi tutti i temi cosiddetti «adulti» o controversi.

In un paese che proprio in questi giorni viene richiamato dai repubblicani ai valori tradizionali della famiglia, del patriottismo e della religione, la televisione sembra muoversi invece nella direzione opposta facendo spesso da contrappunto all'ideologia ufficiale dominante. È un ruolo ambiguo, simile a quello che ha avuto la stampa negli Stati Uniti nel passato, ma la società nel suo insieme si muove, cambia e la televisione riflette questi mutamenti. Anche se è cauta nel promuoverli finisce in ultima analisi per rappresentarli e consolidarli.

Meglio dei discorsi elettorali la tv ci dice spesso molto di più sull'America contemporanea di quanto non faccia la cauta retorica dei candidati presidenziali.



John Ford

## Cinema muto Ritrovato un vecchio John Ford

Non succede tutti i giorni di ritrovare un film sconosciuto di John Ford. E che a compiere il ritrovamento per di più siano dei cinefili italiani. Ecco invece che è successo. *Hell Bent*, come dice l'inclinazione per l'inferno, un vecchio film muto del 1918 diretto dal regista di *Ombre rosse* è stato ritrovato nella Cineteca di Praga dai promotori del festival «Le giornate del cinema muto» di Pordenone. E verrà presentato a Pordenone quest'anno, durante la rassegna che si svolgerà tra il primo e l'8 ottobre.

Del film si sapeva, ma non esisteva più una copia in giro, nemmeno in Usa. Una menzione dell'epoca scrisse che si trattava di un «western ricco di azione e con numerose belle scene d'insediamento a cavallo, di grande effetto, in particolare, per la scena finale con la tempesta di sabbia nel deserto». *Variety*, invece, disse che vi si vedeva «un Harry Carey che interpreta il migliore episodio visto fin qui del personaggio di «Cheyenne»». La trama è presto raccontata: Cheyenne arriva in una città dell'Ovest, dove imperversa una banda di cattivacci in quattro e quattr'otto riesce a liberare la città e anche ad aiutare una bella ragazza che ha l'entusiasmo suo maligno.

Nel 1918 John Ford aveva 23 anni, eppure non era un cinematografista di primo pelo. Già due anni prima aveva esordito nella regia, con una serie di piccoli western, come questo ritrovato. *Hell Bent* (che era anche il cognome della moglie) era stato il suo primo film. La casa di produzione era la Universal, la stessa della pellicola che è stata recuperata ora.

## Musica. Al Festival di Fermo L'archivio Rossini regala una nuova messa

ERASMO VALENTE

FERMO Ce n'è voluto prima di fermarsi qui, a Fermo dove si è già affermato, e ora con un Festival di Fermo dedicato alla città. In cartellone, opere (*Il mondo della luna* di Piccini e *Il barbiere di Siviglia* di Paisiello, *Le astuzie femminili* di Cimarosa), concerti cameristici e sinfonici (si sono alternati sul podio Penderecki, Raphael Fruhbeck De Burgos, Rostropovich), concerti, a questo punto, un prezioso recupero rossiniano. La corsa era, infatti, per fermarsi sopra la cosiddetta *Messa di Milano*, ritrovata, trascritta, diretta da Gabriele Gardini, musicista che apprezziamo da anni, nell'affollatissimo Tempio di San Francesco.

«È stato come se Rossini (avesse ormai ai duecento anni dalla nascita, continua a far notizia come un protagonista del nostro tempo, nel quale è rientrato prepotentemente grazie alla riscoperta del suo repertorio serio» avvenuto per l'impegno del Rossini Opera Festival) avesse portato nell'astero clima ferrarese l'entusiasmo di quei fratelli, giullari di Dio, che tutto tramutavano in lode del creato.

Della *Messa di Milano*, risalente agli anni smaglianti della giovinezza, rimangono il *Kyrie* e il *Gloria* Rossini «parte» con il pensiero rivolto, pateticamente, al destino dell'uomo (un *Kyrie* recitato, inteso) porta alle stelle come Rossini, quando attacca il «dov'è il mio debole», nonché quelli del passo che si svolge come concerto per violino, contralto e orchestra brillantissimo e rapido il *Quoniam tu solus san-*



Un ritratto di Rossini

ctus ha intorno un Don Basilio pronto a scatenarsi, il *Cum sancto spiritu* è un gioiello di staccati, cossacrati dall'Amor in un «scendendo» che sintetizza o anticipa le analoghe meraviglie del *Barbiere*, dell'Otello, del *Turco in Italia*, del *Signor Bruschino*. Rossini introduce nella liturgia il fervore del melodramma (era la musica più amata) così come, nei giorni nostri, si è sperimentato, nelle chiese, il suono più seguito dai giovani il *Gloria in excelsis* e l'*et in terra pax* (è quel che conta) non potevano trovare esaltazione più solenne e luminosa. Prenderemo queste battute come delle imminenti Olimpiadi. Non avesse puntato altro che su questo Rossini sconosciuto, che è poi quello generoso e grande di sempre, il Festival di Fermo avrebbe la gratitudine del mondo musicale e culturale.

Splendida la realizzazione curata, come si è detto, da Gabriele Gardini il quale, quando il suono «ditta dentro», sa così intensamente riunire la passione dello studioso, del ricercatore, dell'interprete. Con l'Orchestra Internazionale d'Italia, il Coro «Musica Antica» di Padova e la partecipazione di eccellenti solisti di canto (Katie Lytling, Mario Bionignesi, Bruno Lazaretti e Danilo Riososa - con Stefania Donzelli è stata eseguita anche la *Missa brevis* K 194 di Mozart), il successo è stato straordinario. Un quarto d'ora di applausi nei quali è rientrata la replica del «concertato» sul *Gloria in excelsis*

## Primefilm. Dirige Pat O'Connor Com'è inglese quel mese in campagna

ALBERTO CRESPI

Un mese in campagna. Regia Pat O'Connor. Sceneggiatura Simon Gray, da un romanzo di J.L. Carr. Fotografia Ken MacMillan. Interpreti Colin Firth, Kenneth Branagh, Natasha Richardson, Patrick Malahide, Tony Haygarth, Gran Bretagna, 1987. Roma: Augustus.

Se volete vedere un film inglese, ma proprio inglese, dalla suola delle scarpe alla punta dei capelli, eccovi *Un mese in campagna*, una delle proposte più curiose di questa (presunta) estate al cinema. Poi, scoprirete che è diretto da un irlandese, il che non è una gran novità, se pensate che la pellicola più «londinese» degli ultimi anni, lo splendido *Mona Lisa*, era pure firmata da un conterraneo di Joyce, Neil Jordan. Ma occorre considerare due fattori. Primo, gli irlandesi sono un popolo fondamentale nella storia del cinema parlato a John Ford Secondo, il cinema inglese degli anni Ottanta, quello della cosiddetta «rinascita», è assai più cinema di sceneggiatori che di registi. E nel caso di *Un mese in campagna* ci si dovrà appuntare il nome di Simon Gray, nativo dello Hampshire, insegnante a Cambridge, autore di numerosi testi teatrali alcuni dei quali hanno avuto l'onore di essere messi in scena da un regista di eccezione: Harold Pinter.

Gray ha adattato, nell'occasione, un romanzo (di J.L. Carr) che non conosciamo, e lo ha fatto con la perizia un po' «vecchio stile» che caratterizza molto cinema inglese degli ultimi sette-otto anni copioni di taglio letterario di fronte ai quali un buon regista può limitarsi a piazzare la macchina da presa, e a lavorare sugli attori Stone solide, come se ne raccontavano una volta.

La storia, dunque, il «mese in campagna» è un mese estivo del 1920. La Grande Guerra è appena finita e due giovani, che ne portano sul corpo e nell'anima le ferite, arrivano per caso, negli stessi giorni, a Oxgobdy, villaggio dello Yorkshire. Birkin ha l'incarico di restaurare un affresco medievale nella chiesa del paese, Moon, invece, si piazza con la tenda in un campo e scava, scava alla ricerca di una misteriosa tomba. Il villaggio li accetta, ma li guarda come due eccentrici. E anche per loro inserirsi nella sonnac-



Kenneth Branagh nel film

AI «BEI TEMPI» piano bar, tenda de l'Unità

# TUTTE LE SERE IL SECONDO DRINK E' GRATIS. OFFRE L'UNITA'

Compra l'Unità per avere il tagliando.

«Festa Nazionale» Campi Bisenzio 25 agosto - 18 settembre



# Coppa Italia

Assente il grande pubblico  
Preoccupante emorragia di presenze, incassi in rosso di un miliardo e mezzo

Maradona contro il medico  
L'argentino sofferente vuol giocare lo stesso la sfida di San Benedetto

La giornata delle verifiche  
Inter e Roma chiamate a cancellare i tanti dubbi la Juve a ripetersi

## C'è un buco nero nel Calcio d'estate

Coppa Italia, atto terzo. Le classifiche cominciano a lievitare, sperando che questo torneo, in deficit come presenze di spettatori, allontanati dalla folle politica del caro-biglietto, e di conseguenza come incassi, riesca a catturare qualche briciola di interesse in più. Possibilmente senza vivere sulle disgrazie altrui, tipo quella del Napoli, battuto sorprendentemente a Bari, le uniche capaci di sollevare il torneo.

PAOLO CAPRIO

ROMA. Un po' snobbata oppure guardata con disattenzione. Come sempre di questi tempi la Coppa Italia accusa enormi difficoltà in fase di decollo. Non è soltanto colpa degli attori, imbalsmati dalle fatiche delle massacranti preparazioni e con la testa ancora lontana dal calcio che conta. Se a questa benedetta Coppa

alle fine in Europa, ma che viene considerato con l'attenzione di un impegno dopopolitico. In pratica, di questi tempi, la coppa non vale più, nonostante ci siano di mezzo i due puni, di un'amichevole di preparazione. Fortuna vuole che ogni tanto ci scappa una sorpresa nelle sfide tra provinciali e cittadine, cosa che riesce a destare immaginabile sorpresa, provocando inchieste e processi, sempre fini a se stessi, perché l'atmosfera è annacquata dal disinteresse generale. Rispetto al torneo dell'anno scorso, dopo le prime due giornate, la voce spettatori è in rosso di 147.497 presenze (537.985 l'anno scorso, 390.468 quest'anno) la voce incassi di 1.441.813.895 (7.690.957.000 contro 1.624.914.115 di questa edizione), nonostante lo

spropositato aumento dei prezzi messo in atto dagli incontentabili presidenti di club. Si va quindi avanti per forza d'inerzia, alla ricerca di spunti che non ci sono, anche perché le più brave continuano a confermarsi tali, nel rispetto delle categorie. Giusto il Napoli, con lo scivolone di Bari, ha riaperto ferite interne apparentemente rimarginate. Ed ora lo si attende stasera a San Benedetto del Tronto ad una riprova, forse senza Maradona, che vuole giocare nonostante il medico glielo abbia vietato (problemi agli adduttori) come si trattava di una partita decisiva per il suo futuro. Misteri del calcio d'estate, che molto più debolmente sta coinvolgendo anche il Milan, soltanto perché di fronte al fu-

### GLI ORARI E GLI ARBITRI

Girone 1			
Ascoli-Inter	ore 18	Longhi	
Parma-Monopoli	ore 20.30	Sanguinetti	
Reggine-Brescia	ore 20.45	Quartuccio	
Girone 2			
(a Riccione) Cesena-Foggia	ore 21	Trentalangi	
Torino-Udinese	ore 20.30	Coppetelli	
Triestina-Catanzaro	ore 20.30	Cafaro	
Girone 3			
Lazio-Campobasso	ore 20.30	Ballo	
Licata-Messina	ore 17	Riglerio	
Pescara-Milan	ore 20.30	Lo Bello	
Girone 4			
Atalanta-Juventus	ore 20.30	Lanese	
(a Pordenone) Vicenza-Taranto	ore 20.30	Bruni	
Verona-Cosenza	ore 20.30	Satariano	
Girone 5			
Como-Piacenza	ore 20.30	Luci	
Empoli-Prato	ore 20.45	Da Foggia	
Monza-Roma	ore 17.30	Pezzella	
Girone 6			
Ancona-Virescit	ore 20.45	Boemo	
Pisa-Florentina	ore 20.45	Cornieti	
Avellino-Genoa	ore 20.30	Fabbricatore	
Girone 7			
(a Ferrara) Bologna-Barietta	ore 20.45	Sguizzato	
Samb-Napoli	ore 20.45	Baldas	
Spezia-Bari	ore 20.45	Di Forno	
Girone 8			
Arezzo-Cremonese	ore 20.30	Boggi	
Lecco-Sampdoria	ore 21	Magni	
Modena-Padova	ore 20.30	Ceccarini	

### Diego Maradona deferito Ha offeso l'arbitro Magni



Diego Maradona (nella foto) è candidato come una marmotta. Così perfino ha voluto far credere ai giornalisti che ieri, nel ritiro di Pescara, in vista della partita di Coppa Italia contro la Samb, gli hanno fatto domande a proposito del suo deferimento alla "Disciplinare". «Io non ho mai detto quelle cose contro l'arbitro Magni (diretta Bari-Napoli mercoledì scorso, ndr). È tutta colpa dei giornalisti che mi mettono in bocca dichiarazioni non vere». Fatto sta che la Procura federale della Federcalcio lo ha deferito per «dichiarazioni lesive della reputazione del direttore di gara». Maradona avrebbe detto il signor Magni «lo straniero del Bari»; per responsabilità oggettiva deferito alla Disciplinare anche il Napoli.

### Scherma, la Vaccaroni potrà andare a Seul

Vaccaroni sono buone. Il medico si è sballancato e ha dichiarato che la fioretista potrà partecipare ai Giochi olimpici di Seul. La veneziana si unirà al resto della squadra azzurra che si trova in raduna in Ungheria, a Siófok sul lago Balaton, per una gara ufficiale, il 31 agosto, a Zurigo.

### Nargiso non dice più parolacce e vince in Usa

In terra americana Diego Nargiso sembra aver superato completamente la «crisi» di Wimbledon (ricordate che si espresse anche a base di... parolacce), tornando ad essere il tennista sul quale i tecnici azzurri nutrivano grandi speranze. Nargiso si è infatti qualificato per le semifinali del torneo internazionale di Rye Brook, nello Stato di New York, battendo in tre set e con il punteggio di 6-3, 2-6, 6-3, l'inglese Jeremy Bates. Oltre a Nargiso sono arrivati alle semifinali l'indiano Krishnan, l'argentino De La Pena ed il cecoslovacco Štréber. Anche Gianluca Pozzi ha superato il secondo turno di qualificazioni per gli Open degli Stati Uniti in programma da domani a Flushing Meadow, battendo in tre set l'americano Mercer.

### Le passioni di Borg: la Berté, Maradona e la mozzarella

L'indimenticato campione di tennis Bjorn Borg, prima di far ritorno in Svezia con un aereo privato, a conclusione del breve soggiorno napoletano trascorso (insieme alla sua nuova fidanzata, la cantante Loredana Berté, ha detto esplicitamente ai cronisti accorsi all'aeroporto di Capodichino: «Amo la Berté, Maradona e la mozzarella». Quindi ha precisato: «Loredana è una donna splendida. Sto vivendo una parentesi sentimentale molto bella». Con Maradona ha parlato per telefono (aveva ricevuto in mattinata la maglia n. 10 del Napoli regalata dall'argentino). «Maradona - ha detto - è una persona amabilissima oltre che il miglior giocatore di calcio dei nostri tempi». Quanto alla mozzarella di bufala («il mio unico peccato di gola»), ne ha fatto imbarcare sul suo aereo ben 20 chilogrammi.

### Rally dei «1000 Lghis»: Alen (Lancia) scizza Kankkunen

Capovolgimento di posizioni al Rally dei «1000 Lghis». La Lancia Delta H1 Inglese di Alen e Kivimäki è passata in testa, scalzando la Toyota Celica 2000 Gt.4 di Kankkunen e Pironen capiclasse di venerdì. Infatti Alen ha preceduto Kankkunen, ma in classifica il distacco è esiguo: soltanto 11", il che lascia prevedere altri colpi di scena, considerato che si è ancora a metà gara. Terza la Lancia di Ericsson e Bilstam a 1'47".

ENRICO CONTI

### LO SPORT IN TV

Roma. Ore 9,50 e 14: Ciclismo, da Renault, Campionato del mondo su strada professionisti; 22,40: La domenica sportiva, Ippica da Montegiorgio, servizi sulle partite di Coppa Italia; 0,10: Calcio, da Sanremo, finale del torneo under 20.  
Raido. Ore 14,20 Tg2 diretta sport: F1, da Spa, Gran premio del Belgio; 20: Tg2 Domenica sportiva.  
Raido. Ore 12,25-13,45-14,55: Motociclismo, da Brno, Campionato del mondo; 16: Baseball, da Reggio Emilia, Campionato del mondo; 16,30: Pallanuoto, da Palermo, torneo preolimpico; 19 Tg3: Domenica gol.  
Italia 1. Ore 12,55: Grand prix.  
Tmc. Ore 9,50-12,15-16,30: Ciclismo, Campionato del mondo su strada professionisti; 12,25: Motociclismo, Gp di Cecoslovacchia; 14: F1, da Spa, Gp del Belgio.  
Capodistria. Ore 10-11,45-13,40-16,30: Ciclismo, da Renault, Campionato del mondo professionisti su strada; 10,45: Sport spettacolo (replica); 12,30-17,30-19,30: Motociclismo, da Brno, Gp di Cecoslovacchia; 14,30: F1, da Spa, Gp del Belgio; 18 e 20: Basket, Campionati europei Juniores; 21,30: Ciclismo, sintesi della giornata; 23,10: F1, da Spa, Gp del Belgio (sintesi).

### BREVISSIME

Coppa d'Oro per auto storiche. Sono 126 gli equipaggi iscritti alla Coppa d'Oro delle Dolomiti-Trofeo Martini riservate alle auto storiche che si svolgerà a Cortina d'Ampezzo il 3 e 4 settembre.  
Hackett si allena con la Rialto. Lo statunitense Rudy Hackett si sta allenando con la Cantine Riunite di Reggio Emilia nel ritiro di Brunico.  
Otto primi ex-aequo. Nella seconda giornata del concorso nazionale di equitazione formula tre di Vicenza, hanno concluso la gara primi ex-aequo ben otto concorrenti.  
Sci nautico. Proseguono oggi all'Istituto di Milano le qualificazioni degli assoluti di discipline classiche di sci nautico. Dopo la caduta. Le condizioni di Steva Cauthern, il lantano americano vittima di una rovinosa caduta durante una corsa all'ippodromo di Goodwood giovedì scorso, sono state definite soddisfacenti dai medici dell'ospedale britannico in cui è ricoverato.  
Basket: Sarti (Arino) negli Usa. Il general manager dell'Arino Forludio Bologna si trova in questi giorni negli Stati Uniti per cercare un sostituto di Pat Cummings, il pivot che molto difficilmente giocherà in Italia nella prossima stagione.  
Tennis. Nei quarti di finale del torneo di Jericho (New York) Ivan Lendl ha battuto lo svedese Jarryd per ritiro dell'avversario; Agassi ha sconfitto Svensson per 7-5 6-3.  
Mondiali di baseball. Questo il programma odierno: Olanda-Taiwan e Nicaragua-Sud Corea (a Rimini); Cuba-Spagna e Giappone-Italia (a Bologna); Portorico-Canada e Usa-Antille (a Reggio Emilia).  
Campionato inglese. Aston Villa-Millwall 2-2. Charlton-Liverpool 0-3. Derby County-Middlesbrough 1-0. Everton-Newcastle 4-0. Manchester United-Queens Park Rangers 0-0. Norwich-Nottingham Forest 2-1. Sheffield Wednesday-Luton 1-0. Southampton-West Ham 4-0. Wimbledon-Arsenal 1-5.

## Muller dopo il sì brasiliano è del Torino Il seminarista di Radice «E' l'affare dell'anno»

Il giallo dei transfer si è concluso nella tarda notte di venerdì. È arrivato al Torino il sospirato telex dalla Federazione calcio brasiliana che permette a Muller di esordire davanti ai propri tifosi questa sera contro l'Udinese. Nelle prime valutazioni d'agosto il brasiliano neogranata è stato uno dei pochi a riscuotere l'unanimità dei consensi. De Finis assicura che sarà l'affare dell'anno e i fatti per ora gli danno ragione.

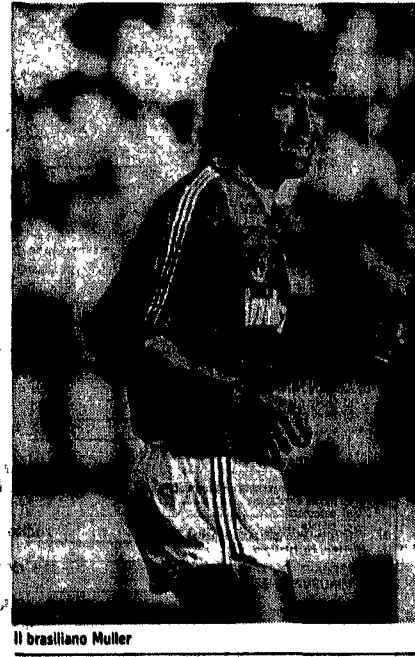
TULLIO PARISI

TORINO. Adesso sorride beato e sembra ancor più ragazzino. Per Luis Antonio Correia da Costa, più semplicemente Muller, l'incubo è finito alle 9,30 di ieri mattina, quando il direttore sportivo Bonetto gli ha telefonato: «Luis, finalmente puoi giocare, ce l'abbiamo fatto». Questione di mesi orati troppo diversi, questione di ripiche da parte della federazione brasiliana che, tra l'altro, versa attualmente nel più totale caos politico-amministrativo, fatto

che da un mese il giocatore e la società attendevano il benedetto nullaosta per il calcio ufficiale italiano. Muller, intanto, si è consolato incantando tutti nelle prime uscite stagionali del granata. Il torinese Barelli di Saint Vincent è quello in Gincia contro avversari di ottimo calibro, sono bastati a convincere tutti. Venduti anni, 5'03 nei 50 metri, la nazionale brasiliana che li aspetta e poi lo punisce per il ritardo, un piede destro alla dinamite ma che sa anche ecci-

zare la palla: il corredo del campione c'è tutto. Un colpo che De Finis sostiene preparato con cura, depistando tutti, Moggi in primis, con la lunga storia dell'aggancio a Douglas, il brasiliano che non arrivava mai. Lo stesso Viola fatto secco sul filo di lana per una cifra, 3 milioni di dollari, che è la metà della somma ricavata dalla cessione di Crippa sufficiente a coprire la spesa del brasiliano. Un caso anche abbastanza strano. Ai Mondiali del Messico tutti avevano potuto conoscere il ventenne nazionale carioca, che il Brasile aveva già esibito precedentemente in una tournée in Europa. Ma il suo nome era finito soltanto sull'accudendi-Viola, che d'altronde di nomi brasiliani riempirebbe anche i muri di Roma. I tifosi granata, sempre assai sensibili al personaggio comunicativo ed estroverso, conoscono anche il suo passato

di fotomozzato. Da seminarista timido a libertino, tra storie di paternità rinnegate e di cadute in disgrazia con i dirigenti del San Paolo. Ora, di quel Muller, è rimasto soltanto un tatuaggio sul braccio e l'accattivante dolcisimo sorriso. Ma quando incontra lo sguardo di ferro di Radice, Luis ricorda di essere diventato calciatore vero. «Se fare tutto e la forza fisica da vendere. Ci aspettiamo molto da lui». Le parole di Gigi sono soppesate più del solito, forse lo stesso Muller non sa quale responsabilità significano per lui. Nella hit-parade degli stranieri, è stato sempre in testa. La sua candellina non si è spenta, come tante altre accese da entusiasmi prematuri. I problemi di inquadramento attuali del Toro non sembrano finora averlo toccato. Da dentro, tira, segna, si batte. E stasera, il colpo di fulmine con la curva Maradona può diventare amore vero.



Il brasiliano Muller

## Mondiale di baseball, Il Nicaragua nazionale povera è sbarcata in Italia grazie ad una raccolta di fondi, ma sul campo è agguerrita

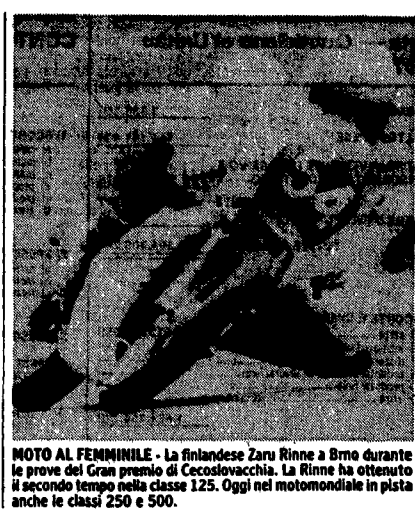
## La rivoluzione stretta nel guantone

LEONARDO IANNACCI

GROSSETO Girano l'Italia su un pullman con la scritta «Nicaragua» lungo le fiancate e tornano una comitiva allegra e piena di storie da raccontare. Sono gli atleti della formazione centroamericana di baseball che sta partecipando in questi giorni sui principali diamanti italiani ai campionati del mondo. Il gruppo formato da trentaquattro persone, è guidato dal ministro dello Sport nicaraguense, Emmet Lang; fazzoletto rosso al collo, sorriso aperto e toni tutt'altro che diplomatici, Lang ha accompagnato la squadra dalla lontana Mana-

gua. «Molte volte in passato abbiamo sentito venire meno attorno al nostro Paese la solidarietà e l'affetto, nei nostri confronti non è mancato un vero e proprio gelo. Per questo la solidarietà che abbiamo avuto per partecipare a "Italia '88" non è stato solo un gesto sportivo ma un messaggio di grande valore sociale verso tutto il nostro popolo». «Per questo - ha continuato il ministro - la nostra presenza sta a significare soprattutto tre cose: l'orgoglio del nostro paese, la sua dignità e il ringraziamento per chi ha dimostrato amicizia».

Il giocatore più rappresentativo del Nicaragua, il battitore Ariel Delgado è un giovane studente universitario all'università di Managua; frequenta la facoltà di chimica ed è uno dei pochissimi che si può permettere lo studio a tempo pieno. «Alcuni di noi - racconta Delgado - sono contadini, altri operai, altri falegnami o addirittura militari in servizio attivo; il baseball non ci dà certo da vivere per cui siamo costretti ad arrangiarci con mestieri tipici della cultura e della tradizione del nostro paese. Due o tre di noi hanno avuto già il loro battesimo del fuoco. Sono stati a combattere per la nostra libertà e se tra un mese scoppiare una guerra in Nicaragua, almeno metà di questa squadra lascerà mazze e guantoni e partirà per il fronte».



NOTO AL FEMMINILE. La finlandese Zaru Rinne a Brno durante le prove del Gran premio di Cecoslovacchia. La Rinne ha ottenuto il secondo tempo nella classe 125. Oggi nel motomondiale in pista anche le classi 250 e 500.

## Più folle Messner o il maratoneta nel traffico?

Agli inizi di questo secolo su «L'illustrazione italiana» compariva un'inserto pubblicitario nella quale la ditta «Herion» di Venezia magnificava la propria maglieria intima che veniva «utilizzata da una altezza reale il duca degli Abruzzi nel corso delle sue avventurose spedizioni alpinistiche». Già questo, per non parlare degli enormi interessi pubblicitari che alimentavano le prime grandi competizioni ciclistiche e motoristiche come il «Ciro» e il «Tour», ed escludendo che il duca degli Abruzzi fosse mosso nelle sue avventure da ragioni di denaro, dovrebbe indurci a prudenza, a guardarci dal ridurre ogni impresa sportiva «estrema» a mera questione veniale o di sponsor. La pubblicità, ma più in generale il diffuso sensazionalismo che alimenta una fregola da Guinness che si espande in ogni ambito della

nostra vita sociale, hanno sicuramente parte nell'incitare le imprese più strapopolite: sia quella di confezionare il panino o la pizza più grandi del mondo oppure quella di raggiungere il Polo Nord in windsurf o una lontana isola con un aeroplano a pedali. I denari dello sponsor spiegano però solo in parte il desiderio di «imprese» che in questi anni sta conoscendo una vera e propria escalation. In questo senso credo che giochino altri e più importanti fattori culturali, oltre beninteso quello dell'istinto eterno che ha sempre spinto e spingerà l'uomo ad avventurarsi verso il ignoto, lo sconosciuto, a cercare di varcare il limite dell'orizzonte. Allo stesso modo in cui c'è sempre stato e ci sarà sempre chi di fronte all'exploitatore, all'alpinista, al trasvolatore, al navigatore solitario non troverà di meglio che do-

mandarsi: «Ma chi glielo fa fare?». Se, senza andare troppo indietro nel tempo, guardiamo agli ultimi anni del secolo scorso e ai primi due decenni del '900, vediamo che ciò che diede fiato a un'infinità di tentativi di record e di imprese mirabolanti (raidi aerei e motoristici, spedizioni auto-motoristiche come la Parigi-Pechino, risalite invernali a nuoto di fiumi, gare podistiche come la

assiderata nelle acque della Manica e quella che tiene inchiodato al letto un superuomo come Toni Valeruz, inventore dello sci estremo, precipitato con un deltaplano in alta montagna. Ma chi glielo ha fatto fare?, si domanda la gente. Tentiamo di dare alcune risposte...  
Tramontata l'epoca e la nostra cosa è mutata? Riducendo al minimo il discorso diciamo che è cambiato, oltre che il contesto, la motivazione della sfida (non però il senso che è sempre - ripeto - quello di superarsi e di superare il limite). Oggi non si tratta più di competere con il progresso, di stare al passo coi tempi, ma piuttosto di dimenticarlo, di ignorarlo, di «tornare indietro». Nella scelta di uno sport estremo si manifesta infatti la voglia di perdersi. E questo nel doppio senso di confondersi con la natura primigenia, con la poca natura allo stato puro che è rimasta, e di abbandonarsi a emozioni forti, prossime alla vertigine. Anche per queste strade si manifesta quell'identica ricerca di fuga e di ebbrezza che si ritrova in tante altre manifestazioni del nostro tempo che incitano a

GIORGIO TRIANI

Amsterdam-Milano, vinta nel 1892 dal francese Ortegge che impiegò 28 giorni a percorrere i 2.334 km del percorso) era il progresso, la formidabile innovazione tecnologica che fra le altre cose aveva permesso all'uomo di materializzare il sogno millenario del volo. Nello sport si condensavano tutti gli interrogativi che accompagnavano la nuova era: certezze di progresso, fi-

# Bilancio consuntivo de «l'Unità» 1987

## CONTO PERDITE E PROFITTI DE «l'Unità» S.p.A. — Esercizio 1987

PERDITE	
1) SCORTE E RIMANENZE INIZIALI	
a) carte	1.240.470.430
b) inchiodati e altre materie prime	—
c) materiale vario tipografico	—
d) prodotti in corso di lavorazione	—
e) prodotti finiti	—
f) altre	—
<b>TOTALE</b>	<b>1.240.470.430</b>
2) SPESE PER ACQUISTO MATERIE PRIME	
a) carte	12.138.095.995
b) inchiodati e altre materie prime	605.207.788
c) forze motriche e diversi	—
<b>TOTALE</b>	<b>12.743.303.781</b>
3) SPESE PER ACQUISTI VARI	<b>4.202.348.773</b>
4) SPESE PER IL FUNZIONAMENTO DEGLI ORGANI SOCIETARI	—
5) SPESE PER PRESTAZIONI LAVORO SUBORDINATO E RELATIVI CONTRIBUTI	
a) stipendi e paghe	
giornalisti	9.196.613.234
operai	3.151.386.079
impiegati	5.179.375.286
b) trattamenti integrativi	
giornalisti	—
operai	—
impiegati	—
c) lavoro straordinario	—
d) contributi previdenziali ed assistenziali	
azienda	6.810.210.513
altre	3.789.171.137
<b>TOTALE</b>	<b>28.108.738.248</b>
6) SPESE PER PRESTAZIONI DI SERVIZI	
a) collaboratori e corrispondenti non dipendenti	3.708.384.970
b) agenzie di informazione	1.157.258.154
c) lavorazione presso terzi	16.987.387.786
d) trasporti	6.487.598.221
e) postali e telegrafiche	79.098.330
f) telefoniche	1.878.520.821
g) fitti e noleggi passivi	840.855.811
h) diverse	1.666.710.859
<b>TOTALE</b>	<b>32.513.933.791</b>
7) IMPOSTE E TASSE DELL'ESERCIZIO	<b>82.300.774</b>
8) INTERESSI E ALTRI ONERI SU DEBITI OBBLIGAZIONARI	—
9) INTERESSI SUI DEBITI	
a) verso banche	3.380.449.558
b) verso enti previdenziali	851.797.321
c) verso società controllanti	—
d) verso società controllate	—
e) verso società collegate	—
f) verso la società concessionaria di pubblicità	—
g) verso clienti	—
h) verso altri	—
<b>TOTALE</b>	<b>4.232.246.879</b>
10) SCONTI E ALTRI ONERI FINANZIARI	<b>313.421.849</b>
11) ACCANTONAMENTI	
a) fondo rischi e svalutazione crediti	—
b) fondo accensione titoli	—
c) fondi per trattamento fine rapporto	1.780.957.879
d) fondo rischi svalutazione altri beni	—
e) fondo contributo editoria in c/capitale	8.460.000.000
f) altri fondi	—
<b>TOTALE</b>	<b>10.241.957.879</b>
12) AMMORTAMENTI	
a) immobili	—
b) impianti macchinari e attrezzature	582.185.285
c) mobili e dotazioni	259.538.457
d) automazzi	86.220.680
e) testata	—
f) altre immobilizzazioni immateriali	11.683.120
<b>TOTALE</b>	<b>941.627.542</b>
<b>TOTALE PERDITE</b>	<b>82.703.787.890</b>
PROFITTI	
13) MINUSVALENZE DA ALIENAZIONI DI IMMOBILIZZAZIONI	<b>3.838.180</b>
14) PERDITE PER LE PARTECIPAZIONI IN SOCIETÀ	—
a) in società controllanti	—
b) in società controllate	—
c) in società collegate	—
d) in altre società	—
15) ALTRE SPESE E PERDITE	<b>118.191.468</b>
16) SOPRAVVENENZE DI PASSIVO E INSUSSISTENZE DI ATTIVO	<b>284.848.678</b>
<b>TOTALE PROFITTI</b>	<b>388.878.846</b>
<b>TOTALE A PAREGGIO</b>	<b>82.703.787.890</b>
UTILE D'ESERCIZIO	
<b>82.703.787.890</b>	

In applicazione della Legge 5 agosto 1981 n. 416, pubblichiamo lo stato patrimoniale ed il conto perdite e profitti della Editrice «l'Unità» S.p.A., ed i conti perdite e profitti del quotidiano «l'Unità», del settimanale «Rinascita» nonché della collana periodica «Documenti», redatti secondo le disposizioni del D.P.R. n. 73 dell'8-3-1983

## STATO PATRIMONIALE DE «l'Unità» S.p.A. al 31/12/1987

ATTIVITÀ		PASSIVITÀ	
1) DISPONIBILITÀ LIQUIDE		1) DEBITI DI FUNZIONAMENTO	
a) denaro e valori esentati in cassa	93.743.179	a) verso fornitori	16.394.353.687
b) depositi e c/c bancari e postali	232.011.857	b) verso banche	19.352.833.826
c) titoli di credito e redditi fissi	35.000	c) verso enti previdenziali	7.129.507.178
<b>TOTALE</b>	<b>325.780.036</b>	d) verso Diritto Pci per versamenti	1.500.000.000
2) CREDITI DI FUNZIONAMENTO		e) verso società controllate	3.010.000.000
a) verso Pci per versamenti ancora dovuti	28.605.135.950	f) verso società collegate	340.902.000
b) verso banche	—	g) verso altre società del gruppo	—
c) verso società controllanti	—	h) verso altri sovventori	—
d) verso società controllate	3.098.379.398	i) verso clienti per anticipazione su cessione immobiliare	7.000.000.000
e) verso società collegate	—	l) altri	7.201.878.121
f) verso la società concessionaria di pubblicità	1.009.802.534	<b>TOTALE</b>	<b>61.828.574.812</b>
g) verso altri società del gruppo	10.822.328.220	2) DEBITI DI FINANZIAMENTO	
h) verso clienti	5.450.000.000	a) debiti con garanzia reale	2.300.000.000
i) per contributi dovuti dallo Stato	2.278.387.884	b) obbligazioni emesse e non ancora estinte	—
l) altri crediti	51.283.132.068	c) altri	—
<b>TOTALE</b>	<b>88.058.020</b>	3) FONDI DI ACCANTONAMENTO	
3) PARTECIPAZIONI		a) fondo rischio svalutazione crediti	447.538.091
a) azioni proprie	889.055.020	b) fondo accensione titoli	—
b) azioni in altre società	—	c) fondi per trattamento fine rapporto	9.194.698.032
c) quote di comproprietà	—	d) fondo imposte sul reddito	—
<b>TOTALE</b>	<b>889.055.020</b>	e) fondo rischio svalutazione altri beni	—
4) IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI O TECNICHE		f) fondo contributi in conto capitale	—
a) beni immobili	28.441.885.412	g) altri fondi	9.642.239.123
b) impianti macchinari e attrezzature	4.188.842.846	4) FONDI AMMORTAMENTO	
c) mobili e dotazioni	2.310.777.820	a) beni immobili	168.159.270
d) automazzi	516.707.839	b) di impianti macchinari e attrezzature	—
<b>TOTALE</b>	<b>35.458.914.017</b>	c) di mobili e dotazioni	2.494.735.477
5) IMMOBILIZZAZIONI IMMATERIALI		d) di automazzi	1.251.153.001
a) concessioni marchi di fabbrica e di ritmi vari	—	e) di testate	242.823.621
b) diritti di brevetti industriali	—	f) di altre immobilizzazioni immateriali	—
c) diritti di utilizzazione delle opere del ingegnere	—	<b>TOTALE</b>	<b>4.166.871.368</b>
d) avviamento testate	—	6) RATEI E RISCONTI PASSIVI	<b>4.328.284.730</b>
e) avviamento altre attività	—	<b>TOTALE PASSIVITÀ</b>	<b>82.386.967.034</b>
<b>TOTALE</b>	<b>1.688.237.048</b>	6) CAPITALE NETTO	
6) SCORTE E RIMANENZE	<b>1.688.237.048</b>	a) capitale sociale	10.620.000.000
a) carte	—	b) riserve	—
b) inchiodati e altre materie prime	—	c) riserve legali	—
c) materiale vario tipografico	—	d) riserve statutarie e facoltative	816.916
d) prodotti in corso di lavorazione	—	e) utili esercizi precedenti	—
e) prodotti finiti	—	c/capitale	6.450.000.000
f) altre	—	d) utili esercizi precedenti	—
<b>TOTALE</b>	<b>1.688.237.048</b>	e) utile d'esercizio	—
7) RATEI E RISCONTI ATTIVI	<b>1.848.488.538</b>	<b>TOTALE PASSIVITÀ E CAPITALE</b>	<b>88.287.783.960</b>
<b>TOTALE ATTIVITÀ</b>	<b>81.538.678.626</b>	CONTI D'ORDINE E PARTITE DI GIRO	
8) PERDITE ESERCIZI PRECEDENTI	<b>957.277.117</b>	a) contabili degli amministratori e del giro	1.600.000
9) PERDITA D'ESERCIZIO 1987	<b>8.230.630.207</b>	b) titoli e cautioni di terzi	—
<b>TOTALE A PAREGGIO</b>	<b>89.327.783.960</b>	c) titoli e cautioni presso terzi	—
CONTI D'ORDINE E PARTITE DI GIRO		d) altri conti d'ordine	—
a) contabili degli amministratori e del giro	1.600.000	<b>TOTALE</b>	<b>1.600.000</b>
b) titoli e cautioni di terzi	—	CONTO PERDITE E PROFITTI DI TESTATA — QUOTIDIANO «l'UNITÀ»	
c) titoli e cautioni presso terzi	—	CONTO PERDITE E PROFITTI DI TESTATA — SETTIMANALE «RINASCITA»	
d) altri conti d'ordine	—	CONTO PERDITE E PROFITTI DI TESTATA — QUOTIDIANO «l'UNITÀ»	
<b>TOTALE</b>	<b>341.748.949</b>	CONTO PERDITE E PROFITTI DI TESTATA — SETTIMANALE «RINASCITA»	
Totale conti d'ordine	<b>341.748.949</b>	CONTO PERDITE E PROFITTI DI TESTATA — QUOTIDIANO «l'UNITÀ»	
TOTALE PARTE ATTIVITÀ	<b>88.671.132.885</b>	CONTO PERDITE E PROFITTI DI TESTATA — SETTIMANALE «RINASCITA»	
Totale conti d'ordine	<b>341.748.949</b>	CONTO PERDITE E PROFITTI DI TESTATA — QUOTIDIANO «l'UNITÀ»	
TOTALE PARTE PASSIVITÀ	<b>88.671.132.885</b>	CONTO PERDITE E PROFITTI DI TESTATA — SETTIMANALE «RINASCITA»	

## CONTO PERDITE E PROFITTI della Collana periodica «DOCUMENTI» ESERCIZIO 1987

PERDITE	
1) SCORTE E RIMANENZE INIZIALI	
a) carte	—
b) inchiodati e altre materie prime	—
c) materiale vario tipografico	—
d) prodotti in corso di lavorazione	—
e) prodotti finiti	—
f) altre	—
2) SPESE PER ACQUISTO MATERIE PRIME	
a) carte	—
b) inchiodati e altre materie prime	—
c) forze motriche e diverse	—
3) SPESE PER ACQUISTI VARI	—
4) SPESE PER PRESTAZIONI LAVORO SUBORDINATO E RELATIVI CONTRIBUTI	
a) stipendi e paghe	—
giornalisti	—
operai	—
impiegati	—
b) trattamenti integrativi	—
giornalisti	—
operai	—
impiegati	—
c) lavoro straordinario	—
d) contributi previdenziali ed assistenziali	—
azienda	—
altre	—
5) SPESE PER PRESTAZIONI DI SERVIZI	
a) collaboratori e corrispondenti non dipendenti	—
b) agenzie di informazione	—
c) lavorazione presso terzi	—
d) trasporti	—
e) postali e telegrafiche	—
f) telefoniche	—
g) fitti e noleggi passivi	—
h) diverse	—
6) INTERESSI SUI DEBITI	
a) verso banche	—
b) verso enti previdenziali	—
c) verso società controllanti	—
d) verso società controllate	—
e) verso società collegate	—
f) verso la società concessionaria di pubblicità	—
g) verso clienti	—
h) verso altri	—
7) IMPOSTE E TASSE DELL'ESERCIZIO	—
8) ACCANTONAMENTI	
a) fondo rischi e svalutazione crediti	—
b) fondo per trattamento fine rapporto	—
9) AMMORTAMENTI	
a) immobili	—
b) impianti, macchinari e attrezzature	—
c) mobili e dotazioni	—
d) automazzi	—
e) testate	—
f) altre immobilizzazioni immateriali	—
10) MINUSVALENZE	—
11) ALTRE SPESE	—
12) SOPRAVVENENZE DI PASSIVO E INSUSSISTENZE DI ATTIVO	—
<b>TOTALE PERDITE</b>	<b>—</b>
UTILE D'ESERCIZIO	<b>—</b>
<b>TOTALE A PAREGGIO</b>	<b>—</b>
PROFITTI	
1) SCORTE E RIMANENZE FINALI	
a) carte	—
b) inchiodati ed altre materie prime	—
c) materiale vario tipografico	—
d) prodotti in corso di lavorazione	—
e) prodotti finiti	—
f) altre	—
2) RICAVI DELLE VENDITE	
a) pubblicazioni (1)	—
b) abbonamenti	—
c) pubblicità	—
d) diritti di riproduzione	—
e) rese e scarti	—
f) altri ricavi e proventi	—
3) INTERESSI DEI CREDITI	
a) verso banche	—
b) verso società controllanti	—
c) verso società controllate	—
d) verso società collegate	—
e) verso la società concessionaria di pubblicità	—
f) verso clienti	—
g) verso altri	—
4) PLUSVALENZE DA ALIENAZIONE DI IMMOBILIZZAZIONI	—
5) INCREMENTI IMPIANTI E DI ALTRI BENI PER LAVORI INTERNI	—
6) CONTRIBUTI DELLO STATO	—
7) SOVVENZIONI DA PARTE DI TERZI	—
8) PROVENTI E RICAVI DIVERSI	—
9) SOPRAVVENENZE DI ATTIVO E INSUSSISTENZE DI PASSIVO	—
<b>TOTALE PROFITTI</b>	<b>—</b>
PERDITA D'ESERCIZIO	<b>—</b>
<b>TOTALE A PAREGGIO</b>	<b>—</b>
Aggi corrigendi per la distribuzione e la vendita L. —	
Nel anno 1987 non è stata realizzata nessuna inclusiva relativa alle testate «Collana Documenti»	
Il risultato netto delle singole testate differisce rispetto al risultato netto della Società Editrice per le seguenti voci	
PROFITTI	L. 888.112.901
per lavorazione e terzi	L. 120.085.990
per prov. inv. immobiliari	L. 35.848
per dividendi partecipazioni	L. 17.238.108.488
per prov. e ricavi diversi	L. —
PERDITE	L. 48.074.088
Per imposte e tasse	L. —

## CONTO PERDITE E PROFITTI di testata — Quotidiano «l'Unità» Esercizio 1987

PERDITE	
1) SCORTE E RIMANENZE INIZIALI	
a) carte	1.214.732.422
b) inchiodati e altre materie prime	—
c) materiale vario tipografico	—
d) prodotti in corso di lavorazione	—
e) prodotti finiti	—
f) altre	—
<b>TOTALE</b>	<b>1.214.732.422</b>
2) SPESE PER ACQUISTO MATERIE PRIME	
a) carte	11.888.250.444
b) inchiodati e altre materie prime	571.803.788
c) forze motriche e diverse	—
<b>TOTALE</b>	<b>12.460.054.232</b>
3) SPESE PER ACQUISTI VARI	<b>4.083.743.787</b>
4) SPESE PER PRESTAZIONI LAVORO SUBORDINATO E RELATIVI CONTRIBUTI	
a) stipendi e paghe	
giornalisti	8.702.771.988
operai	3.151.386.079
impiegati	5.174.404.107
b) trattamenti integrativi	
giornalisti	—
operai	—
impiegati	—
c) lavoro straordinario	—
d) contributi previdenziali ed assistenziali	
azienda	6.399.249.079
altre	3.843.387.840
<b>TOTALE</b>	<b>28.471.189.183</b>
5) SPESE PER PRESTAZIONI DI SERVIZI	
a) collaboratori e corrispondenti non dipendenti	3.550.847.782
b) agenzie di informazione	1.157.258.154
c) lavorazione presso terzi	16.266.440.542
d) trasporti	6.318.404.576
e) postali e telegrafiche	71.741.870
f) telefoniche	1.868.009.827
g) fitti e noleggi passivi	825.555.811
h) diverse	1.643.889.359
<b>TOTALE</b>	<b>31.802.126.801</b>
6) INTERESSI SUI DEBITI	
a) verso banche	3.284.449.558
b) verso enti previdenziali	851.797.321
c) verso società controllanti	—
d) verso società controllate	—
e) verso società collegate	—
f) verso la società concessionaria di pubblicità	—
g) verso clienti	—
h) verso altri	—
<b>TOTALE</b>	<b>4.136.246.879</b>
7) SCONTI E ALTRI ONERI FINANZIARI	<b>313.421.849</b>
8) ACCANTONAMENTI	
a) fondo rischi e svalutazione crediti	—
b) fondo per trattamento fine rapporto	1.718.335.353
c) fondo contr. Edit. in c/capitale	6.450.000.000
<b>TOTALE</b>	<b>8.168.335.353</b>
9) AMMORTAMENTI	
a) immobili	—
b) impianti macchinari e attrezzature	488.573.285
c) mobili e dotazioni	259.538.457
d) automazzi	86.220.680
e) testate	—
f) altre immobilizzazioni immateriali	11.683.120
<b>TOTALE</b>	<b>841.627.542</b>
<b>TOTALE PERDITE</b>	<b>82.703.787.890</b>
PROFITTI	
10) MINUSVALENZE	<b>3.838.180</b>
11) ALTRE SPESE	<b>118.191.468</b>
12) SOPRAVVENENZE DI PASSIVO E INSUSSISTENZE DI ATTIVO	<b>284.848.678</b>
<b>TOTALE PERDITE</b>	<b>89.184.306.747</b>
<b>TOTALE A PAREGGIO</b>	<b>89.184.306.747</b>
UTILE D'ESERCIZIO	<b>89.184.306.747</b>
PROFITTI	
1) SCORTE E RIMANENZE FINALI	
a) carte	1.823.484.289
b) inchiodati ed altre materie prime	—
c) materiale vario tipografico	—
d) prodotti in corso di lavorazione	—
e) prodotti finiti	—
f) altre	—
<b>TOTALE</b>	<b>1.823.484.289</b>
2) RICAVI DELLE VENDITE	
a) pubblicazioni (1)	33.683.243.334
b) abbonamenti	9.053.052.488
c) pubblicità	13.162.081.311
d) diritti di riproduzione	248.538.954
e) rese e scarti	382.188.510
f) altri ricavi e proventi	55.633.082.897
<b>TOTALE</b>	<b>111.962.107.503</b>
3) INTERESSI DEI CREDITI	
a) verso banche	2.134.490
b) verso società controllanti	—
c) verso società controllate	—
d) verso società collegate	—
e) verso la società concessionaria di pubblicità	—
f) verso clienti	2.837.507
g) verso altri	—
<b>TOTALE</b>	<b>4.971.997</b>
4) PLUSVALENZE DA ALIENAZIONE DI IMMOBILIZZAZIONI	<b>407.628</b>
5) INCREMENTI DEGLI IMPIANTI E DI ALTRI BENI PER LAVORI INTERNI	—
6) CONTRIBUTI DELLO STATO	<b>6.397.387.240</b>
7) SOVVENZIONI DA PARTE DI TERZI	<b>2.890.841.877</b>
8) PROVENTI E RICAVI DIVERSI	<b>117.227.000</b>
9) SOPRAVVENENZE DI ATTIVO E INSUSSISTENZE DI PASSIVO	<b>283.731.832</b>
<b>TOTALE PROFITTI</b>	<b>89.184.306.747</b>
PERDITA D'ESERCIZIO	<b>—</b>
<b>TOTALE A PAREGGIO</b>	<b>89.184.306.747</b>
(1) Agg. corrigendi per la distribuzione e la vendita L. 11.319.991.000	

## CONTO PERDITE E PROFITTI di testata — Settimanale «Rinascita» Esercizio 1987

PERDITE	
1) SCORTE E RIMANENZE INIZIALI	
a) carte	25.738.008
b) inchiodati e altre materie prime	—
c) materiale vario tipografico	—
d) prodotti in corso di lavorazione	—
e) prodotti finiti	—
f) altre	—
<b>TOTALE</b>	<b>25.738.008</b>
2) SPESE PER ACQUISTO MATERIE PRIME	
a) carte	247.845.554
b) inchiodati e altre materie prime	33.404.000
c) forze motriche e diverse	—
<b>TOTALE</b>	<b>281.249.554</b>
3) SPESE PER ACQUISTI VARI	<b>108.602.878</b>
4) SPESE PER PRESTAZIONI LAVORO SUBORDINATO E RELATIVI CONTRIBUTI	
a) stipendi e paghe	
giornalisti	493.841.246
operai	—
impiegati	604.971.179
b) trattamenti integrativi	
giornalisti	—
operai	—
impiegati	—
c) lavoro straordinario	—
d) contributi previdenziali ed assistenziali	
azienda	410.981.434
altre	125.773.187
<b>TOTALE</b>	<b>1.638.647.058</b>
5) SPESE PER PRESTAZIONI DI SERVIZI	
a) collaboratori e corrispondenti non dipendenti	157.537.208
b) agenzie di	

Le gravi perdite del bilancio '87 malgrado i risultati positivi del biennio '85-'86 - Il successo del nuovo giornale

# Completare il risanamento Assicurare lo sviluppo editoriale

## Abbiamo evitato il naufragio

L'editrice Unità, e la sua testata, è uscita in questo triennio dal pericolo di un inevitabile naufragio, non indolore ed amaro per le migliaia dei suoi sostenitori; i diffusori, infatti, gli oltre 68.000 abbonati tanto affezionati al giornale, i lettori quotidiani. Naufragio gravido di conseguenze politiche anche per il nostro partito e per il pluralismo della stampa italiana.

Il proprio capitale. La carenza di capitali propri finanziari era insostenibile; avevamo 500 milioni di capitale sociale, quanto è sufficiente a sostenere i costi di due soli giorni di vita; ora siamo a 12 miliardi e mezzo di capitale, una cifra che dobbiamo raggiungere il 20 del 1989, ed il 30 del 1991.

Il partito deve continuare ad assistere e deve fare fronte agli impegni assuntesi presi dalla V Commissione del Comitato centrale fin dal luglio del 1984 e ribaditi anche quest'anno, ma ancora in larga misura non ancora attuati.

to il massimo di condizioni negative e le debolezze economiche ed editoriali avevano provocato squilibri già ognuno in sé gravi, ma contemporaneamente interagenti gli uni con gli altri determinando una situazione che si può definire avvitata ed insostenibile.

## Problemi e risultati

Riesaminiamoli, seppure schematicamente, questi nostri mali ed i relativi risultati. L'indebitamento. Non solo enorme e non solo onerosissimo ma con la costante minaccia di dover essere rimborsato se non a vista in poco tempo.

Ora l'indebitamento è stato consolidato in un mutuo a 20 anni, cioè diluito nel tempo al tasso dimezzato rispetto all'attuale. Guai però a riprodurre, con le perdite annuali non coperte, altro indebitamento.

Gli impianti di stampa. Erano sproorzionati per oneri ed usati unicamente per il nostro giornale. Ora l'onere si è drasticamente ridotto anche se non sufficientemente.

I ricavi da vendita in edicola. Sono ancora insufficienti, abbiamo ancora una vendita di copie che sottovaluta il valore intrinseco del giornale.

## La pubblicità: il buco nero

La pubblicità è il «buco nero» della nostra gestione: lo è ancora malgrado gli ottimi incrementi conseguiti nel due anni precedenti ed in corso nel presente anno. La pubblicità è una carenza strutturale del giornale. Infatti nel 1987 le entrate pubblicitarie rappresentano il 24 per cento di tutte le entrate mentre per gli altri giornali sono pari al 40-50 per cento.

## ARMANDO SARTI

### Siamo l'unico grande giornale di partito

Ma infine, il problema dei problemi affrontati è stato nel 1987 il nuovo giornale.

### Il nuovo giornale è ora competitivo

Il nuovo giornale è l'elemento decisivo rispetto a tutti gli altri fattori, infatti ciò che conta è il traino delle vendite: questa è la ragione d'essere dell'editrice. Ora abbiamo un giornale vincente, competitivo, concorrenziale, certo ancora da migliorare, ma che può già trovare più lettori, e più consensi.

### Non esistono bacchette magiche

Non esistono bacchette magiche che siano risoltrici in poco tempo, specie per un giornale di partito e storicamente insediato su tutto il paese. Non sono da un lato praticabili drastici ridimensionamenti, quali ad esempio un giornale per tre o quattro regioni, per la funzione nazionale che il giornale deve mantenere.

Questi i problemi di ieri ma sono anche in parte i problemi di oggi e di domani. Nessuno sciocco e fragile ottimismo. Mi sento di ribadire che siamo usciti non solo dal precipizio in cui eravamo scivolati ma ce ne siamo anche allontanati.

Siamo in tutta Europa, forse in tutto il mondo dell'editoria, l'unico partito ad editare un giornale nazionale: il terzo, sempre, come media di acquisizioni alla domenica, il secondo come numero di lettori e, con le iniziative speciali, il primo in assoluto; sempre comunque tra i primi 10 giornali anche nei giorni feriali.

La prima sfida pertanto, in larga misura vinta, è aver fatto e fare un giornale competitivo, che consenta la via del rinnovamento, dell'autonomia, della professionalità come ha ribadito il nuovo direttore D'Alema.

Se continueremo a migliorare questo giornale come è negli obiettivi della direzione e della redazione avremo più forte l'arma decisiva del risanamento e del suo sviluppo; un giornale che cresce in numero di lettori; questa è la nostra ragione d'essere. Non credo si possa negare che il nuovo corso del partito trovi già una Unità preparata ed avviata sulla giusta strada.

Assicurata la vita del fascicolo nazionale. Riequilibrare gli inserti

Il primo risultato economico generale è invece ora assicurato per sempre la vita al fascicolo nazionale che può restare in equilibrio economico con il nuovo corso editoriale, vale a dire più di prima invece razionalizzare ulteriormente.

Le altre parti del giornale: mettere in equilibrio economico tutti e due gli inserti, quello lombardo e quello emiliano, e le due cronache, quella toscana e quella laziale. Entro l'anno con il partito localmente dobbiamo decidere quali misure mettere in pratica per non avere perdite nell'89 e negli anni seguenti in ragione dei fascicoli locali che potranno sussistere nelle ampiezze attuali solo con il concorso economico del partito locale.

### Il programma in corso

Stiamo adottando il nuovo sistema editoriale che dovrà consentirci di razionalizzare ulteriormente il processo produttivo migliorando in tempestività nella fattura del giornale.

Incrementare le entrate sia di vendita che di pubblicità; capitalizzare ancora la società. Vogliamo restare, continuare, anzi potenziare queste nostre due testate storiche. Sappiamo che operiamo in uno dei settori più delicati e più decisivi per la crescita sociale e politica del paese.

### I pareri del Garante dell'Editoria e del Presidente della Corte costituzionale

«L'informazione è un bene sociale, cioè una tutela di valori collettivi» ha scritto il professor Giuseppe Santanillo, garante dell'attuazione della legge per l'editoria nella sua relazione presentata al Parlamento. Egli ha aggiunto tra l'altro che «occorre incoraggiare quell'editoria che senza partecipare alla corsa delle concentrazioni e senza possibilità di attingere al mercato pubblicitario perseguono gli obiettivi di democrazia nella duplice del diritto all'informazione, diritto ad informare, diritto ad essere informati».

### La più grande cooperativa dell'informazione

L'informazione diventa perciò un alimento insostituibile della società esistente, un servizio essenziale promosso e difeso dagli stessi cittadini, consumatori di informazione. È per queste ragioni che abbiamo costituito la «Cooperativa Soci dell'Unità», la più grande cooperativa italiana del settore che alla fine del 1987 ha superato i 20.000 soci, di cui circa 9.000 abbonati del giornale, presente in 116 federazioni in Italia e 6 all'estero, con 26 sedi di sezioni soci e 19 comitati promotori.

### La strategia attraverso la nostra finanziaria

Abbiamo, nel 1988, costituito la Fipi, Finanziaria popolare italiana, che avrà un capitale sociale di 20 miliardi alla fine del 1988, di 30 miliardi nel 1990 e di 40 nel 1992, assolvendo le funzioni di gestione immobiliare che di promozione di attività finanziarie, compresa la possibilità della raccolta del risparmio attraverso il collocamento di titoli propri e di terzi. La Fipi, di fatto, è autorizzata ad emettere 20 miliardi di prestiti obbligazionari convertibili in azioni. Di essa e dei suoi programmi parleremo ancora prossimamente su questo giornale.

«L'Unità Vacanze, anch'essa società collegata, ha chiesto il bilancio in attivo incrementando la sua attività nel settore del tempo libero. Ogni società del gruppo editoriale dovrà perciò conseguire una propria autonomia finanziaria con un nuovo ciclo di autofinanziamento economica decisiva sia per la società che per le testate. Conseguiremo questi risultati nella misura in cui i nostri giornali saranno sempre più competitivi e non secondari a nessuno per la qualità dell'informazione. Questo può essere ottenuto per il generoso impegno di tutti coloro che lavorano all'Unità, compagni nella quasi totalità encomiabili, dai settori tecnici ed amministrativi a quelli redazionali, e per la qualità di tutti e delle redazioni che manifestano una forte impegno politico e civile ed una professionalità adeguata alle nuove esigenze».

### L'andamento economico «consolidato» della Editrice «Unità» dal 1984 alle previsioni 1988 (in £/milioni)

	cons. 1984	cons. 1985	cons. 1986	cons. 1987	prov. 1988
Ricavi da vendite	25.400	33.208	31.293	34.218	40.492
Ricavi da abbonamenti	5.600	7.145	8.242	8.897	9.863
Ricavi da pubblicità	9.200	10.853	12.484	13.440	20.000
Ricavi diversi	1.827	4.309	2.569	3.817	3.836
<b>Ricavi diversi</b>	<b>42.027</b>	<b>55.515</b>	<b>54.808</b>	<b>60.372</b>	<b>73.991</b>
Andamento % dei ricavi	100	132	130	144	178
I costi complessivi sostenuti per la gestione della Società al netto dei contributi della legge sull'editoria sono quelli riportati qui a fianco	-53.275	-59.889	-61.794	-75.414	-79.483
Andamento % dei costi	100	112	116	141	149
Dal confronto tra ricavi e costi risulta una perdita della gestione così ripartita	-11.248	-4.354	-7.186	-15.042	-5.492
Andamento % delle perdite di gestione	100	39	64	134	49
A queste perdite si aggiungono gli oneri finanziari sull'indebitamento così ripartiti	-3.968	-4.141	-4.337	-5.047	-4.722
Infine si aggiungono altri oneri o proventi diversi che risultano essere	-9.184	-1.205	+1.585	+1.351	+214
<b>Perdite nette</b>	<b>-24.400</b>	<b>-9.700</b>	<b>-9.938</b>	<b>-18.738</b>	<b>-10.000</b>
Andamento % delle perdite nette	100	40	41	77	41

### Andamento della struttura patrimoniale «consolidata» nel triennio 1985-1987 (£/milione)

ATTIVITÀ	1985	1986	1987
Attivo corrente	20.106	22.202	30.561
Immobilizz. nette	18.502	23.642	34.101
<b>Totale capitale investito</b>	<b>38.608</b>	<b>45.844</b>	<b>64.662</b>
Credito Pci/perdite nette	32.326	29.562	29.994
<b>Totale Attività</b>	<b>70.934</b>	<b>75.406</b>	<b>94.656</b>
PASSIVITÀ			
Passivo a breve termine	32.486	38.092	60.215
Passivo a medio termine	33.448	27.314	22.041
<b>Totale passività</b>	<b>65.934</b>	<b>65.406</b>	<b>82.256</b>
Capitale sociale	5.000	10.000	12.400
<b>Totale passività e capitale</b>	<b>70.934</b>	<b>75.406</b>	<b>94.656</b>

## L'87 in negativa tendenza rispetto all'85-87. Miglioramento ipotizzato nel 1988 Ancora difficile il cammino verso l'equilibrio

Già nello scorso anno nel presagire i dati della gestione 1987, ai misero in evidenza i risultati ottenuti negli ultimi anni non nascondendo le difficoltà che presentava il non facile cammino verso il pareggio di gestione.

Nella tabella e nei grafici che pubblichiamo vengono evidenziati i risultati conseguiti nei vari esercizi dal 1984 al 1987, le previsioni per il 1988 e alcuni dati sintetici della struttura patrimoniale del gruppo.

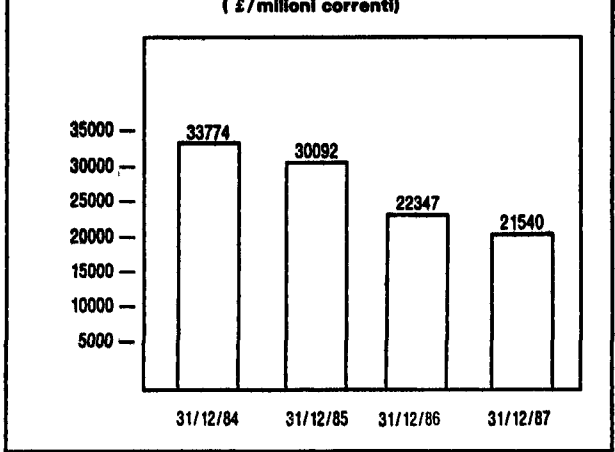
Risultati economici e differenziali: i forti costi del nuovo giornale. L'andamento economico del gruppo presenta rispetto al 1985 elementi di valutazione differenziali: l'investimento di tendenza in positivo dei ricavi e un'impennata dei costi di gestione.

Il confronto fra costi e ricavi editoriali, quindi, presenta ancora una volta un risultato di questo tipo, accresciuto anche dagli oneri finanziari sull'indebitamento della gestione (5 miliardi) che rappresentano circa il 27% delle perdite nette.

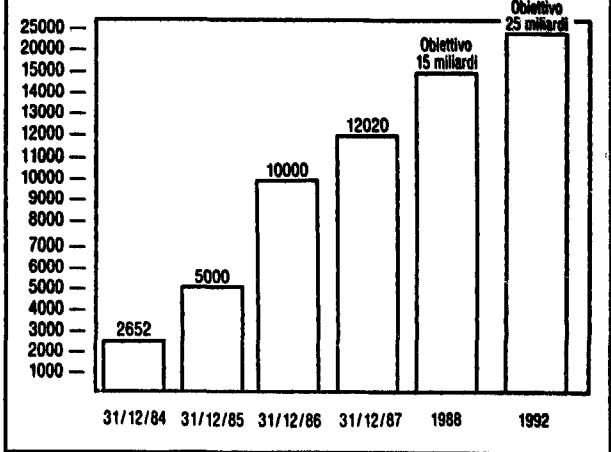
La struttura patrimoniale del gruppo presenta oltre ad una crescita degli impieghi immobilizzati (+10 miliardi) dovuta alla rivalutazione del patrimonio immobiliare - la mancata copertura dei disavanzi annuali (35 miliardi), con la conseguente necessità, quindi, di accrescere il ricorso a fonti di finanziamento esterne all'azienda; mentre il capitale proprio (12 miliardi) copre questi impieghi solo nella misura del 17%.

La riduzione dell'indebitamento a breve e il conseguente ulteriore abbattimento dei costi finanziari dovrà comunque, e necessariamente, passare, anche e soprattutto, attraverso la copertura, anche graduale, dei passivi derivanti da gestione da parte del partito e la capitalizzazione della società.

### Andamento del disavanzo accumulato (al netto del capitale sociale) (£/milioni correnti)



### Andamento del capitale sociale versato (£/milioni correnti)



# IL ROMANZO LEWIS NKOSI

## SABBIE NERE

# 7

Sibiya è condannato a morte per stupro e attende l'impiccagione a Durban. Ma respinge l'accusa: non violentò la ragazza bianca, si trattò invece di una vera ossessione d'amore. Nessuno però gli crede, perché Sibiya è un giovane nero e la sua storia per il Sudafrica è del tutto inaccettabile. Il criminologo prof. Emile Dufre indaga nel suo passato, nei ricordi sulla famiglia e sul villaggio zulu



A cura di:  
Andrea Aloi e Vanja Ferretti  
Impaginazione grafica di:  
Remo Boscarin

«A mia nonna, Esther Makatini, che lavò i vestiti dei bianchi così che lei potesse imparare a scrivere».

Per gentile concessione delle Edizioni Lavoro, che pubblicheranno «Sabbie nere» nella collana «Il lato dell'ombra», diretta da Italo Viviani, e nella traduzione di Carlo Alberto Corsi

# Un fiume nel ghetto: è alcool

Durban era un mondo totalmente diverso - vasto, incomprensibile, sorprendente. Mio padre era morto, la mia famiglia s'era sparpagliata in diverse province del paese, mentre Mzimba mi sembrava lontanissima, come su un altro pianeta. Così mia madre aveva deciso di ricominciare tutto daccapo in una metropoli come Durban, una città con un porto attivissimo, rigurgitante di navi da trasporto e di grandi transatlantici, con le sue grandi raffinerie di petrolio e zucchero, coi suoi giardini colorati, coi suoi risciacchi, coi suoi grandi viali, con le sue mosche e coi suoi ghetti riservati ai neri.

«Subito dopo essere arrivati a Durban, mia madre s'era dimostrata come sempre piena di risorse scavando una capanna disabitata nel ghetto di Cato Manor, l'immenso, il puzzolente quartiere nero che si estende a cinque miglia di distanza dal centro cittadino. Le baracche di lamiera di Cato Manor sono abbarricate ai crinali delle colline che guardano su un torrente chiamato Mkhumbane, le cui acque, verdiastre e limacciose, scorrono lente prima verso oriente, per poi puntare verso sud; il suo lungo viaggio finisce nell'Oceano Indiano che abbraccia nel suo seno, già pesantemente inquinato, i detriti organici e l'immondizia provenienti dalle innumerevoli capanne prive di fognature, quasi mai dotate di cessi e di sanitari funzionanti, inopportuno e caldo nei giorni di sole, dei veri e propri colabrodo ogni volta che piove».

Molti di questi tuguri e di queste capanne erano di proprietà di certi indiani, ma costoro, penciolanti pericolosamente tra la massa di neri poveri e di bianchi ricchi, erano stati minacciati di sfratto allo scopo di creare un nuovo quartiere bianco. Uguale sorte, è inutile dirlo, sarebbe toccata anche ai neri. In particolare la zona occidentale del ghetto, con le sue file di casette a schiera, ben più solide, e perciò durature, e tuguri di lamiera in uno dei quali ci eravamo trasferiti anche io e mia madre, avevano fatto venire l'acquolina in bocca a molti cittadini di pelle bianca. Insomma c'era il pericolo che saremmo entrati in azione le ruspe. E tra breve, a dir la verità l'«Ilanga», il quotidiano dei neri, aveva iniziato una campagna stampa di largo respiro sostenendo che, piuttosto di distruggere le case già esistenti, sarebbe stato meglio trovare una soluzione decente per i neri costretti a vivere nelle boccacce di Cato Manor. Purtroppo, però, le argomentazioni dei giornalisti finirono per scontrarsi con la sordità del potere. Proprio come era già successo a noi, quando vivevamo a Mzimba, anche qui i bianchi stavano per cacciare gli indigeni per riservarsi il meglio di quel che potesse offrire il paese».

A Cato Manor, le donne africane - o almeno molte di loro - si guadagnavano da vivere distillando un liquore, naturalmente proibito dalle autorità, chiamato *shokisan*, spesso allungato con alcool metilico per renderlo più forte. Questo liquore, pericoloso perché capace di distruggere il cervello, veniva fornito quotidianamente ai lavoratori neri che, sera dopo sera, dopo aver concluso il loro lavoro, passavano alla loro *shebeen* domestica, dove s'ubriacavano con la bevanda nazionale nel vano tentativo, stando all'opinione di molti, di dimenticare i continui controlli cui li sottoponevano i poliziotti, l'affitto arretrato e infine le rate da pagare. In genere la loro sosta alla taverna continuava fino alle ore piccole. Le sbronze erano puntualmente seguite dalla scappate, a volte così violente da provocare il morto. Nei vicoli che dividevano una fila di casupole dall'altra, si vedevano spesso alcune donne nere che si prostituivano. Gli uomini le prendevano sul posto, all'impiedi, oppure contro un muro.

Dapprima la mamma si rifiutò di seguire il consiglio di mettersi a distillare lo *shokisan*. Ricordo che la prima persona che venne a farci visita, quando entrammo nel nostro tugurio, fu Ma-Mlambo, una donna assai nota nella zona in cui abitavamo. A lei seguì la pressione di rito.

Di carnagione molto scura, cogli occhi così distanti - quasi agli angoli del volto - tanto da ricordare quelli del camaleonte, Ma-Mlambo, almeno secondo le voci che correvano su di lei, era stata un tempo un'indovina assai nota, prima di trasferirsi nella grande città. Una volta a Durban, aveva scoperto in

retta in terre lontane. Mi viene fatto di pensare che il discometto di Ma-Mlambo avesse fatto arrabbiare mia madre dato che la donna, avendo capito l'aria che tirava, parlava immediatamente all'offensiva. «Guarda che non devi mica storcere i naso solo perché qui siamo stati costretti a cambiare abitudini. Cosa s'aspettavi? Questa è una grande città. Qui nessuno fa niente per niente. Mzimba non assomiglia al posto da cui vieni tu, dove la gente ha l'abitudine di chiacchierare dalla mattina alla sera sotto una mimosa». Ma-Mlambo ammise di parlare solo per annaffiare una presa di tabacco. Dopo di che riprese a raffica. «Mi vorresti spiegare che intenzioni hai? Te lo chiedo solo per il tuo bene. Non mi dirai mica che hai deciso di andare a servizio a Berea?».

A dirlo tutta, in effetti mia madre non andò a servizio a Berea, il quartiere residenziale bianco più ricco, anche se finì per fare un mestiere non molto diverso: prese a far la lavandaia per i bianchi. Tutti i lunedì usciva di casa per passare dai suoi clienti a ritirare la biancheria sporca che poi portava a casa e lavava in un grande mestello, nel cortiletto. Sotto gli occhi interessati di una mezza

La sua mossa provocò in Ma-Mlambo una risata ancora più sonora. «Non posso che essere d'accordo. Non è bene che un ragazzino veda di queste cose. Abbassa gli occhi, ragazzo». Così dicendo scoppio nuovamente a ridere prima di aggiungere: «Ma, mi raccomando, dai un'occhiata alle macchie!». Ma-Mlambo era seduta, come sempre, su un basso sgabello e se ne stava ad osservare mia madre che, con le braccia affondate fino al gomito nella saponata, era impegnata a lavare la biancheria dei nostri padroni. Una volta che mia madre ebbe finito di lavare, le due donne si spostarono a chiacchierare nella stanza che dava sul vicolo, mentre mia madre sudava stridendo con un ferro da stiro a carbonella.

Anche se mia madre, Nonkanyezy, aveva preso a lottare eroicamente contro difficoltà inenarrabili per vivere secondo i principi morali acquisiti in campagna, fu presto evidente che non avrebbe potuto reggere più di tanto al duro dello stile di vita cittadino. Durban cambiò ineluttabilmente anche lei. Del resto la stessa sorte era toccata a tanti prima di lei. Per quel che mi riguarda, sono certo che Durban mi cambiò

anche così, non dimenticava mai di dover difendere il buon nome di Sibiya in quella città peccaminosa. Ecco perché, agli occhi di molti, mia madre era diventata una specie di simbolo della perfetta vedova zulu. Eppure, da un giorno all'altro, la sua personalità, il suo atteggiamento, il suo stesso aspetto esteriore sembrarono totalmente trasformati. Gli uomini che prima le giravano intorno come mosconi, pur tenendosi sempre alla larga, quegli uomini che guardavano vogliosi la sua straordinaria bellezza fisica e che pur tuttavia l'avevano sempre trattata con grande rispetto, intuirono subito il cambiamento. Il loro atteggiamento si fece subito più aggressivo, più sensuale, addirittura lascivo. Lei, dal canto suo, non mostrava affatto di sorprendersi, anzi, pareva pronta a corrispondere.

Sembrò cambiar di colpo non solo la personalità di mia madre, ma anche il suo aspetto fisico. Quando abitavamo in campagna era molto sottile; in quel periodo, invece, aveva messo su dei chili e il suo seno, peraltro sempre pieno, s'era sviluppato ancor di più. Il tutto accompagnato da una vitalità più spumeggiante che mai. Avevo la sensazione

che non dimenticava mai di dover difendere il buon nome di Sibiya in quella città peccaminosa. Ecco perché, agli occhi di molti, mia madre era diventata una specie di simbolo della perfetta vedova zulu. Eppure, da un giorno all'altro, la sua personalità, il suo atteggiamento, il suo stesso aspetto esteriore sembrarono totalmente trasformati. Gli uomini che prima le giravano intorno come mosconi, pur tenendosi sempre alla larga, quegli uomini che guardavano vogliosi la sua straordinaria bellezza fisica e che pur tuttavia l'avevano sempre trattata con grande rispetto, intuirono subito il cambiamento. Il loro atteggiamento si fece subito più aggressivo, più sensuale, addirittura lascivo. Lei, dal canto suo, non mostrava affatto di sorprendersi, anzi, pareva pronta a corrispondere.

Sembrò cambiar di colpo non solo la personalità di mia madre, ma anche il suo aspetto fisico. Quando abitavamo in campagna era molto sottile; in quel periodo, invece, aveva messo su dei chili e il suo seno, peraltro sempre pieno, s'era sviluppato ancor di più. Il tutto accompagnato da una vitalità più spumeggiante che mai. Avevo la sensazione

che non dimenticava mai di dover difendere il buon nome di Sibiya in quella città peccaminosa. Ecco perché, agli occhi di molti, mia madre era diventata una specie di simbolo della perfetta vedova zulu. Eppure, da un giorno all'altro, la sua personalità, il suo atteggiamento, il suo stesso aspetto esteriore sembrarono totalmente trasformati. Gli uomini che prima le giravano intorno come mosconi, pur tenendosi sempre alla larga, quegli uomini che guardavano vogliosi la sua straordinaria bellezza fisica e che pur tuttavia l'avevano sempre trattata con grande rispetto, intuirono subito il cambiamento. Il loro atteggiamento si fece subito più aggressivo, più sensuale, addirittura lascivo. Lei, dal canto suo, non mostrava affatto di sorprendersi, anzi, pareva pronta a corrispondere.

Sembrò cambiar di colpo non solo la personalità di mia madre, ma anche il suo aspetto fisico. Quando abitavamo in campagna era molto sottile; in quel periodo, invece, aveva messo su dei chili e il suo seno, peraltro sempre pieno, s'era sviluppato ancor di più. Il tutto accompagnato da una vitalità più spumeggiante che mai. Avevo la sensazione

che non dimenticava mai di dover difendere il buon nome di Sibiya in quella città peccaminosa. Ecco perché, agli occhi di molti, mia madre era diventata una specie di simbolo della perfetta vedova zulu. Eppure, da un giorno all'altro, la sua personalità, il suo atteggiamento, il suo stesso aspetto esteriore sembrarono totalmente trasformati. Gli uomini che prima le giravano intorno come mosconi, pur tenendosi sempre alla larga, quegli uomini che guardavano vogliosi la sua straordinaria bellezza fisica e che pur tuttavia l'avevano sempre trattata con grande rispetto, intuirono subito il cambiamento. Il loro atteggiamento si fece subito più aggressivo, più sensuale, addirittura lascivo. Lei, dal canto suo, non mostrava affatto di sorprendersi, anzi, pareva pronta a corrispondere.

Sembrò cambiar di colpo non solo la personalità di mia madre, ma anche il suo aspetto fisico. Quando abitavamo in campagna era molto sottile; in quel periodo, invece, aveva messo su dei chili e il suo seno, peraltro sempre pieno, s'era sviluppato ancor di più. Il tutto accompagnato da una vitalità più spumeggiante che mai. Avevo la sensazione



Nelson Mandela, il leader dell'African National Congress, incarcerato dal regime di Pretoria nel 1962 e condannato nel 1963, ritratto mentre parla a un gruppo di donne che manifestano contro l'istituzione del lasciapassare, il «passaporto interno» senza il quale nessun nero può circolare nel proprio paese. L'immagine risale al 1959 ed è tratta da «Druma la grande rivista nera di Johannesburg, per cui lavorò anche Lewis Nkosi - insieme a tanti altri intellettuali africani - dal 1956 al 1961. La foto originale è ripresa dal libro «Fifties People»

cosa nascondi nella borsetta».

Mia madre brontolò quando sentì pronunciare la parola «cafro» ma Ma-Mlambo le rispose con un grugnito. «Come preferisci che ti chiami? Guarda che non racconto balle, io! *Amakhalu*. Ripetè la parola. «Non esistono altre definizioni. Dopo tutto, non hai capito che questi cafri s'accontentano delle briciole che cadono dalla tavola imbandita dei bianchi che li tengono sotto i piedi dalla mattina alla sera. Forse che tu hai scovato una parola più gentile per definire gente di questa risma? Ascoltami bene, ragazza mia, voglio darti un consiglio. Mettiti in proprio. Comincia a distillare *shokisan*. Neanche ci mettessimo tutti a fare questo lavoro si correbbe la rischio di seri concorrenza: sembra che la sete dei poveri operai e degli scaricatori di porto non abbia fine. La gente è disposta a bere tutto quel che gli serve, pur di dimenticare i suoi guai».

Mia madre si limitò a risponderle che era la prima volta che le capitava di sentire come si distillavano i liquori per metterli in commercio. In campagna le donne avevano l'abitudine di preparare la birra ma solo per offrirla agli ospiti o magari ai viandanti che si fermavano a bere lungo il tragitto mentre erano di

dozzina di donne accovacciate per terra, suovata le sponde da cui uscivano a fiotti abiti, camicie, camicette, gonne, biancheria intima da uomo e da donna, lenzuola e abiti di neonati. La prima operazione aveva luogo nel nostro tugurio. Ricordo che ci divertivamo tutti ad esaminare la biancheria, in particolare modo quella intima delle donne, e che facevamo tutti delle boccacce quando vedevamo certe macchie e annusavamo certi odori che ci sembravano caratteristici dei bianchi.

Un giorno, dopo aver raccattato dal mucchio un paio di mutandine di seta a gambaleito ed averle esaminate a lungo, Ma-Mlambo scoppio a ridere. «Dio mio! Ma come si può pensare di indossare della roba così buffa? Non si è mai sentito parlare di donne degne di questo nome che avessero il coraggio di mettere della roba così. I bianchi le chiamano *amadilozi*. Mutandine». La donna ridacchiò, storcendo la bocca. Le africane non indossano mutandine a gambaleito, ecco perché, agli occhi di Ma-Mlambo e delle altre donne, quegli indumenti erano così ridicoli. La mamma però non approvava quelle beffe. S'avvicinò a Ma-Mlambo, strappandole l'indumento. «Non si fanno queste cose di fronte a un ragazzo! le disse severa, non essendole sfuggito il mio interesse.

radicalmente. Nei primi tempi solo l'aspetto esteriore di mia madre sembrò cambiare. Subito dopo il suo arrivo in città smise d'insossare la gonna di cuoio, tradizionale in campagna, le collanine, sostituite con tessuti di cotone indiani, peraltro molto a bon mercato, e mettendosi a ancheggiare su un paio di scarpe coi tacchi a spillo. Ma i cambiamenti non finirono lì. Il primo sintomo di un mutamento più radicale fu rappresentato dalla sua conversione, ad opera di un predicatore itinerante, alla Chiesa di Sion. Il predicatore era un uomo bello, barbuto, con lo sguardo acceso di un profeta zelante. Ben presto i nostri sabati sera e le domeniche mattina risuonarono dei cori di preghiere indirizzate a Nostro Signore, a volte con l'accompagnamento di un tamburo.

In occasione delle funzioni religiose gli adepti della Chiesa di Sion avevano l'abitudine d'indossare lunghe tuniche bianche strette in vita da un cordone intrecciato di fili verdi, blu e rossi. Così conciliati assomigliavano alle figure dei discepoli di Gesù Cristo che vedevamo spesso nelle illustrazioni della Bibbia. Gli uomini avevano tutti la barba e i capelli lunghi, visto che uno dei precetti di quella setta religiosa prevedeva che

ne che, anche se lo avesse voluto, non avrebbe potuto celare la sua gioia di vivere, sempre sul punto di traboccare, con vampate più pericolose di una mezza dozzina d'infermi. Cantava, danzava, rideva come posseduta dal demone. Una corrente d'infinita animazione la collegava all'allegria lussuriosa degli uomini che le facevano la corte.

Ormai da un pezzo aveva smesso di lavare i panni e, con grande soddisfazione di Ma-Mlambo, per potermi mantenere agli studi, s'era lasciata tentare dai facili guadagni della distillazione dello *shokisan*. Così anche mia madre, come tante altre donne di Mkhumbane, aveva finito per vendere liquori di contrabbando. Ben presto erano diventati numerosi gli uomini che venivano alla nostra casupola, alcuni per bere altri per dar la caccia alle belle donne di città, anche se la maggior parte ci veniva solo per godere il fascino di mia madre, i suoi caldi sorrisi e la sua stupefacente bellezza.

Tutto ciò, almeno per me, finì per trasformarsi in una continua fonte d'insoddisfazione, addirittura d'amarezza. Pur comprendendo le motivazioni che avevano spinto mia madre ad aprire una *shebeen*, e se mi rendevo conto di trarre vantaggi personali dalla sua attivi-

che non dimenticava mai di dover difendere il buon nome di Sibiya in quella città peccaminosa. Ecco perché, agli occhi di molti, mia madre era diventata una specie di simbolo della perfetta vedova zulu. Eppure, da un giorno all'altro, la sua personalità, il suo atteggiamento, il suo stesso aspetto esteriore sembrarono totalmente trasformati. Gli uomini che prima le giravano intorno come mosconi, pur tenendosi sempre alla larga, quegli uomini che guardavano vogliosi la sua straordinaria bellezza fisica e che pur tuttavia l'avevano sempre trattata con grande rispetto, intuirono subito il cambiamento. Il loro atteggiamento si fece subito più aggressivo, più sensuale, addirittura lascivo. Lei, dal canto suo, non mostrava affatto di sorprendersi, anzi, pareva pronta a corrispondere.

Sembrò cambiar di colpo non solo la personalità di mia madre, ma anche il suo aspetto fisico. Quando abitavamo in campagna era molto sottile; in quel periodo, invece, aveva messo su dei chili e il suo seno, peraltro sempre pieno, s'era sviluppato ancor di più. Il tutto accompagnato da una vitalità più spumeggiante che mai. Avevo la sensazione

che non dimenticava mai di dover difendere il buon nome di Sibiya in quella città peccaminosa. Ecco perché, agli occhi di molti, mia madre era diventata una specie di simbolo della perfetta vedova zulu. Eppure, da un giorno all'altro, la sua personalità, il suo atteggiamento, il suo stesso aspetto esteriore sembrarono totalmente trasformati. Gli uomini che prima le giravano intorno come mosconi, pur tenendosi sempre alla larga, quegli uomini che guardavano vogliosi la sua straordinaria bellezza fisica e che pur tuttavia l'avevano sempre trattata con grande rispetto, intuirono subito il cambiamento. Il loro atteggiamento si fece subito più aggressivo, più sensuale, addirittura lascivo. Lei, dal canto suo, non mostrava affatto di sorprendersi, anzi, pareva pronta a corrispondere.

Sembrò cambiar di colpo non solo la personalità di mia madre, ma anche il suo aspetto fisico. Quando abitavamo in campagna era molto sottile; in quel periodo, invece, aveva messo su dei chili e il suo seno, peraltro sempre pieno, s'era sviluppato ancor di più. Il tutto accompagnato da una vitalità più spumeggiante che mai. Avevo la sensazione

che non dimenticava mai di dover difendere il buon nome di Sibiya in quella città peccaminosa. Ecco perché, agli occhi di molti, mia madre era diventata una specie di simbolo della perfetta vedova zulu. Eppure, da un giorno all'altro, la sua personalità, il suo atteggiamento, il suo stesso aspetto esteriore sembrarono totalmente trasformati. Gli uomini che prima le giravano intorno come mosconi, pur tenendosi sempre alla larga, quegli uomini che guardavano vogliosi la sua straordinaria bellezza fisica e che pur tuttavia l'avevano sempre trattata con grande rispetto, intuirono subito il cambiamento. Il loro atteggiamento si fece subito più aggressivo, più sensuale, addirittura lascivo. Lei, dal canto suo, non mostrava affatto di sorprendersi, anzi, pareva pronta a corrispondere.

Sembrò cambiar di colpo non solo la personalità di mia madre, ma anche il suo aspetto fisico. Quando abitavamo in campagna era molto sottile; in quel periodo, invece, aveva messo su dei chili e il suo seno, peraltro sempre pieno, s'era sviluppato ancor di più. Il tutto accompagnato da una vitalità più spumeggiante che mai. Avevo la sensazione